

Cap. 4 – ROSA TIRLONI

La sua figura riveste un'importanza davvero grandissima per tutta la nostra famiglia; il merito di Rosa ma anche dei suoi discendenti è stato quello di aver sempre conservato qualunque cosa riceveva dai parenti italiani come fossero autentiche reliquie da custodire con venerazione quindi è solo grazie a lei se noi al giorno d'oggi possiamo ancora leggere le antiche lettere e comprendere appieno e senza ombra di dubbio cosa realmente accadeva nella nostra famiglia ai tempi in cui era vivo il grande capostipite Alessandro.

Queste lettere hanno valore quasi maggiore a qualunque racconto orale poiché non sono soggette alle tipiche storpiature dovute al lungo tempo, alla dimenticanza o anche all'inevitabile interpretazione di chi racconta. *Scripta manent* (= le cose scritte rimangono) dicevano gli antichi romani e le lettere da lei amorevolmente conservate sono i dati più oggettivi e più preziosi in nostro possesso.

Una persona così importante come Rosa, che ha permesso di ricostruire in maniera così accurata tutto quanto avveniva intorno a lei (soprattutto in Italia) ha invece – quasi per contrapposizione – lasciato a noi parenti dell'Italia poche tracce di se stessa infatti fino a poco tempo fa erano a me davvero scarsissime le notizie riguardanti lei ed il marito; anche il materiale relativo a loro era quasi totalmente sconosciuto addirittura a molti dei suoi stessi discendenti quindi per ricostruire la loro non lunga parabola terrena ci si è inizialmente dovuti avvalere di frammenti di ricordi ormai lontani cui ha però fatto seguito qualche autentico colpo di fortuna.

Un grandissimo aiuto ci è venuto dall'opera messa in atto da una delle sue nipoti: la cugina brasiliana Cremilde Tridapalli Mendonça che, benché all'epoca dei fatti fosse solo una bambina, era molto affezionata alla nonna Rosa ed era da sempre stata molto colpita ed affascinata dalla storia della nostra grande famiglia tant'è vero che più volte era venuta in Italia a farci visita. Cremilde, purtroppo ormai defunta da alcuni anni, aveva conservato con cura maniacale tutti i ricordi della nonna facendoli giungere intatti e quindi in tutto il loro valore fino ai nostri giorni ed era anche prodiga di racconti molto enfatici su questa sua nonna che lei, ribadiamo, ha conosciuto solo per pochissimi anni.

Per essere sinceri va detto che i contatti con questo ramo della nostra grande famiglia sono stati molto difficili per non dire addirittura del tutto inesistenti in questi ultimi due decenni; le scomparse dei vecchi (sia quelli dell'Italia che quelli del Brasile) hanno portato all'inevitabile diradarsi dei rapporti tant'è vero che io stesso durante il mio viaggio in Brasile nel 2009 non ho incontrato nessuno di questi parenti anche perché non avevo più nessun contatto con alcuno di loro.

E' proprio in quest'epoca attuale che, soprattutto grazie alle comodità date da internet ed alle e-mail, si è riusciti a riallacciare i contatti con alcuni di loro e tramite questi primi contatti ci si sta ora allargando per cercare di raggiungere quanti più rami possibili di questa grande famiglia. Il colpo di fortuna ottenuto proprio grazie ad

internet è stato trovare il giovane cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer, pronipote di Rosa e Carlos, che nonostante la giovane età è sempre stato appassionato alla storia della famiglia ed era molto legato alla zia Cremilde, sorella di sua madre, la quale ha trasmesso a lui tutti i suoi ricordi e soprattutto il suo prezioso archivio. Luiz Augusto ha subito aderito con entusiasmo alla nostra iniziativa e si è messo attivamente a disposizione in maniera davvero molto proficua e collaborativa dipanando davvero molti dubbi e facendo luce su moltissimi lati oscuri che rischiavano di essere persi per sempre. A lui va il nostro più grande e sentito ringraziamento!!!

Proprio a riguardo dei mancati contatti e delle poche conoscenze sui racconti della vita di Rosa e del marito Carlos, nasce il nostro più grande rammarico. Questo è dovuto al fatto che un aiuto sicuramente preziosissimo ci sarebbe potuto venire dall'unica loro figlia ancora viva ai nostri giorni: l'ultimogenita Luiza Tridapalli Duarte. I lunghi decenni di silenzio trascorsi ci avevano fatto perdere la memoria di questa zia e ci avevano portato a pensare che ormai non fosse più vivo nessuno dei vecchi parenti Tridapalli invece inaspettatamente, all'inizio di questo nostro lavoro c'era giunta la notizia che questa vecchia zia non solo era viva ma era ancora molto lucida ed in buona salute.

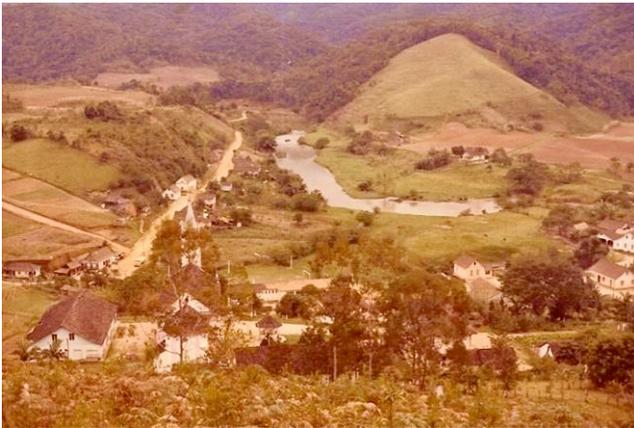
Questa notizia ci era stata data da un grande amico brasiliano: Talmir Duarte da Silva. Lui è un nipote del defunto marito della vecchia zia Luiza Tridapalli Duarte nonché suo figlioccio; aveva conosciuto mio nonno Peppino (quando era stato in Brasile nel 1974) ed è venuto molte volte in Italia sia per lavoro che per vacanza. In ognuno di questi suoi viaggi Talmir non ha mai mancato di venire a trovare la nostra famiglia ed i contatti con lui sono pressoché costanti da ormai molti anni. E' stato proprio merito suo se siamo venuti a sapere che questa vecchia zia era ancora viva.

Subito abbiamo iniziato a cercare di metterci in contatto con qualcuno dei suoi figli e nipoti con la speranza di poterla intervistare e filmare mentre apriva il suo libro di ricordi ma proprio quando eravamo arrivati ad un passo da lei purtroppo il destino si è per lei compiuto ed ha dovuto arrendersi al peso dei suoi 93 anni per ricongiungersi con tutti i suoi cari che ormai da molto tempo l'avevano preceduta nell'Aldilà.

La sua improvvisa scomparsa è stata, oltre che un dispiacere per una persona che viene a mancare, un'autentica sfortuna per noi che stiamo facendo questo faticoso sforzo di ricostruire la nostra storia poiché ci ha lasciati privi di un grande tesoro di racconti e aneddoti che lei sicuramente ancora conservava nella sua memoria.

4.1 – Nascita

Rosa nasce a Porto Franco (odierna Botuverà) il giorno **6 Dicembre 1881** nella casa di famiglia posta sulla riva destra del rio Itajai-Mirim ed è la seconda figlia di Alessandro ed Elisabetta. Al momento della sua nascita i suoi genitori hanno rispettivamente 29 e 26 anni mentre la sorella maggiore Joana ha 1 anno e mezzo.



Porto Franco: vista del paese e particolare di casa Tirloni (fotografie, anni '60 e anno 2009)

Come già detto nel caso della sorella maggiore, non sappiamo se la famiglia Tirloni inizia a vivere fin da subito in questa grande casa oppure ci vada in un secondo tempo quindi può darsi che anche la piccola Rosa abbia iniziato la sua vita in una piccola baracca di legno che magari sorgeva nella stessa area in cui in seguito verrà edificata la grande casa.

Rosa viene al mondo 5 anni dopo la fondazione di Porto Franco quindi bisogna pensare che in questo periodo Porto Franco non aveva assolutamente la parvenza di un borgo ma, al contrario, niente di più facile che fosse ancora poco più che un piccolo gruppo di sparute ed isolate capanne di legno inghiottite dal *mato* in cui con una fatica ed una costanza davvero incredibile il gruppo di pionieri doveva lottare ogni giorno per sopravvivere.

Anche per Rosa valgono tutte le considerazioni precedentemente fatte per la sorella maggiore quindi entrambe queste bambine hanno incontrato le medesime difficoltà neonatali ed anche per Rosa il fatto di arrivare al compimento del primo anno di vita non deve essere stato assolutamente una cosa scontata!!!

La sua data di nascita per molto tempo era stata travisata a causa di un errore di lettura di come viene tuttora riportata sulla sua lapide nel cimitero di Nova Trento e si pensava infatti fosse avvenuta esattamente 3 anni più tardi della realtà e cioè il giorno 6 Dicembre 1884. Questo errore di lettura la faceva apparire come la figlia terzogenita di Alessandro ed Elisabetta Colombi anziché secondogenita ma soprattutto, cosa che aveva alimentato tantissimi dubbi ma anche strane

considerazioni, la riportava nata meno di 8 mesi dopo la nascita della sorella Albina (che era venuta al mondo nel mese di Aprile dello stesso anno 1884).

L'errata interpretazione della data di nascita di Rosa aveva innescato tutta una serie di considerazioni che poi alla fine si sono dimostrate tutte clamorosamente errate. Anzitutto si era posta l'attenzione sul fatto che la mamma Elisabetta avesse avuto due parti in meno di otto mesi, cosa che, se fosse stata vera, avrebbe rappresentato un fortissimo pericolo di vita non solo per la mamma Elisabetta (che sembrava essere rimasta incinta praticamente subito, senza nemmeno il tempo di riprendersi dalla gravidanza antecedente) ma anche per Rosa stessa che, facendo i dovuti conti, risultava venuta al mondo molto prematuramente (quindi davvero incredibile il fatto che fosse riuscita a sopravvivere nelle difficili condizioni di vita del *mato* che circondava Porto Franco).

Si è sempre immaginato che una data di nascita tra quelle di Rosa ed Albina fosse sbagliata... ma quale??? Ricordo che addirittura avevo sentito avanzare un'ipotesi davvero molto interessante, basata proprio sulla remota eventualità che invece tutto fosse andato esattamente come la tradizione riportava: se entrambe le date di nascita fossero state vere, voleva dire che Rosa era nata dopo soli 7 mesi di gravidanza – “*settimana*” come si diceva un tempo – cosa che un tempo veniva vista in modo ...molto particolare.

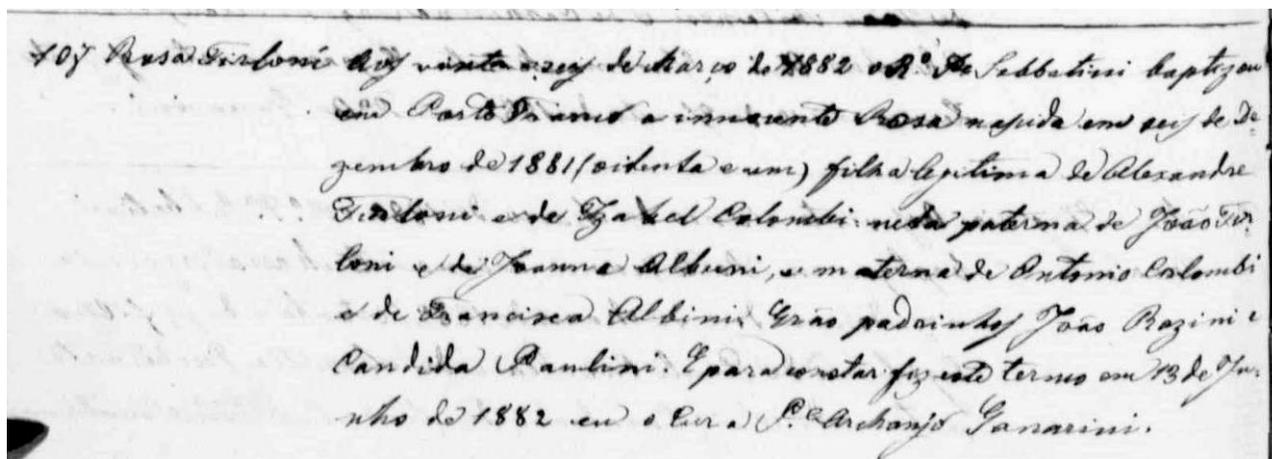
Un tempo era difficilissimo che un neonato venuto al mondo prematuro riuscisse a sopravvivere; il limite minimo era proprio dato da questi sette mesi, al di sotto di questi il neonato era praticamente destinato a morte certa entro i primissimi giorni di vita mentre invece se nasceva di sette mesi aveva qualche speranza di riuscire a vivere. Questo accadeva a soggetti particolarmente forti o, come sosteneva la credenza popolare, “*predestinati*” infatti proprio queste persone, divenute adulte, dimostravano propensione a spiccate doti sensitive o divinatorie (appunto si usava dire: *I ga el segn* = hanno il segno) e potevano essere iniziati ed indottrinati per diventare guaritori, indovini o altri simili personaggi avvolti dal mistero.

L'indottrinamento veniva dato da altrettanti *settimini* (altrimenti detti *segnù*) che ormai anziani cercavano proprio persone nate premature – appunto di sette mesi – poiché erano gli unici che avevano le caratteristiche utili per apprendere proprio perché gente fuori dal comune e appunto “predestinati”. Questo “segno” quindi poteva essere trasmesso solo tra gente nata prematuramente.

Quanto appena raccontato era ciò che comunemente accadeva nella realtà rurale italiana ma non sappiamo se queste stesse “regole” venissero tenute in considerazione anche nella realtà ancor più rurale ma più cosmopolita del Brasile; anche se in questo piccolo mondo del rio Itajai-Mirim esistevano i cosiddetti “*bendizeiros*” non è detto che le caratteristiche utili per diventare uno di loro fossero le stesse dell'Italia. Può darsi che, proprio per il fatto che il nuovo mondo era già al tempo popolato da gente che arrivava da zone diverse dell'Europa, queste vecchie credenze autoctone del nord-Italia perdessero di significato ed importanza ma certo è che il dettaglio di una bimba nata settimana (con ciò che questo comportava) non sarebbe sicuramente passato inosservato nella mente dei genitori di Rosa i quali erano

comunque stati educati ed avevano sempre vissuto in mezzo a questi riti scaramantici e credenze rurali.

Come già detto, tutte queste supposizioni si sono rivelate infondate proprio grazie all'aiuto del cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer il quale ci ha inviato tutti i documenti relativi a Rosa e subito è apparso evidente l'errore di lettura commesso tanti anni fa e protratto fino ad oggi.



Atto di battesimo di Rosa Tirloni (fotocopia – anni Novanta)

Anche se in quei tempi pure i certificati ed i documenti ufficiali riportavano spesso grossi errori erano comunque più attendibili rispetto alle date scritte su lapidi del cimitero che, come abbiamo avuto modo di constatare erano spesso poco attendibili persino sulla data di morte dell'individuo ma nel caso di Rosa le cose sono diverse infatti non vi sono stati errori di trascrizione bensì di lettura.

L'atto di battesimo di Rosa, almeno per quanto riguarda le date, è un raro esempio di totale attendibilità poiché il giorno e mese di nascita sono stati riportati entrambi a parole e per esteso mentre per quanto riguarda l'anno di nascita è stato riportato sia in cifre che in parole quindi davvero in questo caso i dubbi diventano praticamente inesistenti e combaciano alla perfezione con quanto riportato sulla tomba. La data riportata sulla lapide è sempre stata corretta; semplicemente, a causa della particolare grafia utilizzata, quello che era un "1" è stato letto e riportato come fosse un "4" (anche da me quando l'ho vista nel 2009).

Anche questo atto però non è esente da errori in quanto i nomi dei nonni materni di Rosa sono entrambi clamorosamente sbagliati: il nonno materno viene segnato con il nome di Antonio Colombi mentre in realtà si chiamava Callisto; la nonna materna viene chiamata Francisca Albini anziché Tardini...

Stando all'atto di battesimo Rosa viene battezzata il giorno 26 Marzo 1882 nella cappella di Porto Franco da Padre Sabbatini (prete di chiare origini italiane) e fanno da padrini Candida Paulini e Joao Rozini (ma la lettura di questo cognome non è molto certa). E' stata una fortuna essere venuti in possesso dell'atto originale di battesimo poiché si può notare un dettaglio davvero interessante e cioè il fatto che questo viene redatto già in lingua Portoghese anziché in Latino, lingua che in Italia

era usata nei documenti ecclesiastici fino al Concilio Vaticano II (fortemente voluto da Papa Giovanni XXIII nei primi anni '60).

Possiamo immaginare che anche l'infanzia di Rosa sia stata brevissima se non praticamente inesistente... Possiamo immaginare che la piccola Rosa trascorresse le sue prime giornate insieme alla piccola sorella maggiore Joana che però non poteva certo già controllarla in quanto anche lei era davvero piccola.

Si può immaginare facilmente la routine familiare durante la sua prima infanzia: ci si svegliava sicuramente prestissimo ed il papà Alessandro subito iniziava le sue operosissime giornate lavorative probabilmente aiutato anche dalla mamma Elisabetta.

C'era moltissimo da fare, praticamente tutto! Bisognava disboscare la foresta per fare posto alle coltivazioni ed agli spazi per la sopravvivenza della famiglia, tagliare le piante per ottenerne legna da utilizzare, dissodare il terreno togliendo le radici per poterlo coltivare e costruire tutte le infrastrutture utili. Insomma: bisogna immaginare che c'era sempre molto trambusto, molto disordine e – quando pioveva – c'era anche molto fango; non certo un mondo idilliaco a contatto con la natura.

Con delle giornate scandite sempre in questo modo si capisce bene che i due genitori avevano ben poco tempo da dedicare alla loro primogenita la quale sicuramente deve aver imparato ben presto a badare a se stessa. Come si usava fare un tempo, i bambini venivano stretti nelle fasce e portati insieme ai genitori nel luogo in cui dovevano lavorare e mentre ci si spaccava la schiena ogni tanto si lanciava uno sguardo verso l'infante per controllare se non ci fossero problemi e quando il piccolo piangevacome da tradizione lo si lasciava piangere perché si pensava “*così si rafforzano i polmoni*”!

La sorella maggiore Joana era ancora troppo piccola per poter, pur nella sua ingenuità infantile, aiutare o controllare la piccola neonata Rosa anzi, niente di più facile che il pianto di Rosa innescasse immediatamente anche quello della piccola sorella maggiore Joana... Non deve essere stato un periodo facile né per i genitori né per le due piccole bambine!!!

Dopo una lunga giornata passata a lavorare fino allo sfinimento, con il calare delle tenebre arrivava il momento del meritato riposo; sicuramente la mamma Elisabetta rientrava in casa (o, più probabilmente nella piccola capanna di legno) con la piccola Joana per preparare al cena mentre il papà Alessandro finiva di sistemare le ultime cose e solo dopo poteva permettersi di riprendersi dalle fatiche mangiando le povere cose che la natura e l'agricoltura primordiale del posto concedevano.

Bene o male queste cose accadevano ovunque e questa era una costante della realtà contadina ovunque ma qui in Brasile c'era un'aggravante poiché quando durante la sera ci si ritirava nella propria casa per riposare c'è da pensare che le orecchie di tutti fossero sempre in allerta per sentire eventuali rumori “strani” che potessero far pensare ad un attacco da parte di qualche animale selvatico o, peggio, da parte dei selvaggi Bugres.... Ecco che allora anche quei pochi attimi di pace

finivano e si doveva subito scattare per difendere la vita. Insomma: non c'era molto tempo per riposare!!!

4.2 – *Infanzia ed adolescenza*

Come già detto, quando Rosa viene al mondo la sorella immediatamente maggiore Joana ha solamente un anno e mezzo; le due bimbe quindi si può dire che crescono contemporaneamente e c'è quindi da ritenere che tra di loro fin da bambine si crei una forte “complicità generazionale” anche dovuta al fatto di essere quasi coetanee.

Due anni e cinque mesi dopo la nascita di Rosa viene alla luce un'altra sorella, Albina, e quasi sicuramente Rosa affianca la sorellina maggiore Joana cui sicuramente spetta il compito di controllo di quest'ultima neonata. Ci piace pensare che le tre sorelle durante la loro infanzia siano compagne di giochi e marachelle (anche se di tempo per giocare con spensieratezza ne avranno avuto ben poco) capitanate dalla sorellina grande Joana.

Un anno e mezzo dopo la nascita di Albina viene al mondo il primo fratello maschio, Joao, e dopo di lui arriveranno ben altri 8 fratelli!!! La famiglia cresce in maniera davvero iperbolica ed in un solo decennio Rosa si ritrova a veder nascere – e dover badare – a ben 9 fratelli minori!!!

Chiaramente tutto questo lavoro non grava solo sulle sue spalle ma viene ripartito tra le sorelle sempre più giovani che si prendono cura dei fratellini che man mano vengono al mondo. Quando nasce l'ultimogenita Antonia, Rosa ha 17 anni ed è una giovane signorina che guarda il suo piccolo mondo con occhi diversi. Quasi sicuramente la piccola sorella Antonia sarà stata vista da Rosa più come una figlia che come una sorella con cui condividere momenti e pensieri.

Per Rosa non c'è molto tempo da dedicare allo studio ma impara comunque a leggere, scrivere e, come si diceva un tempo, “*fare di conto*”. Sul fatto del saper scrivere non ci sono notizie certe al riguardo quindi non possiamo affermarlo con sicurezza ma sappiamo dai racconti narrati che leggeva sempre in prima persona la corrispondenza che riceveva dall'Italia e, una volta sposata, era lei che teneva i conti dell'economia familiare.

Come detto non sono giunti a noi aneddoti relativi alla giovinezza di Rosa, non abbiamo racconti direttamente collegati a lei relativi a questo periodo della sua vita ma c'è da ritenere che abbia fin da subito affiancato la madre e le sorelle nella gestione della casa, della famiglia ma soprattutto di tutte le attività commerciali attivate dal padre Alessandro quindi possiamo immaginarla affaccendata nell'emporio oppure nella mensa oppure intenta a sistemare i dormitori e dare accoglienza ai vari lavoranti salariati di suo padre.

Non sappiamo con esattezza in che periodo avviene l'emancipazione che porta il papà Alessandro ai livelli di potenza economica che ben conosciamo, non sappiamo

quindi esattamente quando iniziano ad entrare in funzione le segherie, la mensa, le baracche ed infine l'emporio ma possiamo immaginare che tutto sia iniziato quando Rosa era una bambina e sia arrivato a pieno regime quando era già una giovane adolescente. Ecco allora che la giovane Rosa diventa testimone di una grande e radicale trasformazione: non più una famiglia di pionieri che vivono a fatica ma una famiglia di autentici imprenditori checomunque continuano a lavorare tantissimo!

Tutto questo per lei significa soprattutto un forte incremento del lavoro; una mole maggiore di affari significava più lavoro e quindi un numero maggiore di lavoranti da sfamare e da accudire nelle baracche dormitorio nonché più avventori nell'emporio. Insomma, tutto sommato era quasi peggio di prima.....

Il papà Alessandro probabilmente adesso tende sempre meno a rischiare la vita tagliando le piante nel *mato* e passa più tempo a dirigere i lavori nella segheria e controllare l'emporio ma sicuramente i vestiti del genitore, i cui capelli iniziano ormai ad ingrigire, sono sempre sporchi di lavoro. Adesso capita più spesso che siano i giovani fratelli più piccoli che devono addentrarsi nel *mato* a tagliare la legna, lavorare nelle segherie e scendere lungo il fiume con le cataste di legna e sicuramente anche la giovane Rosa sarà sempre in apprensione ogni qualvolta i giovani fratelli o magari i genitori partono con le cataste di legna alla volta della città di Brusque (il papà sulle cataste e la mamma con il carretto lungo il sentiero).

A casa, mentre i giovani fratelli mettono ogni volta in gioco la loro vita, tutte le donne di famiglia, seppur preoccupate per la sorte dei ragazzi, non hanno nemmeno il tempo di fermarsi e rivolgere loro un pensiero; ecco quindi che la giovane Rosa si trova affaccendata insieme alla madre ed alle sorelle nella complessa gestione di tutto questo "impero economico" nato grazie all'ostinata volontà del padre Alessandro e cresciuto e mantenuto tale grazie alla strenua ed instancabile operosità della mamma Elisabetta e del suo obbediente "esercito" di figlie. Non ho idea di quanto potesse essere il volume di affari e quanta gente gravitasse attorno a questo microcosmo economico ma credo che per le donne di casa Tirloni di tempo per riposare ce ne sia stato sempre e comunque davvero molto poco!!!

Quando poi ci si ritirava per dormire niente di più facile che il sonno della giovane Rosa fosse interrotto dagli attacchi dei selvaggi Bugres oppure non iniziasse nemmeno perché consapevole che il padre ed i giovani fratelli (che lei aveva visto nascere) fossero appostati a fare la guardia. Possiamo solo immaginare il terrore che la giovane provava quando, in situazioni come queste magari sentiva urla o peggio ancora colpi di spingarda!!!

Chissà cosa succedeva in casa in quelle lunghe notti in cui gli uomini erano di guardia, chissà se le donne si riunivano insieme alla mamma e magari dicevano una preghiera oppure riuscivano a stare nei loro letti e tenevano le loro preoccupazioni tutte per se... Senza contare che anche quando la gente partiva per portare la legna in città la scena domestica di chi restava a casa in attesa del loro ritorno non doveva

essere molto differente o più serena.... Sicuramente le occasioni per preghiere e richieste di intercessione non erano poche!!!

Dai racconti tramandati fino ai giorni nostri si può desumere che Rosa è una ragazza di buon cuore come sua madre ma fortemente determinata, proprio come suo padre. Non sappiamo come si confrontasse con il padre, non abbiamo idea se abbracciasse alla lettera i suoi voleri e le sue idee (come ad esempio in futuro farà la sorella minore Vittoria) oppure se, al contrario, questo suo essere molto determinata l'abbia portata magari in alcune occasioni di divergenze, a scontrarsi con lui.

Come tutti i giovani membri della famiglia Tirloni anche Rosa deve sicuramente essere stata una grandissima lavoratrice, infaticabile proprio come suo padre e quel poco di scolarizzazione che ha le è utile anche per aiutare – sempre che il padre Alessandro le abbia mai dato la possibilità di farlo – a tenere tutti i conti dei molteplici affari di famiglia.

Non abbiamo idea di come Rosa apparisse esteticamente da ragazza poiché la prima sua fotografia giunta fino ai giorni nostri ce la mostra ormai adulta e madre di famiglia mentre l'altra sua fotografia (la più celebre, usata anche sulla lapide del cimitero) la ritrae ormai negli ultimi anni di maturità.

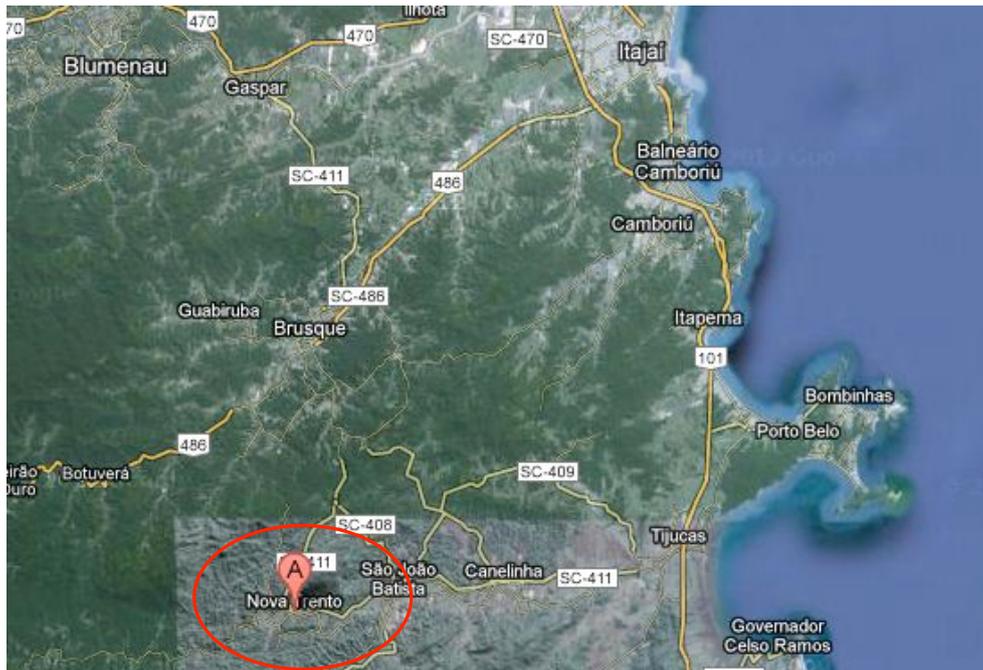
4.3 – Matrimonio e figli

Nei primissimi anni del Novecento, proprio mentre la sorella maggiore Joana ha da poco lasciato la famiglia per iniziare la sua nuova vita di moglie, Rosa conosce, probabilmente in occasione di una festa religiosa oppure della sagra di Sao José (come ci riferisce lo zio Dorval Luiz Maestri, figlio della sorella minore Albina), un giovane uomo che vive a Nova Trento di nome **Carlos Tridapalli**.

Il borgo di Nova Trento ha una storia molto simile a Porto Franco ma con la differenza che la sua colonizzazione è iniziata alcuni decenni prima rispetto al massiccio e costante arrivo di emigranti italiani iniziato nel 1875 infatti già a partire dal 1834 tutta la valle del rio Tijucas aveva visto l'afflusso di genti dal Nord-America che esploravano queste aree per iniziare a sfruttarne l'ottimo ed abbondante legname, era stata anche installata una prima segheria ma dopo alcuni anni tutto era stato abbandonato a causa delle grosse difficoltà incontrate.

Proprio a partire dal 1875 erano invece arrivati i coloni provenienti dalle regioni montane del Sud-Tirolo e di Trento che però a quei tempi non facevano parte del Regno d'Italia bensì dell'Impero Austro-Ungarico. Un primo gruppo di emigranti, circa 20 famiglie provenienti soprattutto dalla Valsugana (valle posta ad est della città di Trento) ma anche da Monza (città a nord-est di Milano) si stabilisce proprio in queste zone ed inizia a lottare caparbiamente per non soccombere alle insidie della natura e dei selvaggi Bugres (gli indios autoctoni di queste zone).

Dopo la venuta di questi primi pionieri è seguita una massiccia ondata di migranti originari non solo dall'Austria o Italia ma anche della Germania e Polonia (un tempo entrambe facenti parte dell'impero di Prussia) che si sono stanziati in queste terre ed hanno dato vita ad una grande comunità tant'è vero che nel 1880 si calcolava che almeno 11.000 persone si erano insediate lungo questa valle.



Localizzazione di Nova Trento (fonte internet, anno 2010)

Tra tutti questi pionieri vi era anche una bambina di circa 10 anni di nome Amabile Visentainer (1865 – 1942) che era giunta in questa terra insieme ai genitori dalla nativa Vigolo Vattaro, paese proprio in provincia di Trento. Amabile sin dall'età di 14 anni, insieme a Virginia Nicolodi, cominciò a occuparsi dell'assistenza ai malati, della catechesi ai fanciulli e della manutenzione della chiesetta di San Giorgio. Il 12 luglio 1890, con l'amica, accolse e assistette Angela Viviani, che era gravemente malata di cancro.

Nacque così nell'ospedaletto di san Vigilio, il primo germoglio della nuova congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione, approvata dal vescovo locale il 25 agosto 1895; con la professione religiosa Amabile prese il nome di Suor Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù (ma fu sempre conosciuta semplicemente con il nome di Madre Paolina).

Nel 1903 divenne superiora generale delle prime due comunità e si trasferì a San Paolo del Brasile dove, eletta superiora generale a vita, guidava la Congregazione con semplicità e saggezza, organizzando scuole, ospedali, laboratori, educandati, dedicandosi totalmente ai poveri. Mostrò eroica obbedienza e umiltà quando nel 1909 fu invitata a lasciare la guida della Congregazione e a trasferirsi a Bragança Paulista. Richiamata a San Paolo nel 1918 continuò nella casa madre una vita di umiltà e di preghiera come semplice suora; negli ultimi anni di vita sopportò con serenità la sofferenza causata dal diabete. Prima di morire, il 9 luglio 1942, ebbe la gioia di vedere approvata dalla Santa Sede la Congregazione nel 1933 e di celebrarne il 50° di fondazione nel 1940.

Giovanni Paolo II, che già l'aveva proclamata beata a Florianópolis il 18 ottobre 1991, la elevò alla gloria dei santi il 19 maggio 2002 a Roma.

Madre Paolina è l'unica santa brasiliana (pur non essendo originaria del Brasile) e attrae in queste terre un grandissimo numero di fedeli e pellegrini.



Madre Paolina ed il santuario a lei dedicato (fonte internet, anno 2010)

Nessuno sa dire con sicurezza come siano nati i rapporti tra la nostra famiglia e la comunità di Nova Trento, paese a circa una decina di chilometri di distanza da Porto Franco; sebbene la distanza al giorno d'oggi appare assolutamente irrisoria, bisogna pensare che all'epoca percorrere 10 km in mezzo alla foresta era un'autentica impresa! Forse i contatti tra la nostra famiglia ed i coloni Neotrentini sono iniziati per motivi puramente commerciali facilitati anche dalla vicinanza anche perché i possedimenti che il padre Alessandro ha ad Acqua Negra erano lungo la strada che porta appunto a Nova Trento e questo può essere stata una discriminata positiva fatto è che la famiglia Tirloni ha spesso contatti con la comunità di Nova Trento.

Per assurdo può anche darsi che invece fosse stato lo stesso Carlos che in prima persona si fosse recato a Porto Franco per motivi commerciali, magari nell'emporio della famiglia Tirloni oppure nella segheria di Alessandro per contrattare l'acquisto di legname se non addirittura per proporre al ricco e potente uomo d'affari una cooperazione commerciale in cui legname proveniente da Nova Trento veniva lavorato proprio nelle segherie del signor Tirloni, che ormai era divenuto un nome importante nell'economia di quelle zone.

Comunque siano andate le cose, Rosa e Carlos iniziano a provare un reciproco interesse; iniziano a frequentarsi e si fidanzano!

Carlos Tridapalli è anch'egli di origine italiana; le sue radici provengono da San Benedetto Po, città antichissima e famosa che sorge circa 25 km a sud-est di Mantova, lungo la sponda meridionale del fiume Po, ed è insignita del riconoscimento "Borghi più belli d'Italia".

La storia di San Benedetto Po è legata inscindibilmente con la nascita, la vita, lo sviluppo e la soppressione napoleonica dell'abbazia del Polirone, uno dei siti cluniacensi più importanti tra i più di mille che sorsero nell'Europa medievale. Il monastero fu fondato nell'anno 1007 da Tedaldo di Canossa (955 – 1012).

La famiglia dei Canossa fu artefice del suo sviluppo con donazioni di terreni. Particolari attenzioni vennero dalla regina Matilde di Canossa (1046 – 1115) che alla sua morte volle esservi sepolta. Questa regina in vita donò l'abbazia del Polirone al Papa che lo affidò a Ugo di Cluny. Nel 1634 Papa Urbano VIII comprò i resti mortali di Matilde di Canossa affinché fossero tumulati in Vaticano, nella Basilica di San Pietro dove ancora oggi si trovano all'interno di un mausoleo disegnato dal Bernini. Nel corso dei secoli, periodi di decadenza si alternano con momenti di rinnovato splendore. Dal 1420 su impulso dei Gonzaga, il Polirone passò alla congregazione di S. Giustina di Padova che portò, tra gli altri, Giulio Romano a partecipare ai lavori di ristrutturazione della Basilica di San Benedetto. L'attività del monastero continuerà fino a quando Napoleone il 9 marzo 1797 ne decide la soppressione.

Oggi San Benedetto Po è importante centro turistico, per la visita del complesso monastico, della imponente basilica (rielaborata in stile neoclassico-manierista da Giulio Romano a partire dal 1540), del Museo Civico Polironiano con le sue raccolte etnografiche e per le eccellenze enogastronomiche come ad esempio i tortelli di zucca, tipico piatto mantovano.



San Benedetto Po: veduta aerea del paese e particolare della Basilica di San Benedetto in Polirone (fotografie, epoca attuale)

Il giovane cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer ci ha fornito non solo notizie ma anche documenti davvero accurati e completi sia sulla famiglia Tridapalli che sullo stesso Carlos. Tutta questa documentazione, tramandata per oltre un secolo o, in alcuni casi ritrovata dalla zia Cremilde Tridapalli, è stata conservata con cura e poi trasmessa fin ai giorni nostri permettendoci di ricostruire in maniera molto fedele non solo questa famiglia ma anche la loro avventura.

Carlos è il figlio secondogenito di Domenico Giuseppe Tridapalli e Maria Mondadori; nasce in Italia, proprio a San Benedetto Po, il **06 Dicembre 1874** ed emigra insieme ai familiari in Brasile quando ha solamente 2 anni e mezzo quindi sicuramente non conservava il ricordo del lungo ed estenuante viaggio che ha condotto lui ed i suoi familiari nel nuovo mondo ma può a buon titolo essersi ritenuto

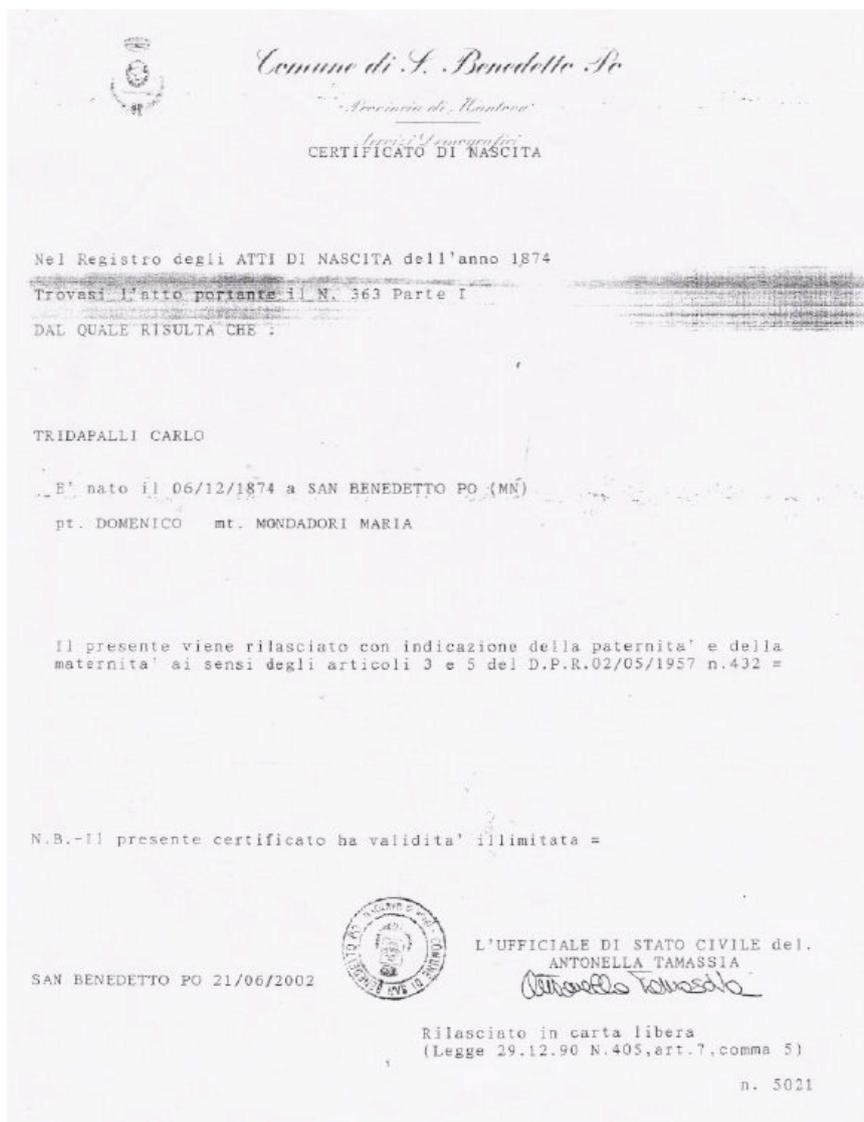
fortunato per il fatto di essere sopravvissuto poiché un tempo questi lunghi viaggi, in condizioni disumane, si risolvevano in un'autentica mattanza proprio per i bambini.

Carlos ed il cognato Josè Morelli (marito della cognata Joana Tirloni, sorella maggiore di Rosa) che – davvero incredibile – è nato nel suo stesso giorno, sono gli unici parenti del Brasile ad essere nati in Italia, quella patria, quella terra-madre che tante volte hanno ascoltato nei racconti dei vecchi di Nova Trento e Porto Franco.

Osservando la data di nascita di Carlos si rimane stupiti per due cose: anzitutto per il fatto che è nato proprio nello stesso giorno di Rosa quindi i due festeggiano il compleanno proprio nello stesso giorno ma soprattutto per la discrepanza di età tra i due, che è infatti di ben 7 anni esatti.

Prima che si scoprissero le esatte date di nascita di Rosa e Carlos si calcolava che la loro differenza di età fosse di ben 11 anni... Davvero tanti, quasi troppo e anche questo fatto aveva lasciato costruire congetture in quanto si rifletteva sul fatto che quando Rosa e Carlos si erano conosciuti lei doveva essere una giovanissima ragazza poco più che adolescente mentre lui era ormai un uomo trentenne. Questo dettaglio aveva fatto azzardare addirittura l'ipotesi che Carlos fosse stato molto sfortunato e in questi primi anni del Novecento fosse già vedovo di una eventuale prima moglie deceduta davvero molto giovane.

Insomma, come si vede la fantasia aveva corso davvero tanto!!!



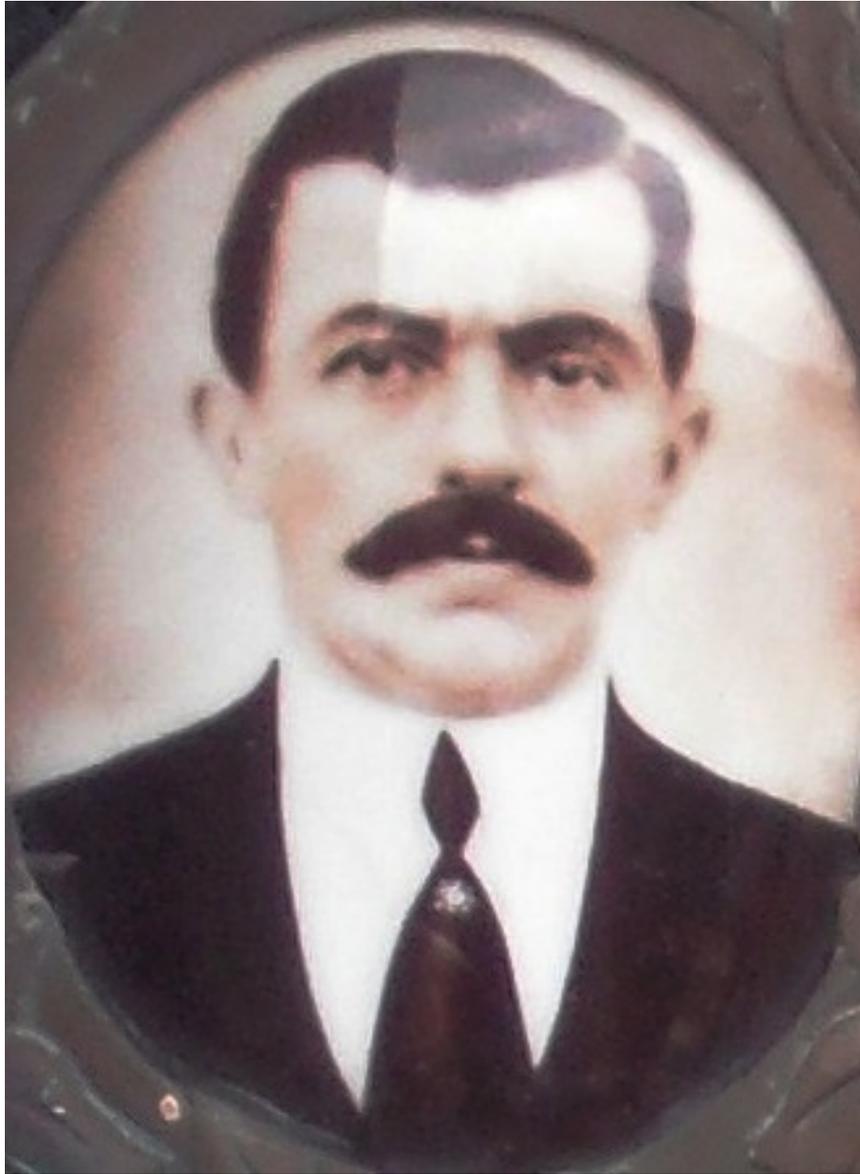
Certificato di nascita di Carlos Tridapalli (fotocopia, anno 2002)

Va detto però che Carlos, se lo si considera come uomo ancora celibe, è oggettivamente un uomo già avanti con gli anni; un tempo arrivare a 30 anni e non essere ancora sposati era davvero rarissimo, quasi strano, soprattutto nella realtà rurale di questi piccoli borghi sperduti nel *mato*. A quei tempi, quando un uomo arrivava intorno ai 25 anni e non aveva ancora una fidanzata, veniva quasi spronato dalla famiglia stessa a sbrigarsi perché non poteva aspettare ancora troppo, era giunta l'ora per lui di “*mettere su famiglia*”; arrivato a 30 anni un uomo si doveva “accontentare” delle ragazze ormai grandi che non avevano ancora trovato marito.

Abbiamo a disposizione una foto di Carlos lo ritrae negli anni giovanili; non sappiamo di preciso in che anno sia stata fatta questa fotografia ma possiamo immaginare che sia stata fatta proprio in questi stessi primissimi anni del Novecento di cui stiamo parlando cioè quando era fidanzato o magari appena sposato con Rosa.

Questa foto è purtroppo stata rimaneggiata, come era praticamente prassi un tempo, in quanto il vestito è visibilmente disegnato e non originale però sembra che il

volto non abbia subito alcun rimaneggiamento. L'immagine che abbiamo di Carlos è quella di un bel signore distinto e ben curato; con fronte alta e leggermente stempiato. I suoi capelli tagliati corti sono di color scuro così come i suoi folti baffi. Carlos è oggettivamente un bell'uomo e non c'è da stupirsi se Rosa se ne sia invaghita nonostante fosse molto più grande di lei.



Carlos Tridapalli (fotografia, inizio Novecento)

Questa differenza di età tra i due, anche se decisamente alta, è comunque sia accettabile, certo è che deve essere stata fin da subito lampante agli occhi di tutti i familiari e, soprattutto agli inizi della loro storia, deve aver causato ai due fidanzati qualche problema; i due saranno stati oggetto di chiacchiere e la cosa che tutti si saranno chiesti sarà sicuramente stata: “cosa ci fa una ragazza giovane insieme ad un uomo così grande”???

Non abbiamo alcuna notizia in merito a questo quindi possiamo solo avanzare supposizioni; non sappiamo cosa ne pensassero la mamma Elisabetta e soprattutto il

tremendo papà Alessandro di quest'uomo che frequentava la loro figlia ma può addirittura darsi che Alessandro (che, come abbiamo avuto già modo di dire, almeno su questi argomenti non ha mai imposto la sua volontà ed ha sempre lasciato libertà di scelta ai figli) fosse fin da subito favorevole a questa unione e questo lo suppongo poiché sappiamo per certo che Carlos era quello che al giorno d'oggi si definisce "un buon partito" in quanto i Tridapalli sono una tra le famiglie più in vista di Nova Trento se non addirittura la più benestante di questo piccolo borgo.

Ricerche eseguite dai discendenti presso gli archivi di San Benedetto Po hanno permesso di risalire alle radici più antiche di questa famiglia permettendoci di risalire ai nonni di Carlos e si è scoperto che la sua famiglia ha avuto la seguente evoluzione: i suoi nonni paterni si chiamavano Carlo Tridapali (che nei documenti risulta scritto con una "L" sola) e Teresa Beltrami; si erano sposati nel 1841 e vivevano a Bondeno, una piccola frazione di Gonzaga (altro antichissimo paese sempre in provincia di Mantova) e qui nel 1848 era nato il loro primo figlio Domenico Giuseppe. La famiglia si era poi in seguito spostata appunto a San Benedetto Po dove nel 1858 era nato il loro secondo figlio Luigi.

Queste date di nascita sono molto strane e lasciano forti dubbi non tanto sulla loro veridicità ma quanto sull'attendibilità del nucleo familiare. Pare davvero strano infatti che questa coppia abbia solamente due figli di cui il primo dopo ben 7 anni di matrimonio ed il secondo addirittura dopo 17. Sicuramente questa famiglia era stata devastata da lutti infantili e molti figli erano morti prematuramente oppure, più semplicemente, sono stati trovati solamente i documenti inerenti a questi due.

Domenico Giuseppe si sposa con Maria Mondadori e la coppia rimane a vivere a San Benedetto Po, paese dove nascono i loro primi figli – tra cui Carlo – ma poi le grandi difficoltà spingono il padre Domenico ad emigrare in Brasile con la famiglia.

La fortuna ha voluto che venisse ritrovata tutta la documentazione relativa all'immigrazione di questa famiglia quindi si è potuto ricostruire in maniera davvero fedele non solo tutte le traversie ma anche tutte le procedure burocratiche che questi pionieri hanno dovuto fare per intraprendere questa loro grande avventura.

Anzitutto hanno dovuto comunicare al Comune di San Benedetto Po la loro intenzione di emigrare per essere depennati dalle liste anagrafiche e dall'albo dei residenti; per adempiere a questo dovere Domenico Tridapalli, in qualità di capofamiglia, si presenta in Comune ed a fronte della sua comunicazione gli viene rilasciato un certificato di cambio residenza che reca la data del 27 Agosto 1877. Probabilmente subito all'indomani la famiglia, con questi documenti in tasca e le loro poche cose chiuse nei bagagli di cartone lascia per sempre la terra natia e si avventura verso l'ignoto.

MODELLO A.

Circondario di *Verona* Comune di *Mantova*

**CERTIFICATO
DI CAMBIAMENTO DI RESIDENZA N. *2***

(Da rimettersi al dichiarante che deve presentarlo nel termine di un mese dalla seguita traslocazione all'Amministrazione Comunale della sua nuova residenza)

Oggi (1) *27 Agosto 1897*
è comparso davanti a me Sindaco del Comune di *Mantova*
il Signor (2) *Tridapalli Domenico*
che ha dichiarato la sua residenza ed il suo domicilio in *Mantova*
Città di *Mantova* N. *1* di *via*
danzato di *via* Circondario di *Mantova* Provincia di *Mantova*
di *via* con la sua famiglia composta, esso compreso dell' *2* *figli*
persone indicate nel contro esteso quadro.

Della quale dichiarazione gli ho rilasciato presente Certificato, da servire, a norma del disposto dal Reale Decreto 31 dicembre 1864, alla sua iscrizione nei registri della Comunità in cui esso intende stabilire la sua nuova residenza.

FIRMA DEL DICHIARANTE *[Firma]* FIRMA DEL SINDACO *[Firma]*

(1) Giorno, mese, anno.
(2) Cognome, nome e professione.
(3) Se il dichiarante conserva il domicilio le parole « suo domicilio » devono essere cancellate.
(4) Numero in lettere delle persone che compongono la famiglia del dichiarante.

Mantova, Tip. Landov 1876.

COGNOME e NOME	NOME DEL PADRE o Nome e Nome della Madre	PROFESSIONE o condizione	Data della Nascita			CIVILE Sposato (esib. n. <i>ve</i>)	RELAZIONI di parentela o di con- vivenza col capo di famiglia	Se sa scrivere	
			Giorno	Mese	Anno			SI	NO
1 Tridapalli Domenico	Luca e Felice	Contadino							
2 Mondadori Maria	Angelo e Virginia								
3 Tridapalli Costante	Domenico e Mondadori Maria								
4 <i>Ido</i> Carlo	<i>Idem</i>								
5 <i>Idem</i> Virginia	<i>Idem</i>								
6 <i>Idem</i> <i>Idem</i>	<i>Idem</i>								

LUOGO DI NASCITA	Data della Nascita			CIVILE Sposato (esib. n. <i>ve</i>)	RELAZIONI di parentela o di con- vivenza col capo di famiglia	Se sa scrivere	
	Giorno	Mese	Anno			SI	NO
<i>Mantova</i>	<i>18</i>	<i>gennaio</i>	<i>1848</i>		<i>Capo</i>		
<i>Mantova 60</i>	<i>17</i>	<i>aprile</i>	<i>1851</i>		<i>Moglie</i>		
<i>San Lino</i>	<i>6</i>	<i>Settembre</i>	<i>1879</i>		<i>Figlio</i>		
<i>Idem</i>	<i>6</i>	<i>Settembre</i>	<i>1879</i>		<i>Idem</i>		
<i>Idem</i>	<i>23</i>	<i>Settembre</i>	<i>1876</i>		<i>Idem</i>		
<i>Mantova</i>	<i>17</i>	<i>Aprile</i>	<i>1895</i>		<i>Figlia</i>		

Certificato di cambio residenza della famiglia Tridapalli (scansione dell'originale - anno 2012)

Osservando il certificato rilasciato si notano alcune cose interessanti: anzitutto si vede che tutta la sezione relativa al nuovo indirizzo viene depennata poiché essendo un migrante non saprà nemmeno lui con esattezza dove arriverà ed oltre a quello si nota il particolare della sua firma che viene fatta con un semplice segno (fatto probabilmente dallo stesso impiegato comunale che ha compilato questo

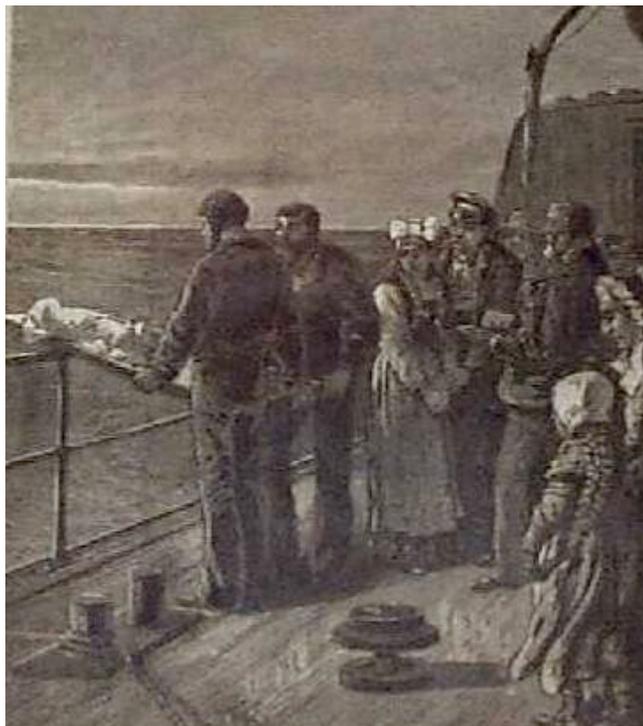
certificato). Questo spesso accadeva quando la persona era analfabeta mentre in alcuni casi veniva comunque chiesto all'interessato di apporre un segno qualunque (la tipica "X" molto stentata) di sua mano giusto per convalidare il documento con qualcosa di personale, come fosse un sigillo.

Sul retro del certificato vengono segnalati anche i nomi di tutti i poveri partecipanti di questa odissea e si è scoperto che quando ha affrontato il "grande passo" verso il nuovo mondo il nucleo dei Tridapali è composto da 6 persone:

- il papà Domenico Tridapali che stava per compiere 29 anni
- la mamma Maria Mondadori di 26 anni
- la nonna materna Angela Magnanini di 52 anni (ved. di Angelo Mondadori)
- il primo figlio Costante Fioravante che aveva appena compiuto 5 anni
- il secondo figlio Carlo che aveva quasi 3 anni
- la terza figlia Adelaide Maria Virginia che non ha ancora compiuto 1 anno

La famiglia, una volta salutata per sempre al sua gente e lasciato per sempre alle spalle il piccolo mondo di San Benedetto Po inizia il suo viaggio verso l'ignoto dirigendosi nel nord della Francia fino alla città portuale di Le Havre. Si imbarca per il nuovo mondo il 17 Settembre 1877 e rivede la terraferma solamente tre settimane dopo e cioè il 10 Ottobre 1877 quando la nave attraccherà al porto di Rio De Janeiro.

Probabilmente è proprio durante questa traversata oceanica che la spietata legge del mare chiede il pegno di una vita umana alla famiglia Tridapalli infatti la loro figlia ancora infante Adelaide, che stava per compiere il suo primo anno di vita, rimane vittima di una delle malattie che facilmente si scatenavano su queste navi a causa delle oscure condizioni igieniche (già ampiamente descritte nel capitolo 2) ed i suoi piccoli resti vengono affidati all'abbraccio del mare.



Tijucas portavano a Brusque ma anche estremo baluardo di civiltà per tutti quelli che, partendo dalle città, si inoltravano in cerca di fortuna all'interno del *mato* verso altre realtà molto più rurali ed arretrate. Non sappiamo di preciso quando avviene questo trasferimento ma sappiamo per certo che proprio a Nova Trento il figlio primogenito di Domenico si sposa il giorno 04 Maggio 1895 con Maddalena Testoni, una emigrante di origini italiane.

Come si è visto, questa famiglia è emigrata pochissimi anni dopo il nostro grande patriarca Alessandro Tirloni ma questi pochi anni di differenza sono proprio quelli cruciali che trasformano un fitto *mato* totalmente disabitato in un area in cui almeno qualche stanziamento umano era già presente. I Tridapalli non sono quindi i tipici pionieri che devono disboscare foreste per crearsi spazi vitali; almeno questo viene loro risparmiato poiché quando nel 1894 giungono a Nova Trento questo borgo era già decisamente sviluppato quindi le loro condizioni iniziali sono molto migliori.

I Tridapalli devono però affrontare un altro problema che sicuramente ai Tirloni non è capitato: sono gli unici Mantovani in un territorio popolato per la quasi totalità da gente Tirolese o Trentina. Come già detto a quell'epoca queste aree, che ormai fanno parte dell'Italia da quasi cento anni, ricadevano sotto la corona dell'Imperatore d'Austra-Ungheria Francesco Giuseppe (1830 – 1916) e tutt'ora mantengono un forte orgoglio locale ed un forte senso di appartenenza che mal tollera la presenza dell'Italia. Anche al giorno d'oggi infatti queste popolazioni preferiscono parlare in tedesco piuttosto che in italiano ed il loro dialetto ha praticamente gli stessi suoni e costruzioni grammaticali delle lingue germaniche (da cui infatti deriva).

Succede quindi che i Tridapalli si ritrovano ad essere sostanzialmente stranieri, non facenti parte dello stesso gruppo etnico e sono quindi inizialmente trattati alla stregua di forestieri; vengono comunque trattati con il dovuto rispetto però volutamente lasciati in disparte, non viene loro permesso di amalgamarsi con il grande gruppo di coloni in cui invece c'è una forte identità tra gente che arriva dalle stesse zone e tende quindi inevitabilmente a fidarsi e stringere accordi ed alleanze con i suoi consimili.

E' così quindi che la famiglia Tridapalli, da principio "messa alla berlina", inizia a differenziarsi rispetto a tutto il resto dei migranti anche per quanto riguarda la professione: non si butta come tutti nello sfruttamento de legno ma, forse anche grazie alle conoscenze che avevano fatto durante a permanenza nella città di Brusque, decide di aprire un emporio in alcuni terreni che vengono loro assegnati.

Da un certo punto di vista questo venire inizialmente ghettizzati rappresenta un autentico colpo di fortuna per la famiglia Tridapali poiché sarà l'origine della loro fortuna economica che li fa diventare in breve una famiglia decisamente benestante!

Il capofamiglia Domenico, padre di Carlos, muore a 52 anni, quindi ancora giovane, all'inizio del Novecento lasciando la moglie sola a crescere tantissimi figli che sono ancora ragazzini ma sicuramente già si rendevano utili nel negozio di famiglia ed in altre iniziative. Non fa in tempo a vedere il figlio Carlos sposarsi con la figlia del ricco signor Tirloni ma probabilmente i due erano già fidanzati. C'è da

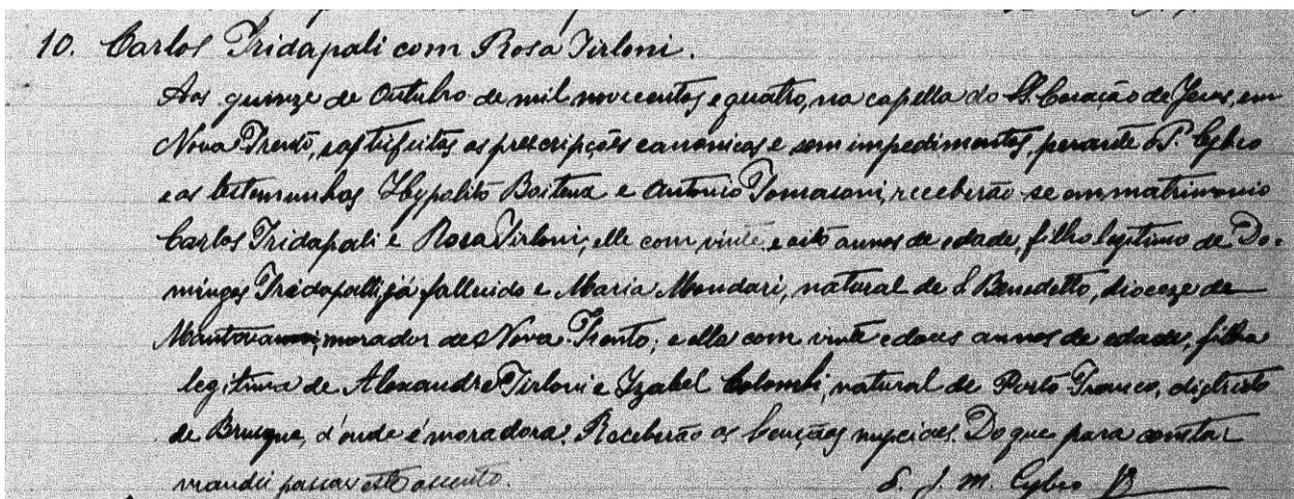
credere che i due futuri consuoceri non solo si conoscessero ma addirittura fossero al corrente ed approvassero la storia che stava nascendo tra i loro figli.

La madre di Carlos invece vivrà tantissimo infatti morirà a 81 anni; una vita davvero lunghissima per quei tempi, soprattutto se si considerano anche le sue numerosissime gravidanze e le indigenze dei primi anni. Può darsi che durante i suoi ultimi anni di vita fosse la donna più vecchia di tutta Nova Trento! Lei farà in tempo a vedere l'emancipazione sia di questo piccolo angolo di *mato*, che soprattutto di suo figlio e sua nuora; vedrà i suoi nipoti diventare grandi ed acculturati e farà in tempo anche a conoscere i primi 3 pronipoti che verranno al mondo da questa famiglia.

Osservando le date di nascita dei suoi figli si rimane molto colpiti non solo per il gran numero di gravidanze ma soprattutto per il fatto che partorisce la quarta volta dopo soli due mesi e mezzo che era arrivata a Brusque. Significa che questa donna aveva affrontato tutto il lungo e pericoloso viaggio dall'Italia con una bambina in grembo!!! Quando era partita dall'Italia era probabilmente al primo mese quindi può darsi che ancora non si fosse accorta di essere rimasta incinta; per assurdo si può pensare che se la famiglia Tridapali fosse stata conscia del nuovo arrivo avrebbe rimandato il viaggio e probabilmente tutto per loro sarebbe andato diversamente.

Davvero questa donna aveva dalla sua la fortuna di avere una salute di ferro!!!

Rosa e Carlos si sposano il **15 Ottobre 1904**, cioè quando Rosa ha quasi 23 anni ed il marito Carlos quasi 31 (ma leggendo l'atto si riscontra un errore poiché lo sposo viene segnalato con un'età pari a 28 anni anziché quella reale), nella cappella del Ss. Coração de Jesus di Nova Trento e fanno da testimoni i signori Ippolito Boiteux e Antonio Tomasoni.



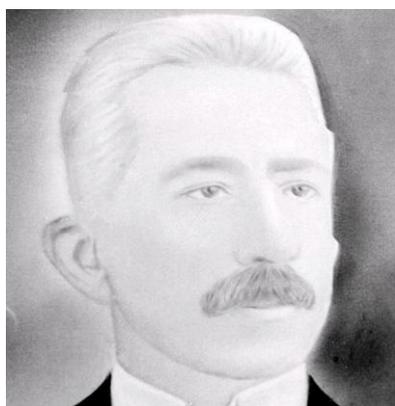
Atto di nozze di Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli (fotocopia – anno 2012)

Osservando l'atto di nozze si evincono alcune osservazioni. Anzitutto si vede che anche in questo caso l'atto viene redatto in lingua portoghese anziché in latino (tutt'ora lingua ufficiale della Chiesa ed usata abitualmente fino all'avvento del Concilio Vaticano II voluto dal Papa bergamasco Giovanni XXIII) ed oltre a questo, è

curioso il fatto che i due giovani si sposino a Nova Trento e non a Porto Franco poiché anche al giorno d'oggi la tradizione vuole che la cerimonia si celebri nella parrocchia dove risiede la sposa.

La cosa davvero importante da notare è però il dettaglio di uno dei testimoni: il signor Ippolito Eugenio Boiteux (1861 - 1937) era infatti un uomo davvero molto famoso ed in vista all'epoca; discendeva da un'importante famiglia ed era già a quell'epoca un deputato molto influente dell'Assemblea Legislativa dello Stato di Santa Catarina. Suo padre, il colonnello Henrique Carlos Boiteux (1838 – 1894), era stato a sua volta politico ed anche primo sindaco di Nova Trento (tant'è che nella piazza principale di Nova Trento troneggia un piccolo monumento con il suo busto) ed alla sua improvvisa e subitanea morte il titolo di sindaco era passato proprio al figlio primogenito Ippolito Eugenio.

Questi dopo il mandato come sindaco aveva intrapreso una brillante carriera politica esattamente come faranno tutti i suo fratelli minori che addirittura diventeranno negli anni a seguire più importanti e famosi di lui: l'ammiraglio ed eroe militare Henrique Carlos filho (1862 – 1945), il giudice e fondatore della Facoltà di Diritto di Santa Catarina José Artur (1868 – 1934) ed infine l'ammiraglio ed esperto ricercatore storico Lucas Alexandre (1880 – 1966).



Il testimone di nozze Ippolito Eugenio Boiteux, il padre Henrique Carlos ed il monumento a quest'ultimo (dipinti e fotografia – anni differenti)

Il fatto che Rosa e Carlos avessero avuto una personalità così importante a fare da testimone alle loro nozze significa che nella realtà di Nova Trento il giovane Tridapalli era una persona già decisamente influente, non da meno dell'anziano suocero Alessandro Tirloni che, sebbene sappiamo fosse piuttosto contrario al potere costituito – si potrebbe dire quasi un “anarchico” – immaginiamo sia comunque stato più che orgoglioso di questo fatto.

Si può immaginare che per molto tempo questo matrimonio sia stato visto come le “nozze del secolo”, come si usa dire ai giorni nostri, sia per il fatto dell'unione di due famiglie tra le più ricche della zona che soprattutto per la presenza di gente così importante.

La coppia avrà 7 figli:

- 1) **Luiz Carlos** (07.05.1906 / 14.02.1969)
sposerà Josefina Maria Tolomeotti (01.09.1910 / 18.04.1982)
- 2) **Amélia** (14.02.1908 / 19.07.1997)
sposerà Angelo Sgrott (07.04.1905 / 27.05.1978)
- 3) **Albertina** (16.10.1909 - ???)
sposerà Josè Erbs (??? - ???)
- 4) **Eliseu** (08.08.1911 / 09.??1957)
sposerà Clara Piazza (28.08.1913 / 18.12.1997)
- 5) **Josè** (09.03.1914 / 24.04.1971)
sposerà Iolanda Bitencourt Soares (vivente, nata il ????)
- 6) **Vitorio** (29.03.1916 / 26.06.1987)
sposerà Maria de Lourdes Gallotti (19.05.1920 / 11.11.1994)
- 7) **Luiza** (21-06-1918 / 27-03-2012)
sposerà Senesio Duarte (??? - ???)

Grazie al cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer, siamo a conoscenza di quasi tutte le date di nascita dei figli della coppia quindi si posso fare alcune attendibili considerazioni. Il figlio primogenito nasce un anno e mezzo dopo il matrimonio e Rosa mette al mondo i suoi 7 figli in un totale di 12 anni. C'è quindi una buona probabilità che tutte le sue gravidanze siano andate a buon fine o al massimo abbia perduto solamente un bambino perchè bisogna anche considerare che la figlia ultimogenita Luiza nasce quando i genitori hanno rispettivamente 36 e 43 anni quindi ancora giovani; è molto probabile che magari, dopo la nascita di Luiza, Rosa abbia avuto altre gravidanze che però sono finite male.

Analizzando i nomi della prole di Rosa e Carlos si nota come nessuno abbia ereditato il nome né dei nonni Tirloni né dei nonni Tridapalli però ben 2 figli abbiano ereditato il nome dai fratelli minori della madre (appunto Eliseo e Vittorio).

Il primo figlio che nasce è subito un maschio e viene battezzato Luiz Carlos e questo secondo nome è un chiaro omaggio al padre; il fatto che ben due figli della coppia abbiano il medesimo nome (Luiz e Luiza) lascia però immaginare che in questa scelta i genitori siano stati fortemente influenzati da qualche parente e c'è da credere che se così fosse si sia trattato di qualche parente della famiglia paterna poiché in casa Tirloni il nome "Luigi" non appare mai e c'è da credere che sia un omaggio a Luigi Tridapali, fratello minore del nonno paterno di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti.

Solamente il quinto figlio porta il secondo nome del nonno paterno ma appare davvero una scelta strana se era davvero voluta per omaggiare il nonno Tridapalli a meno che, come a volte capitava, il vecchio patriarca Domenico Giuseppe Tridapalli fosse usualmente chiamato con il suo secondo nome e “Domenico” fosse un nome usato solamente nel battesimo. Dal cugino Luis Augusto Tridapalli Archer abbiamo però appreso che il vecchio patriarca Tridapalli in Brasile era chiamato “Domingos” quindi anche questa ipotesi viene a cadere.

4.4 – *La vita coniugale*

Non sappiamo dove la coppia si stabilisca a vivere in questi primissimi tempi di vita coniugale e non sappiamo di preciso di cosa i due inizialmente si occupano ma sappiamo per certo che questa coppia vivrà sempre a Nova Trento e farà sempre una vita agiata, senza dover mai affrontare problemi quali fame o miseria.

Forse fin da subito Rosa inizia ad aiutare la famiglia Tridapalli lavorando nel loro emporio. Il suocero, come detto, era morto pochi anni prima che lei si sposasse quindi probabilmente ora l'emporio era gestito da sua suocera Maria insieme ai figli più grandi però di questo non ne siamo sicuri proprio perché bisogna considerare che i Tridapalli erano una famiglia molto grande e quando Rosa entra a far parte di questa famiglia ormai ben 6 dei suoi cognati e cognate hanno già superato i 20 anni di età; è impensabile credere che tutti quanti riuscissero a vivere gravitando sui proventi di questo emporio ...a meno che questo emporio fosse davvero molto grande ed il volume di affari fosse altissimo. E' più probabile pensare che, al contrario di quanto appena ipotizzato, alcuni fratelli di Carlos avessero intrapreso attività differenti e si fossero staccati dal negozio che però veniva probabilmente gestito ancora dalla madre la quale aveva ancora in casa 6 figli di età compresa tra i 17 ed i 9 anni.

Va detto che gli anni passati da Rosa ad aiutare la madre e la sorella maggiore nell'emporio di famiglia Tirloni le avranno apportato un'esperienza tale che era brutto non sfruttare quindi c'è da credere che la suocera Maria sarà stata ben entusiasta di ricevere in casa questa giovane nuora che aveva già esperienza in quell'attività e magari abbia subito deciso di metterla al suo fianco. Il "curriculum" di Rosa infatti era di tutto rispetto: proveniva da una famiglia di persone la cui instancabile operosità, l'abilità negli affari ma soprattutto la parsimonia erano a dir poco proverbiali quindi c'era da fidarsi ad avere al proprio fianco una ragazza simile!

Non sappiamo se Rosa, adesso che vive a Nova Trento, mantenga sempre frequenti contatti con la sua famiglia poiché anche se i due paesi sono praticamente confinanti non è proprio così comodo raggiungerli (lo zio Dorval Luiz Maestr ricorda che per percorrere a piedi questa distanza serviva praticamente una giornata intera ed all'arrivo si era completamente sfiniti dalla stanchezza) e la mole di lavoro sempre molto alta non lascia molto tempo libero per spostarsi. Probabilmente però Rosa riceve molto spesso le visite del fratello subito più giovane di lei, Joao, che infatti si racconta venisse spesso a Nova Trento fin da giovane anche proprio per farle visita.

Il fatto che il fratello Joao venga così spesso a Nova Trento fa sì che inizi a legare amicizia e frequentare la gente del posto tant'è vero che nell'occasione di una festa conosce una ragazza di Nova Trento di nome Narciza Geselle con la quale si fidanzerà ed in seguito si sposerà.

Non sappiamo cosa Rosa pensasse di questa fidanzata del fratello con la quale era pressoché coetanea ma c'è da credere che tutto sommato fosse contenta poiché in questo modo aveva un'occasione in più per vedere molto più spesso a Nova Trento almeno qualcuno dei suoi familiari.

4.4.1 – I primi anni

Proprio durante i primissimi anni di matrimonio Rosa e Carlos si fanno ritrarre in una fotografia: è questa la prima immagine in assoluto che abbiamo di Rosa! Il lungo tempo trascorso aveva fatto dimenticare l'esistenza di questa fotografia che però è stata fortunatamente ritrovata grazie alla meticolosa ricerca attuata dal cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer che ha personalmente incontrato ed intervistato tantissimi parenti di questa numerosa famiglia.



Famiglia Tridapalli (fotografia - inizio Novecento)

In ordine di posizione si vedono:
Maria Mondadori ved. Tridapalli, Carlos Tridapalli, Rosa Tirloni Tridapalli, Amelia
Luiz Carlos

Questa fotografia ha un valore davvero grandissimo e non sono per il fatto in se di mostrarci la neonata famiglia nei primissimi anni di matrimonio svelandoci così volti a noi fino ad ora ignoti ma è anche interessante da un punto di vista di mera “*storia della fotografia*”. Se si osserva attentamente infatti si nota che questa fotografia mostra molte stranezze: in alcuni punti le figure sembrano quasi “appiattite”, ed anche lo sfondo dietro di loro così come l’erba ai loro piedi ha un che di innaturale.

Per analizzare tutte le stranezze di questa foto partiamo dall’erba: è sicuramente stata fotografata con piena luce infatti appare perfettamente nitida e chiara, non vi è ombra di dubbio sul fatto che si tratti proprio di erba di prato! Lo sfondo bianco alle spalle delle figure fa quasi intendere che si tratti di un muro infatti l’erba vi si sovrappone però appare davvero incredibile la perfetta uniformità di questo muro bianco!!! E’ perfettamente complanare e non presenta alcuna difformità cromatica in tutto il campo della foto.

Se poi si osservano le figure si vede che in più punti sembrano quasi, come detto, “appiattite”, senza profondità e questa sensazione appare proprio lampante se si osservano i bordi in cui le sagome umane si raccordano con lo sfondo o con l’erba ai loro piedi. Altro dettaglio non da poco è che, al contrario dell’erba ai loro piedi, tutti i personaggi ritratti hanno una limpidezza e definizione meno marcata rispetto all’erba che calpestanto... se fossero stati ritratti in pieno sole (come parrebbe osservando l’erba) i loro vestiti, seppur scuri, avrebbero mostrato molti più particolari.

Ultimo dettaglio curioso di questa foto, che maggiormente evidenzia l’appiattimento dei personaggi: non c’è alcuna traccia di ombre!!!

Una spiegazione potrebbe essere in uno dei semplici stratagemmi che un tempo capitava che i fotografi usassero: su un foglio bianco, usato come sfondo, veniva incollata una fotografia, ritagliata con cura, di un prato (in questo caso) infine sopra questo artefatto creato appositamente venivano incollate le sagome delle persone fotografate in un altro posto (anch’esse ritagliate con cura maniacale – come si evince dal dettaglio di alcuni capelli di Carlos che sono leggermente rialzati). Era questo uno stratagemma che un tempo capitava di usare quando magari la gente veniva ritratta con sfondi non interessanti oppure non belli.

Togliendo le fotografie delle persone ritratte dal loro sfondo originale si andavano però ad eliminare tutti quei dettagli come luci ed ombre come pure le prospettive che servono a dare spazialità e profondità ad un soggetto fotografato!

Oltre a questo vecchio trucco fotografico, un altro elemento molto bello ed interessante da valutare, a cui un tempo si prestava molta attenzione nelle fotografie “ufficiali”, è la posizione di ciascuna delle persone ritratte: la disposizione è piramidale con Carlos – capofamiglia ed anche persona più alta fotografata – posto al centro della foto, in posizione dominante. Le due donne sono poste ai suoi fianchi con la tipica disposizione da coppia in cui il marito è a destra e la moglie a sinistra.

La donna anziana è posta a destra di Carlos, distante dalla moglie Rosa e questo ci ha subito fatto capire che si trattasse della madre di Carlos (oltre al fatto che

non assomiglia per nulla alla mamma di Rosa – fotografata solamente 4 anni dopo nella celebre foto di famiglia fatta in Italia).

I due bambini sono anch'essi posizionati ad arte: Carlos tiene per mano il figlio maschio che rappresenta il futuro, la sopravvivenza del suo nome mentre invece la figlia è tenuta in braccio (per ovvi motivi dato che è davvero piccola) dalla mamma ad indicare la continuazione dell'operosità e delle cure materne.

Come si evince quindi tutto è fatto per accentuare la figura di Carlos, per farlo primeggiare come “punto di gravità”: è al centro, con ai fianchi le donne della sua vita (la madre e la moglie) ed il figlio maschio davanti a lui in primo piano. Tutto gravita attorno a lui: il passato, il presente ed il futuro.

Una cosa davvero molto importante è il fatto che i due coniugi si fanno ritrarre insieme ai loro primi due figli: Luiz Carlos ed Amelia poichè è proprio grazie a questi due bambini ritratti – per i quali è molto più facile stabilire con una buona approssimazione l'età – che si può ipotizzare l'anno in cui questa foto è stata fatta.

Il primogenito Luiz Carlos sappiamo che nasce nel 1906 ed in questa foto può avere probabilmente poco più di 3 anni mentre la piccola Amelia può avere circa 1 anno. Entrambi bambini indossano vestiti palesemente leggeri ed hanno i piedi nudi segno che questa fotografia è stata fatta durante la stagione calda quindi si può dire quasi senza ombra di dubbio che la famiglia Tridapalli è stata ritratta nell'estate brasiliana tra il 1909 ed il 1910.

Purtroppo la qualità della fotografia non è tale da poterci permettere di affermare con totale sicurezza se i vestiti siano originali ma molto probabilmente è proprio come stiamo asserendo. Le posture ma soprattutto la posizione delle braccia fanno sì che risulti davvero molto difficili per i vecchi fotografi intervenire sui vestiti modificandoli in maniera sostanziale. Tutt'al più possono essere stati aggiunti eventuali monili (femminili) ma almeno i vestiti dovrebbero essere quelli autentici.

Per quanto riguarda la nostra ricerca storica il valore in assoluto maggiore di questa fotografia sta proprio nel fatto di riportarci i volti di questa giovane famiglia (è la prima foto che abbiamo di Rosa) e come ci si poteva facilmente immaginare tutti sono serissimi, come prassi un tempo quando si veniva ritratti poiché una fotografia era qualcosa di molto serio formale quindi non si doveva sorridere.

Carlos appare esattamente come nella sua fotografia giovanile descritta nelle pagine precedenti infatti è evidente il fatto che le due fotografie sono state fatte nello stesso periodo. Carlos ha circa 35 anni ed osservando la sua figura intera si nota che è un uomo decisamente magro, di altezza media dell'epoca (quindi piuttosto piccolo per i canoni attuali) e con mani grandi, come tutte le persone che lavorano, però curate – a differenza della gente che lavora la terra.

Osservando il suo elegante vestito scuro con panciotto si nota il particolare davvero curioso (proprio perché indice quanto più evidente di una moda davvero antica) del girocollo della cravatta ben in vista sul colletto inamidato che un tempo non era parte integrante con la camicia ma era di volta in volta applicato posticcio.

Pare quasi che al dito anulare destro porti un grosso anello ma di questo non possiamo esserne sicuri proprio a causa della bassa qualità della fotografia.

E' perfettamente diritto ed il suo volto, magro ed affusolato, ha un'espressione di rilassata sicurezza, lo sguardo leggermente verso l'alto inducono quasi a pensare a lui come un uomo idealista, che guarda "avanti, oltre all'attuale", che sta perseguendo un sogno e quindi non si limita a vivere "l'adesso ma si proietta verso il futuro".

La madre di Carlos, Maria Mondadori, ha circa 59 anni ed a quell'epoca era un'età già sufficiente per essere considerata anziana; nonostante dopo questa foto sia vissuta davvero molti anni (più di 20) questa è probabilmente l'unica volta in cui è stata ritratta. Osservando la sua immagine si capisce subito che è una donna che dovuto lavorare e faticare molto infatti appare davvero molto più vecchia rispetto a quella che è la sua vera età. Indossa un vestito di taglio tipicamente ottocentesco quindi ormai molto "fuori moda" per l'epoca, stretto sopra la vita e con le maniche a sbuffo sulle spalle.

I suoi capelli, ancora scuri, sono pettinati all'indietro e sicuramente raccolti probabilmente in una coda (o più probabilmente uno chignon) che però non si vede dalla foto. Si nota che indossa orecchini ed anche lei probabilmente indossa alcuni anelli sulla mano destra in cui stringe quello che parrebbe essere un fazzoletto bianco.

Guarda dritta verso il fotografo e, sebbene i suoi piccoli occhi molto incavati praticamente quasi non si scorgono, nel complesso il suo è uno sguardo bonario; anche la testa leggermente reclinata su un lato accentua quella che ci appare come un'indole buona e tutto sommato dolce. E' la tipica nonnina delle fiabe, dolce ed amorevole ma attenta al tempo stesso; i suoi nipotini devono essere stati molto fortunati ad avere una nonna come lei!

Rosa ha circa 28 anni e questa è probabilmente la prima volta che posa di fronte ad una macchina fotografica o comunque ad ora questa è la sua fotografia più antica giunta fino ai giorni nostri. Ad essere onesti bisogna ammettere che questa foto non le rende molta giustizia in quanto ci appare molto più vecchia della sua reale età, sembra addirittura più vecchia del marito Carlos che invece ha ben 7 anni più di lei... Come già detto in molte occasioni, purtroppo un tempo l'invecchiamento delle donne era davvero molto più rapido rispetto al giorno d'oggi; sfiancate dal tantissimo lavoro, da una nutrizione non certo completa come al giorno d'oggi ma soprattutto dalle tante gravidanze cui nella norma dovevano fare fronte, magari accadeva che donne di 45 anni apparissero già ormai invecchiatissime come fossero 70-enni.

Rosa è vestita con un bell'abito ovviamente scuro (com'era prassi un tempo) impreziosito da pizzi posti sul collo e sui polsi e pare quasi avere una spilla puntata sul petto ma purtroppo non possiamo essere sicuri di quanto stiamo dicendo. Tiene in braccio la piccola figlia che anch'essa indossa un vestitino colorato ed ornato davvero bello. I suoi capelli scuri sono raccolti dietro la nuca in uno chignon come le donne ormai maritate usavano fare un tempo.

Il suo volto ha una grande somiglianza con alcune delle sue sorelle più giovani, soprattutto Angelina, ma ricorda parecchio nei tratti somatici anche la madre Elisabetta – somiglianza questa che con il passare degli anni si accentuerà sempre di più: mascella squadrata, bocca grande, fronte ampia e sopraciglia folte che incorniciano i grandi occhi dall'espressione – per la verità – un po' spenta.

Il suo sguardo lascia trasparire una serietà quasi malinconica in questo forse è dovuto ad un'espressione particolare assunta mentre si stava facendo fotografare perché questa sua immagine davvero stride molto con i ricordi che tutti hanno di lei e cioè di una donna forte e determinata. Sembra quasi una donna soggiogata dal marito e dalla suocera, una donna quasi succube mentre invece si sa per certo che era lei a dirigere la famiglia.

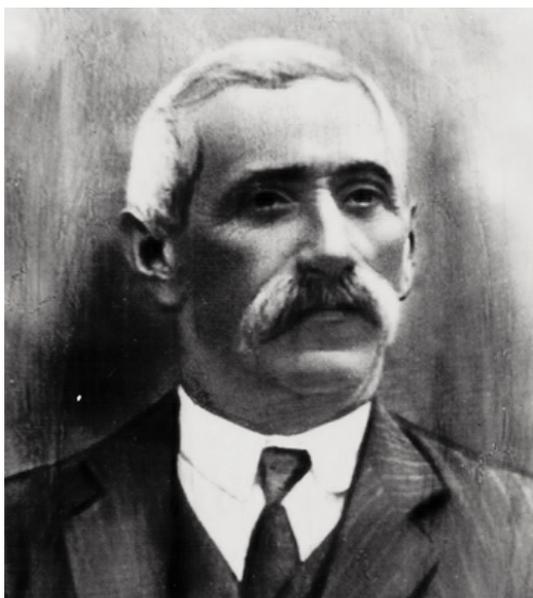
Non è rivolta verso il fotografo, guarda da tutt'altra parte e la cosa è davvero stranissima!!! Ho analizzato moltissime vecchie fotografie e questa è la prima volta che vedo una foto di gruppo in cui un componente palesemente osserva da un'altra parte... Per di più non osserva i suoi familiari, che sono tutti alla sua destra, bensì ha lo sguardo verso sinistra e leggermente rivolto verso il basso. Una spiegazione potrebbe essere che si fosse rivolta verso la bimba che tiene in braccio per controllarla e non abbia fatto in tempo a rivolgersi nuovamente verso il fotografo.

Per assurdo viene quasi da pensare ad un altro trucco fotografico e cioè che i soggetti di questa foto siano stati ripresi in momenti differenti, magari addirittura in anni differenti (e questo potrebbe spiegare quello che noi giudichiamo un invecchiamento davvero eccessivo di Rosa) e poi le fotografie di ciascuno di loro siano state ritagliate ed unite in un'unica fotografia con lo sfondo e la base neutri di cui abbiamo già parlato all'inizio del commento. Come si vede quindi sono davvero tanti i dubbi ed i "misteri" su questa foto ma ciò non toglie che il suo valore sia davvero altissimo!!!

Nel 1909, cinque anni dopo che i due coniugi si sono sposati, i genitori di Rosa decidono di tornare in Italia, portando con se i figli più piccoli che ancora non si erano sposati. Non sappiamo con precisione come Rosa commentò questa scelta ma c'è da ritenere che sicuramente sarà stata molto rattristata perché sapeva benissimo che questo voleva dire non rivedere mai più nessuno dei suoi familiari. Non sappiamo se almeno prova a dissuadere l'anziano padre dalla sua scelta anche perché non sappiamo come fossero i suoi rapporti con lui ma c'è da ritenere che ben poco avrà potuto fare contro la volontà del ferreo e dispotico Alessandro.

Il fatto che Rosa visse a Nova Trento implica che non fosse sempre costantemente presente e quindi coinvolta nella vita della famiglia Tirloni ma ciò non toglie che ne venisse costantemente informata, soprattutto a fronte di notizie come questa. Anche se magari in questi anni non si era recata in visita ai genitori molto spesso sicuramente questa diventa un'occasione per essere più presente a Porto Franco o ricevere visite di familiari in casa sua anche per poter passare quanto più tempo possibile insieme alla sua famiglia che non avrebbe più rivisto.

Apprende così che il padre Alessandro si appresta ad andare in Italia proprio insieme al fratello Joao per comprare un'azienda agricola ed iniziano per lei i mesi di apprensione per i due uomini che devono affrontare la via del mare (sempre e comunque pericolosa); ci piace immaginare che in questo frangente ogni tanto Rosa incontri in paese o addirittura riceva in casa sua la visita della futura nuora Narciza la quale, anche lei in ansia e preoccupata, le chiede se avesse per caso ricevuto notizie del fidanzato che si trova in Italia insieme al padre.



Alessandro e Joao Tirloni come dovevano apparire all'epoca del loro viaggio in Italia (fotografie - inizio Novecento)

Una volta che padre e fratello fanno ritorno in Brasile (bisogna calcolare almeno 4 mesi dopo la loro partenza) Rosa viene subito a conoscenza della scelta del fratello Joao che disobbedisce al padre rifiutandosi di seguirlo per amore della fidanzata; non abbiamo idea di come lei reagisca e da che parte si schieri ma c'è da credere che sicuramente anche lei avrà la sua parte nei concitati momenti che si saranno vissuti in casa Tirloni e forse addirittura lei farà da tramite con la futura cognata Narciza che magari le chiederà (o magari a cui lei si sentirà in dovere di fare presente) come questa notizia sia stata vissuta dalla famiglia del fidanzato Joao.

Prima di abbandonare definitivamente la terra brasiliana l'anziano padre Alessandro decide di dividere tutte le sue proprietà tra i suoi quattro figli che rimangono in Brasile ma proprio quello che accade a Rosa ci lascia modo di fare una riflessione molto importante. Si è sempre sentito dire che l'anziano Alessandro lascia ai suoi 4 figli maggiori che rimangono in Brasile tutti i suoi terreni e le sue proprietà come fossero un'eredità ma la fortuna vuole che sia arrivato fino a noi un documento ufficiale che testimonia che forse le cose non sono andate proprio in questo modo: Rosa e Carlos per avere i terreni che spettano a loro devono riscattarli pagando proprio al genitore fior di soldi!!!

Leggendo il documento giunto fino ai giorni nostri si scopre che l'anziano patriarca Alessandro, la cui taccagneria ed avarizia sono ben note, vende una sua grossa proprietà per la cifra totale di 1.000.000 di Reis proprio alla figlia Rosa ed al genero Carlos e lascia al consuocero Pietro Giacomo Morelli (padre dell'altro suo genero Joao) la procura di rappresentarlo legalmente e fare da intermediario finché Rosa e Carlos non avranno saldato il debito che hanno contratto con lui.

Purtroppo il documento non fa menzione di quale tipo di debito i due coniugi hanno contratto con l'anziano Alessandro; c'è da credere che si tratti proprio della vendita di un terreno ma purtroppo non sappiamo con esattezza quanto fosse grande questo terreno e dove fosse localizzato.

Rs. 500.000

Declaro eu Pedro Morelli abaixo assinado, que nesta data recebi de Sr. Carlos Tridapalli e Rosa Tirloni a importância supra de quinhentos mil reis (Rs. 500.000) em moeda corrente deste País. A dita quantia a recebo por conta e ordem do Sr. Alexandre Tirloni, actualmente morador na Itália, restando ainda para a total solução da dívida que se supra mencionados Sr. devessem a Alexandre Tirloni a importância de um conto de Reis, esse fôrme a declaração pública de dívida existente no Cartório de Paz da Villa de Nova Trento. E por ter recebido mandei passar o presente que assiguo na presença de duas testemunhas. Por falta de sellos para selá-lo em tempo oportuno.

Nova Trento em 17 de Junho de 1911.

Pedro Morelli

Testemunhas Alessandro Cattone
" " Pedro Paulo Laus

Reis 500.000

Dichiaro io Pedro Morelli sotto segnato che in questa data ho ricevuto del signor Carlos Tridapalli e Rosa Tirloni l'importanza sopra di cinquecentomila Reis (Rs. 500.000) in moneta corrente di questo paese.

La detta somma la ricevo per conto e ordine del signor Alessandro Tirloni, attualmente residente in Italia, mancando ancora per la totale estinzione del debito che i sopra citati signori devono ad Alessandro Tirloni l'importanza di "un conto di Reis" [= 1 milione] secondo la dichiarazione pubblica dei debiti esistenti in ufficio del villaggio di Nova Trento.

Per avere ricevuto ho fatto scrivere questo documento che firmo alla presenza di due testimoni.

Per mancanza [al momento] di francobolli questo sarà affrancato in tempo opportuno

Nova Trento, li 17 Giugno 1911

Pietro Morelli

Testimoni: Alessandro Cattone
Pietro Paulo Laus

Atto notarile del debito contratto da Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli verso Alessandro Tirloni (anno 1911)

Dal documento redatto per questa transazione si evince che la giovane coppia non ha soldi a sufficienza per liquidare subito il debito (che verrà saldato in due tranches del 50% in due anni) e proprio per questo vengono iscritti su un "registro debiti" ufficiale. Non si sa se fosse una prassi obbligatoria dovuta al fatto che si vendevano dei terreni oppure sia stata fatta volutamente da Alessandro ma se quest'ultima ipotesi fosse vera tutto ciò è incredibile perché dimostra che quando c'erano di mezzo i soldi lui non si fidava nemmeno della parola data dai figli!!!

Per molti anni si è parlato della grande ricchezza del padre di Rosa e anche della famiglia Tridapalli e da molti anni si era a conoscenza di questo Atto ma mai si era riusciti ad avere un'idea, seppur approssimativa, di quanto ammontasse questo debito; si capiva sin da subito però che era una cifra davvero ingentissima ed il fatto che questa giovane coppia avesse deciso di accollarsi una simile spesa significa che comunque la situazione economica in cui versavano era decisamente buona e questa cifra era per loro comunque – magari a costo di qualche sacrificio – abbordabile infatti, come si evince da questo atto, i due riescono a liquidare tutto questo ingente debito in soli 2 anni!!!

Solamente in epoca attuale ci è venuto ancora una volta in aiuto il cugino Luis Augusto Tridapalli Archer che, grazie alla sua passione per la numismatica ed alle sue conoscenze di economia e storia, ci ha facilmente attualizzato le cifre in gioco: il cugino ci ha spiegato che nel cinquantennio tra il 1890 ed il 1942, durante l'esistenza della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, a causa della mancanza di banconote erano state introdotte in circolazione nel Paese addirittura 135 cedole differenti di denaro (a quel tempo l'unità monetaria corrente era il Réis).

Vi era un ben preciso sistema numerico sulla base del quale suddividere le varie cedole in base al loro valore monetario ed il cugino Luis Augusto così ce lo riassume illustrandoci tutte le cedole che circolavano all'epoca:

500 Réis :	2 Cédulas Diferentes
1.000 Réis:	8 Cédulas Diferentes
2.000 Réis:	9 Cédulas Diferentes
5.000 Réis:	14 Cédulas Diferentes
10.000 Réis:	17 Cédulas Diferentes
20.000 Réis:	15 Cédulas Diferentes
50.000 Réis:	17 Cédulas Diferentes
100.000 Réis:	17 Cédulas Diferentes
200.000 Réis:	15 Cédulas Diferentes
500.000 Réis:	16 Cédulas Diferentes
1.000.000 Réis:	5 Cédulas Diferentes

(esisteva anche la Cédula da 1 Milhão de Réis o “1 Conto de Réis”)



Cedole da 500.000 Réis e da 1 Milione di Réis (anno 1908 / 1942)

Il cugino Luis Augusto commenta che questa scelta operata dallo Stato si era rivelata essere un autentico disastro perché aveva creato una grande confusione in

quanto ad un certo punto la gente non aveva più idea di quanto fosse il valore corretto delle cedole in loro possesso e tutte quelle che ormai avevano completamente perso valore a causa dell'inflazione o per motivo di nuove misure economiche ad un certo punto sono state raccolte dalla banca centrale mandando, come si suol dire, letteralmente "in fumo" i risparmi di molta gente.

Alla luce di tutte queste nuove conoscenze ancor più si capisce quanto e quale sia stata grande la fortuna del vecchio Alessandro Tirloni, padre di Rosa: da quanto si racconta lui nella maggior parte dei casi si faceva pagare in oro e non accettava queste *note*, alla fine ha avuto ragione di questa sua malfidenza ed ha evitato perdite di denaro dovute all'inflazione.

Proseguendo nella sua spiegazione il cugino Luis Augusto ci ha aggiornato le cifre in gioco sulla base soprattutto della grandissima inflazione che ha colpito il Brasile nel 1994, data di abolizione del Cruzeiro (moneta che aveva soppiantato il Reis) in favore di una nuova moneta denominata Real che è in vigore anche al giorno d'oggi. Tenuto conto appunto di questa grande svalutazione si può dire che il debito di 1.000.000 Reis è pari ad una cifra attuale di circa 28.000 Dollari Americani.

Se la cifra al giorno d'oggi certamente non spaventa nessuno, bisogna invece considerare che all'inizio del Novecento, quando questo debito è stato stipulato e nelle condizioni economiche del sud del Brasile, questa cifra era davvero immane eppure la potenza economica in cui versavano Rosa e Carlos era già così alta che ha permesso loro di ripagare il genitore in pochissimo tempo!!!!

Viene il momento dell'ultimo saluto, un distacco, come già detto, in cui tutti sanno per certo che non ci sarà mai più un "*Arrivederci*"; ci si saluta con la consapevolezza che non ci si rivedrà mai più!!

Non abbiamo racconti dettagliati di questo momento quindi non sappiamo di preciso come sia stato esattamente questo momento ma ci piace pensare che almeno in occasione di un simile "congedo" tutti fossero presenti insieme agli amici e conoscenti dei vari paesi a salutare ed abbracciare per l'ultima volta i partenti quindi ci immaginiamo che in una simile occasione Rosa e Carlos si rechino a Porto Franco insieme alla vecchia nonna Maria Mondadori Tridapali ed ai loro bambini (non sappiamo di preciso quanti ne avessero a quell'epoca oltre al maggiore Luis che ha 3 anni) per salutare per l'ultima volta i loro familiari.

Sicuramente si vedono lacrime, soprattutto c'è da credere che nei confronti della mamma Elisabetta, donna mite e dolce, Rosa abbia nutrito vero e profondo affetto ma non è da escludere che in un simile momento Rosa abbia provato tristezza anche a dire addio al padre-padrone Alessandro ed i due si siano salutati con sincero trasporto. Arriva il momento del definitivo distacco e, mentre tutti restano fermi e salutano, il gruppo di 9 persone volta le spalle definitivamente a Porto Franco, si avvia verso l'Italia ed a poco a poco le loro figure scompaiono per sempre inghiottiti dalla fitta vegetazione.

Poco tempo dopo questo triste addio ai suoi familiari Rosa verrà raggiunta dalle prime notizie dall'Italia, quasi sicuramente tramite una lettera, e verrà così a conoscenza della triste dipartita del suo giovanissimo fratello Angelo, morto a soli 12 anni durante il lungo viaggio per mare. E' questo il primo familiare che Rosa perde!

Tre anni più tardi Rosa dice addio anche il fratello Vittorio, che si era fermato in Brasile per tutto questo tempo per completare gli studi; ora, terminato tutto, anche lui si appresta a varcare da solo l'oceano per raggiungere in Italia i suoi genitori e quando questi arriverà in Italia la famiglia, forse per festeggiare, si farà ritrarre sull'aia della cascina Battagliona nella famosa foto di famiglia giunta fino ai giorni nostri e che a distanza di ormai 100 anni ci tramanda i volti dei nostri patriarchi.

Questo ritratto verrà duplicato e spedito in Brasile e possiamo facilmente immaginare la gioia incontenibile di Rosa quando riceve l'inaspettata fotografia dei genitori e dei giovani fratelli in cui tutti sono ritratti belli ed elegantissimi; la possiamo immaginare mentre guarda questa bella foto con gli occhi lucidi dall'emozione e tra sé commenta tristemente che purtroppo è destinata a non rivedere mai più nessuno di loro; la vediamo nei giorni successivi mentre nella sua casa ogni volta che ha occasione (magari la sera finite tutte le faccende domestiche) si ferma per guardare questa fotografia che per lei rappresenta un autentico tesoro, si siede per osservarla con attenzione alla luce o magari davanti al fuoco acceso, magari addirittura la accarezza dolcemente come a voler dare una carezza ai suoi familiari lontani e subito si lascia rapire dalla nostalgia e dai ricordi.

Rosa osserva ad uno ad uno tutti i volti ed ovviamente si sofferma su quelli a lei più cari: suo papà (che ormai adesso che è lontano viene quasi sicuramente visto con occhio più benevolo) ma più che altro la sua mamma; quella brava mamma che la difendeva dai rimproveri paterni e che aveva uno sguardo ed un pensiero benevolo per ognuno dei suoi figli.

Visti i tempi con cui le spedizioni postali viaggiavano c'è da credere che quando Rosa riceve questa fotografia in Italia è nel frattempo già accaduta una disgrazia tremenda di cui lei è inevitabilmente ignara: l'orrenda morte che tocca alla cara mamma Elisabetta, che viene rinvenuta annegata nella roggia attigua alla cascina il giorno 10 Aprile 1912 forse a seguito di un malore che la uccide a soli 56 anni.



Cascina Battagliona: vista della zona dove un tempo c'era la roggia in cui è annegata Elisabetta Colombi (fotografie – anno 2002 e anno 1997)

Sono ormai quasi 3 anni che Rosa sicuramente legge e rilegge le poche lettere che le sono arrivate dall'Italia, ormai le ha imparate a memoria ma non fa niente perché la lontananza gioca brutti scherzi e non si riesce più ad essere razionali; è sempre speranzosa di ricevere nuove lettere perché così si sente riallacciata con la sua famiglia che tanto le manca ma nella metà del 1912, quando in Brasile l'inverno è ormai alle porte, la lettera che Rosa riceve è davvero brutta perché reca a tutti i fratelli brasiliani la triste notizia della scomparsa di quella mamma tanto cara a cui nulla è stato risparmiato in vita e che così orribilmente è venuta a mancare.



La mamma di Rosa: Elisabetta Colombi Tirloni (fotografia – anno 1912)

4.4.2 – *La corrispondenza con l'Italia*

Quanto appena detto ci lascia modo di raccontare ciò che rende Rosa una persona davvero importantissima non solo per i suoi discendenti diretti ma anche per tutta la nostra grande famiglia: il suo ruolo di custode della vera storia!

Rosa è la sorella che riceve tutte le antiche lettere (scritte dai familiari in Italia) di cui si è a conoscenza; in totale si tratta di 10 lettere scritte da 4 dei suoi fratelli e sorelle più un bigliettino che accompagna una fotografia (che però ovviamente non ha molta importanza ai fini di ricostruzione storica) e tutta questa corrispondenza viene scritta nell'arco di 20 anni che vanno dal 1914 al 1934.

Già il fatto in se che esistano queste lettere indica anche il livello di scolarizzazione di ognuno dei fratelli Tirloni e sappiamo che era davvero molto variegato: sappiamo che Joana, Rosa, Albina e Joao sanno leggere, scrivere e tengono la contabilità dei loro commerci (ma non sappiamo se hanno frequentato scuole), sappiamo che Vittorio ha studiato in collegio, sappiamo che Angela, Francesca ed Eliseo sanno scrivere in maniera decente e sappiamo che Emanuele non ha mai frequentato scuole e non sa scrivere ma è in grado di leggere e sa solo fare la sua firma. Non sappiamo quale sorte toccasse agli altri fratelli ma si può ritenere che tutti sapessero almeno leggere.

A parte il bigliettino, scritto dalla cognata Rosa Morosini, moglie di suo fratello Emanuele (cioè i miei bisnonni), tutte le lettere hanno un valore storico – oltre a quello simbolico – che davvero potremmo quasi definire inestimabile. Questo lo dico perché quelle antiche lettere, nella loro diretta semplicità, ci raccontano – anzi, per meglio dire, ci SVELANO la vera vita di tutti i giorni che accadeva ai nostri familiari ormai quasi un secolo fa portandoci a conoscenza di tutti i non pochi e seri problemi che i nostri antenati hanno dovuto sopportare a prezzo di tanta fatica.

Come sempre accade, di solito il tempo cancella le ferite; i rancori vengono dimenticati, i torti vengono mitigati ma soprattutto le brutture tendono ad essere cancellate o, quanto meno, tendono ad essere filtrate e diluite. I racconti, originariamente narrati da chi aveva vissuto sulla propria pelle quanto descriveva, a distanza di anni tendono inevitabilmente a perdere sempre più i particolari che li arricchiscono (e questo a causa del fatto che vengono trasmessi oralmente), rischiano di essere stravolti e falsificati ma soprattutto tendono ad essere avvolti da una nebbia che li rende sempre meno credibili quasi fossero falsi miti.

Quello che nasceva come verità storica, a distanza di tanto tempo tende a diventare una leggenda da “prendere con il beneficio del dubbio” quasi fosse falsa

perché inevitabilmente si dava per scontato che fosse stata molto distorta o, come si dice al giorno d'oggi: “romanzata”.

Se ad esempio non fossero esistite fotografie o filmati autentici nessuno credo avrebbe mai potuto credere alle barbarie che venivano costantemente perpetrate nei campi di sterminio nazisti poiché ciò trascende troppo dall'umana comprensione; allo stesso modo tutti noi abbiamo sempre sentito raccontare dai nostri nonni di quanto il nostro patriarca Alessandro Tirloni fosse avaro e tremendo ma tutto restava racchiuso in un alone di leggenda di cui non si capiva la reale magnitudine e non si coglieva il limite tra realtà e finzione.

Tutto ciò portava al risultato di farci ridere perché ci riportava alla mente l'immagine del vecchio taccagno brontolone e dispotico un pò matto ma alla fine simpatico tipo il celebre Zio Paperone di Disneyana memoria o Don Arpagone de L'Avaro di Moliere i quali alla fine si riscattano sempre nel tipico lieto fine. Ricordo che quando ascoltavamo i racconti che mio nonno Peppino faceva di questo suo celebre nonno, tutti noi in famiglia ridevamo e per assurdo arrivavamo appunto quasi a considerarlo simpatico nella sua follia, una persona di cui addirittura vantarci o comunque con spunti di esemplarità.

L'opinione di chiunque è sempre rimasta tale; mai nulla l'ha minimamente scalfita finché non ci è stato permesso di leggere queste preziose lettere. E' stato così che la realtà dei fatti ci è venuta agli occhi in tutta la sua grave pesantezza ed il nostro sorriso quasi compiaciuto ha lasciato posto a molti pensieri e riflessioni serie su quanto avevamo sempre sentito e appreso poiché il nostro avo ci è balzato agli occhi assolutamente senza più maschere ma in tutta la sua lucida cattiveria!!!

E' praticamente impossibile che i familiari italiani scrivessero solo a Rosa (infatti si ha certezza che la corrispondenza fosse sempre diretta verso tutti – lo zio Dorval Luiz Maestri ad esempio ricorda che sua mamma Albina manteneva contatto epistolare con i fratelli in Italia) quindi si può asserire con totale sicurezza quanto detto in apertura di questo paragrafo: a Rosa va riconosciuto il grande merito di essere stata l'unica dei fratelli ad aver avuto la lungimiranza di conservare la corrispondenza che riceveva, tramandandola fino ai giorni nostri e grazie a questa sua abnegazione ed attaccamento ci ha svelato la VERITA'!!!

Dobbiamo sempre ricordarci che questa scoperta e presa di coscienza è tutto merito solo ed esclusivamente di Rosa Tirloni Tridapalli!!!

La zia Cremilde, una delle sue numerose nipoti, ricorda come sua nonna Rosina ogni volta che riceveva una lettera e capiva che arrivava dall'Italia, solo al vedersela recapitare e prima ancora di averla aperta e letta, subito scoppiava in lacrime dall'emozione; rileggeva ogni singola lettera per giorni e giorni ed ogni volta si rimetteva a piangere. Ricordo che la zia Cremilde – che all'epoca dei fatti era una bambina ma viveva praticamente in simbiosi con questa sua nonna – commentava questo comportamento così estremo con una battuta dicendo: “*paria semper che ghera mort arghù*” (= sembrava sempre che fosse morto qualcuno)!!!

Questa reazione emozionale sempre così forte veniva provocava in Rosa dalla grande nostalgia verso i suoi congiunti che ormai erano lontani e non avrebbe riveduto mai più ed è proprio per questo che qualunque cosa arrivasse dall'Italia aveva per Rosa un valore grandissimo ed andava conservata gelosamente, con cura e dedizione come fosse un autentico tesoro ed anche per questo Rosa era solita parlare molto spesso dei parenti italiani e diceva a chiunque che lei aveva i parenti in Italia con cui manteneva costante contatto epistolare!!!

Da come viene descritta dai suoi discendenti, Rosa era una donna molto meticolosa e precisa; ci teneva particolarmente ad archiviare e conservare con cura qualunque cosa potesse avere significato o importanza, quindi c'è da credere che lei conservi per tutta la vita ogni singola lettera che le arrivi dall'Italia ma probabilmente dopo la sua morte, nel corso di tutti i decenni trascorsi, la maggior parte di questa corrispondenza sia andata perduta per sempre.

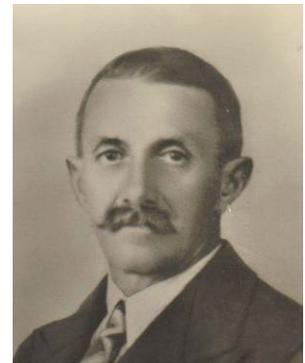
Questo lo dico perché osservando le date in cui vengono scritte le lettere si possono evidenziare alcune note particolari da cui si può facilmente desumere la conclusione appena asserita in quanto cronologicamente tutta la vecchia corrispondenza giunta fino ai giorni nostri è così ripartita:

- 01/12/1914: lettera di Angela Tirloni ed Agostino Nava
- anno 1915: bigliettino di Rosa Morosini Tirloni + fotografia
- 04/11/1917: lettera di Angela Tirloni Nava
- 16/12/1919: lettera di Eliseo Tirloni
- 24/02/1920: lettera di Francesca Tirloni Pesenti
- 30/03/1920: lettera di Eliseo Tirloni
- 24/02/1921: lettera di Angela Tirloni ed Agostino Nava
- 20/03/1921: lettera di Vittorio Tirloni
- 24/10/1921: lettera di Eliseo Tirloni
- 14/06/1922: lettera di Angela Tirloni Nava
- 23/01/1934: lettera del nipote Angelo Tirloni (figlio di Emanuele)

Come già detto in apertura di questo capitolo, per la nostra analisi possiamo evitare di tenere in considerazione il bigliettino del 1915 (in quanto semplicemente accompagna una fotografia ma senza dare utili indicazioni storico/familiari) ma possiamo anche omettere l'ultima lettera del nipote Angelo poiché viene scritta a distanza di quasi 12 anni dalla lettera immediatamente precedente.

Togliendo quest'ultima lettera si nota subito che tutte le altre 10 sono concentrate in un periodo di tempo decisamente ristretto di 8 anni che va dal 1914 al 1922 ma soprattutto si vede che nel triennio 1919-1921 in Brasile sono arrivate ben 6 lettere in soli 22 mesi, una concentrazione davvero incredibile che dimostra quanto

potesse essere in realtà fitta e continuativa la corrispondenza tra i due rami della nostra famiglia. Si può quasi dire, senza paura di essere smentiti, che da ambo i lati i nostri vecchi antenati erano ragguagliati quasi in tempo reale su tutto ciò che succedeva ai loro congiunti lontani!!!



I fratelli Tirloni che scrivono a Rosa: Angela, Eliseo, Francesca e Vittorio ed i congati: Agostino Nava e Rosa Morosini (fotografie – anni '10 e '20)

A riprova di quanto appena asserito, ricordo che mio nonno Peppino nei suoi racconti d'infanzia, insisteva sempre molto sul dettaglio della corrispondenza: mio nonno raccontava che sua madre Rosa Morosini scriveva spesso le lettere ai cognati in Brasile per conto del vecchio suocero Alessandro il quale, nel tentativo di convincere qualcuno dei figli a raggiungerlo in Italia, suggeriva alla nuora di scrivere che *“in Italia c'è sempre la primavera”* ed altre cose simili. Si vede quindi come queste lettere scritte “per conto terzi” fossero molto pilotate dal vecchio patriarca che volutamente decideva di raccontare cose non vere pur di giungere al suo scopo.

E' davvero un peccato che in Italia nessuno abbia conservato le lettere ricevute dal Brasile perché sarebbe stato davvero bello ed utile poter sapere anche come i fratelli brasiliani commentavano ciò che succedeva in Italia ma anche sentire come raccontavano invece tutto quello che accadeva nella loro terra madre brasiliana.

Analizzando e riassumendo il più possibile ognuna di queste lettere possiamo ricostruire tutte le notizie che riceve Rosa durante questi anni e possiamo facilmente intuire i suoi stati d'animo ogni volta che leggeva una di queste missive

La lettera più antica giunta fino ai giorni nostri è datata 01 Dicembre 1914 e subito da questa prima lettera scopriamo che la corrispondenza non era proprio

sempre portatrice di belle e serene notizie ma, al contrario, in tutte le lettere ritrovate si vede come queste fossero uno strumento di sfogo per i figli oppressi dal dispotico giogo del vecchio padre Alessandro. Questa prima lettera è stata scritta dalla sorella minore Angela e dal marito Agostino Nava, non è completa perché manca totalmente un settore pari ad un quarto della lettera ma è ugualmente davvero interessante perché si viene a sapere notizie molto importanti riguardo alla vita familiare in un periodo in cui il mondo iniziava a vedere i primi sanguinosi passi della Grande Guerra che di lì a pochi mesi avrebbe sconvolto anche la vita degli Italiani.

Questa lettera, che come sempre inizia rassicurando riguardo alla buona salute in cui versavano tutti i parenti italiani (praticamente era il tipico incipit di ogni lettera) ci porta a conoscenza dei seguenti fatti:

- il vecchio padre Alessandro è diventato sempre più taccagno ed addirittura ha peggiorato il suo già duro carattere tanto che i figli in Brasile stenterebbero a riconoscerlo
- Angela non ha ancora ricevuto la sua quota di dote che il padre le aveva concesso (per intercessione della defunta madre)
- Eliseo all'inizio del nuovo anno partirà per il servizio militare nonostante tutti gli sforzi compiuti dal padre per tenerlo a casa (proprio perché già si intuisce che la guerra appena iniziata possa presto coinvolgere anche l'Italia).
- Francesca vorrebbe sposarsi ma il padre non acconsente alle nozze poiché pretende che rimanga in casa ad aiutare la famiglia.

[Fronte]

Covo 1 Dicembre

*Carissima mia sorella
ricevuto la tua lettera il giorno ...
consolazione a sentire che ...
e anche noialtri stiamo ...
anche la nostra famiglia ...
solo che ti fo (= faccio) sapere che nostro ...
alla visita e ha fatto buono sol ...
il papa ha fatto tanto per potere ...
perché bisogna molti soldati ...
e il papa non vuole perché ...
soldati cara sorella che ...
adesso ti faccio sapere che mio ...
e.....ono venuto a casa m...
... perché non sono f...
...re che vin..a la ...
...sorella bisogna pregare a Dio che finisse tutto perché se no vanno molto male*

Adesso ti faccio sapere che mio marito è consigliere della camera ha fatto quando lui era via soldato (...Questo pezzo non ho capito cosa significa...)

Adesso ti faccio sapere che il papà non mi ha dato ancora niente di quei denari, io ho cercato il miglio e lui mi ha detto che era già venduto cara sorella è ancora un tegnoso [= tirchio] che non lascia niente

Adesso ti faccio sapere della nostra sorella Francesca che vuole maritarsi ed il papà non vuole perché va via il nostro fratello Eliseo e [siccome Francesca ed il fidanzato] sono innamorati sono molto arrabbiati [perché non possono sposarsi]

Se tu vedessi come è diventato il papà non potresti credere più; cara sorella se mi darà qualche cosa ti manderò un paio di orecchini di oro e se no non ...so perché tu sai che son poverina anche io dunque non mi resta che di salutarti tutti di vero cuore te e tuo marito e darci un bacio alle tue figlie

Addio addio. Sono sempre tua sorella Angela.

Pronta Risposta

Retro)

*...a Cognata e Cognato
... sapere mie notizie per mezzo
... moglie, alla quale si spiega
... abbastanza il significato.
... è stata un annata non
... per me che come sapete mi
... ed i figli, ed andare soldato
... trattenuto solo per un mese
... le classi dei più giovani di me
...nera, ma al presente non
... ma se dubito per questa
...lia hanno chiuso tutto...
... ed hanno chiuso tutto il ...
... fermato tutto il com...*

ed è venuta una carestia straordinaria ed una miseria infinita.

Cara cognata io spero che tutte queste guerre [finiscano] presto altrimenti succederà qualche disastro perché c'è tanta gente senza pane e scarso lavoro, ed io vedendo tanta miseria se ci fosse libero il passaggio verrei subito in Brasile, ma non posso perché ai militari sono chiusi i passi.

Vi faccio sapere anche che Eliseo lo hanno fatto soldato e partirà per il principio dell'anno nuovo, ne ha fatte tante il papà ma tutto è andato in nulla perché sono tempi che dei soldati ne occorrono molti.

Ti faccio sapere anche dello zio di Caravaggio (...Non sappiamo chi sia questo zio, forse un parente della mamma Elisabetta...) che passa i giorni poco buoni perché per noialtri che non abbiamo niente, a fermarsi il lavoro si ferma il denaro e fermandosi il denaro si rallenta di mangiare.

Sono anni in cui le cose vanno bene per il papà e per i ricchi. Ha venduto tanto frumento e granoturco ad un buon prezzo perché [il granoturco ed il frumento] non possono venire dall'estero ed il nostro aumenta [= il prezzo del grano aumenta] ma lui si lamenta sempre, con tanta grazia di Dio che lo circonda;

la saluto unita a suo marito ed ai figli.

Mi dichiaro suo cognato Agostino Nava. Ciao ciao

La seconda lettera conservata da Rosa è scritta sempre dalla sorella minore Angela il giorno 4 Novembre 1917 cioè quasi 3 anni dopo la prima. L'Italia è totalmente sconvolta dalla Grande Guerra che proprio pochi giorni prima aveva raggiunto il suo apice negativo per la nostra nazione. Già dall'apertura di questa lettera si legge l'angoscia in cui vive la sorella Angela: l'incipit in cui parla della buona salute di tutti i familiari appare proprio come un "dovere" sui cui non si sofferma ma che al contrario liquida velocemente passando subito a scrivere tutte le sue preoccupazioni dovute alla guerra: i Tedeschi (come li chiama Angela, anche se in realtà sono l'esercito Austro-Ungarico) proprio pochi giorni prima hanno inflitto all'Italia la famosa Disfatta di Caporetto ed ora stanno avanzando sempre di più nel territorio Italiano (puntando verso Venezia guadagnando tutto il nord-est). Bergamo è decisamente molto distante dalla zona teatro di guerra ma questo non basta per tenere tranquilla Angelina che ha paura di dover scappare da un momento all'altro abbandonando la sua casa e tutte le sue cose.

Per quanto invece riguarda la nostra famiglia, da questa lettera si scopre che:

- Agostino Nava è stato tra i primi a partire per il fronte e da molto tempo non si hanno più sue notizie, non si sa nemmeno se sia ancora vivo....
- Emanuele e Vittorio partiranno per il fronte il giorno immediatamente successivo a questa lettera nonostante tutti i disperati sforzi di Alessandro.
- il vecchio papà Alessandro, trovandosi senza più i figli che mandano avanti l'azienda ha deciso di affittare la terra insieme alla cascina ai vicini Colzani e si trasferisce con tutte le donne ed i bambini in una piccola cascina posta in centro al paese proprio alle spalle della chiesa e chiama a se anche le due figlie sposate Angela e Francesca poiché anche i loro mariti sono tutti al fronte.
- Eliseo, che ormai è militare da 2 anni, è in Albania ma, tutto sommato, la sua situazione viene descritta come la più tranquilla.
- Vittorio non sopporta più le ingerenze del vecchio padre Alessandro e, proprio per questo motivo è da circa 6 mesi che i due non si rivolgono più la parola (cosa che crea imbarazzo e problemi a tutta la famiglia). Angelina si raccomanda però con la sorella di non fare menzione di questa cosa quando scriverà al vecchio padre Alessandro poiché lei ha già abbastanza problemi e non vuole entrare anche in queste discussioni.
- l'Italia è investita da una forte "carestia" quindi pur avendo i soldi è difficile trovare generi alimentari

Covo li 4 Novembre 1917

tu aleceri [????] tutti e prega per noi

Cara Sorella e Cognato Carlo

Ricevuta la vostra cara lettera la quale sento che la vostra salute è buona poi vostri figli come posso assicurarvi di noi tutti in famiglia

ma il più è da giorni che continuiamo a piangere con questa maledetta guerra, dopo 3 anni che inizia la guerra adesso i Tedeschi in questi giorni hanno conquistato ancora tutto quello che aveva vinto L'Italia,

cosa vai, a giorni in giorni abbiamo [= viviamo ogni giorno con la] paura che arriva l'ordine di partire di qui da dove siamo noi; speriamo che abbia da cambiare senno diventa brutta! Tutti i giorni mia cara ti raccomando di pregare per tutti noi perché ci sono delle brutte cose qui in Italia,

aspettavo mio marito in licenza invece hanno sospeso le licenze, non so se potrò vederlo ancora. Ancora di più [= il problema più grave è] che non può scrivermi più e io non so più le sue notizie, non so se è morto ne se è vivo; cosa diresti te non sapendo notizie di tuo marito? Io il mio mistero e piangere e altro e più niente [= l'unica cosa che mi rimane da fare è piangere]

un'altra più grande [disgrazia] è che domani va sotto le armi e Soldati anche i nostri fratelli Vittorio e Manuele; se te vedessi il nostro padre come è ridotto... non sa più cosa pensare anche lui!

Adesso ha affittato la cascina e terra ai vicini Colzani. Insomma questa guerra vuole che tutti abbiamo qualche cosa da tribulare in famiglia ma la più tremenda [disgrazia] è quella di avere la sua gente lontano e non sapere notizie.

In questi giorni si sente che anche l'America viene in aiuto a noi ma adesso è troppo tardi, doveva venire prima

fammi sapere se i Cognati e il fratello Giovanni sono ancora tutti a casa o se [sono dovuti anche loro partire] Soldati che sarebbe un grande dolore anche per voialtri.

Oggi stesso mi scrive il nostro fratello Eliseo, lui fino a qui è accomodato bene e sono vicino all'America in Albania, Eliseo mi dice di salutarvi tutti e mi dice che se ha la fortuna di ritornare vuole venire ancora nell'America. Farebbe proprio bene a lasciare questa maledetta Italia e scappare!

termino questo [= con queste cose] altrimenti diventa vecchia la storia,

Sento sulla tua lettera che vuoi sapere qualche cosa del nostro papà se ha rabbia con voialtri; non dubitate di questo, lui non ha rabbia con nessuno e non scrive perché è sempre occupato nel lavoro ma adesso vedrai che quando verrà qui vicino a me e che lavoro non ne ha più ti scriverà più di spesso

In quanto la nostra famiglia vanno ancora tutti insieme [tornano a vivere tutti insieme] perché i nostri fratelli come ti ho detto vanno via Soldati e se avranno la fortuna di tornare ancora a casa [il papà] ci penserà a metterci ancora sulla sua terra,

Una cosa che ti posso dire è Vittorio fa tribulare un poco il nostro papà; era circa 6 mesi che lui non parlava più col papà e sua Moglie sono una stopa [???] di più di lui Vittorio [= la moglie di Vittorio non ha un carattere facile] e per questo non va tutto bene in famiglia, ti raccomando di non dire niente quando tu scriverai al nostro papà che tutti si arrangia che io ne ho abbastanza da pensare per mio

riguardo, dunque hai capito [= quando scriverai al papà non dirgli che io ti ho detto queste cose perché io ho già abbastanza problemi e non voglio entrare in questa discussione]

sento poi sulla tua lettera che anche lì c'è la carestia non dirmi questo che se vedessi qui resteresti meravigliata perché più che neanche con i denari nelle mani non si trova di mangiare dunque cosa vuoi bisogna rassegnarci al destino di Dio in tutto

se mio marito avrà questa ceraria [= grazia/fortuna] di ritornare ancora potremo fare un quadero cerande, [= ex-voto]

in quanto alla nostra sorella Francesca va bene [e così anche] suo marito

in quanto a me mi sono messa a vendere qualche cosa, in mio riguardo dopo avuto l'incendio nella mia casa che ho pigliato un po di denari e adesso mi va molto bene.

15 giorni fa ho fatto un viaggio e sono andata per potere fare venire mio marito a lavorare in Italia e questo è facile che portò riuscire,

termino questa mia lettera lasciandovi i miei Saluti poi la nostra famiglia papà Sorelle e fratelli Cognate tutti e te darai i miei Saluti alle mie Sorelle e fratello e Cognati tutti che domandano di me

e voi caro Cognato Carlo fatemi sapere qualche cosa in vostro riguardo come vi trovate, baciati tutti i miei cari Nipotini, scusatemi dei miei errori pronta risposta, sono la vostra cara Sorella Angela baci dalla mia figlia Cisa.

Saluti cari

Addio Addio

La terza lettera è scritta da Eliseo, il fratello più giovane, a due anni di distanza dalla precedente e cioè il giorno 16 Dicembre 1919. La Grande Guerra è finita da poco più di un anno ma, benchè i suoi effetti disastrosi si facciano ancora sentire sulla debole economia Italiana, gli animi sono ancora pieni di riconoscenza per lo scampato pericolo e per il fatto di essere riusciti a tornare a casa incolumi ed infatti si nota in questa lettera un tono molto positivo che in nessuna delle altre lettere si troverà. Questa è anche l'unica lettera in cui non si legge nessuna critica rivolta al vecchio padre.

Da questa lettera scopriamo infatti che:

- Eliseo è ritornato in seno alla famiglia il giorno 30 Ottobre sano e salvo. Il suo servizio militare è durato, per sua stessa ammissione, ben 4 anni e 10 mesi; le difficoltà da lui trovate sono tante talmente tante che in alcune occasioni ha persino dubitato di riuscire a sopravvivere.
- Vittorio ed Emanuele sono anche loro tornati sani e salvi dal fronte
- dopo anni di preoccupazioni dovute alla guerra adesso finalmente la famiglia ha ripreso la vita di tutti i giorni tant'è vero che il vecchio padre Alessandro ha comprato ulteriori appezzamenti di terreno per il fabbisogno della famiglia
- la sorella Antonia si è sposata da due mesi con il ricco Francesco Galliani

- pochi giorni prima in Italia è arrivata una lettera da uno zio di Porto Allegre il quale comunica la scomparsa di altri due zii: Battista e Fermo. Queste persone sono a tutt'oggi totalmente sconosciute e si è ipotizzato che possa trattarsi di due fratelli maggiori del vecchio padre Alessandro.

Covo li 16 Dicembre 1919

Cara sorella e cognato

Vi mando questa mia lettera per notificarvi che godo ottima salute io e l'intera famiglia così spero che sarà di tutti voialtri in famiglia.

Cara sorella e cognato, il giorno 30 ottobre mi sono riunito con la famiglia e ho finito di fare il soldato; dopo tante fatiche tanti sospiri che non credevo più di ritornare con la famiglia ma la grazia cioè la fortuna mi ha accompagnato fino alla fine e ho fatto 4 anni e 10 mesi sempre in guerra. Speriamo che ora non succederà più niente e quello che ho passato non [lo] passerò più. Anche i fratelli sono tutti due in famiglia e andiamo molto bene

Adesso abbiamo comperato ancora un pò di terra tanto per il bisogno della famiglia perché quella che avevamo prima per altri 7 anni non possiamo più averne.

Cara sorella e cognato ora non si può fare più niente con i soldi; c'è molta, troppa carestia. Questa guerra è stato il disastro di tutti e la fortuna per l'Italia [è] che ha vinto la guerra altrimenti restavamo schiavi di tutti ma i tedeschi l'hanno sofferta la stangata, hanno perso tutto. L'Italia ha vinto Trento, Trieste e altre provincie.

Cara sorella e cognato fammi sapere qualche cosa del Brasile come la passate bene o male che sono molto tempo che non sappiamo più niente di voialtri tutti.

Il giorno 10 Ottobre si è maritata la sorella Antonia e ha preso per marito Galliani Francesco, si è comodata molto bene.

Cara sorella e cognato il giorno 4 Dicembre abbiamo ricevuto notizie del zio di Porto Allegre e mi dice che loro stano molto bene. Solo che mi dice che è morto il zio Battista e il zio Fermo. Di più mi diceva che era molto tempo che non sapeva più niente di tutti voialtri.

Termino col salutarvi tutti in famiglia, baci ai nipotini tanti saluti a quelli di Porto Franco e tutti quelli che domanda di noi tutti. Ricevi tanti saluti [da] Angelina [e] suo marito, Francesca [e] suo marito, Antonia [e] suo marito.

*Mi credo per sempre tuo fratello
Tirloni Eliseo*

La quarta lettera che Rosa riceve è stata scritta dalla sorella minore Francesca il giorno 24 Febbraio 1920 e merita un'analisi molto più approfondita poiché questa lettera più di ogni altra ci ha portato a trarre la conclusione, esposta in apertura di questo capitolo, relativa all'assoluta importanza rivestita da Rosa per il fatto di essere stata la custode della VERITA'.

Già dal 1917, prima che i fratelli maschi partissero per la Grande Guerra, la sorella Francesca, sposata da soli 2 anni, inizia a soffrire di una misteriosa malattia che nessun medico riesce a diagnosticare e debellare. La giovane, supportata dalla famiglia del marito, si reca da ogni specialista conosciuto pur di guarire ma ogni tentativo è vano e le sue condizioni di salute peggiorano sempre di più. Ha bisogno costante di medicine e ad un certo punto si ritrova senza più soldi...

Il marito Agostino Pesenti è costretto ad emigrare in Francia pur di guadagnare i soldi necessari alle cure della giovane moglie che nel frattempo ha messo al mondo due bambini. A questo punto Francesca inizia a rivolgersi al padre per un aiuto economico ma anche di fronte ad una simile disgrazia il vecchio Alessandro scuote deciso la testa e dice che ormai non spetta più a lui prendersene cura!!!

Non sappiamo se Rosa (e tutti i fratelli brasiliani) durante questi anni fosse stata tenuta costantemente al corrente della precaria salute della sorella Francesca. Sembra incredibile che solo 2 mesi prima il fratello Eliseo nella lettera precedente scrivesse “*godo ottima salute io e l’intera famiglia*”. La cosa non è mai stata chiarita e purtroppo è destinata a rimanere per sempre nell’oblio del tempo.

Il quadro clinico di Francesca peggiora sempre di più e dopo un calvario che dura ormai da 3 anni, spaventata per la sua sorte che appare ormai inevitabile, lacerata dalla preoccupazione per i figli infanti ed il marito lontano ma anche psicologicamente distrutta dalla crudeltà di questo padre che si rifiuta di pagarle le cure, Francesca raccoglie le ultime forze per scrivere una disperata lettera in Brasile.

Si è sempre deciso di trascrivere questa lettera nella sua interezza proprio per dare a tutti la possibilità di cogliere appieno tutto lo sgomento, la preoccupazione e l’orrore che avrà colto ogni persona che si sarà accostato a queste poche e strazianti righe. Questa lettera deve essere stata un autentico colpo al cuore per Rosa!!!

Covo li 24-2-1920

Carissima sorella e cognato.

Con molto dolore ti devo far noto delle mie tristissime condizioni di salute.

Or sono 36 mesi che sono ammalata in modo da non potermi servire da sola.

Ne provai di tutte ogni mese per poter recuperare la mia prima salute; provai a casa e all’ospedale di Bergamo per due mesi; mi hanno consigliato di recarmi a Genova da uno specialista e ci stetti per quattro mesi in ospedale con la spesa di £.11 al giorno ed ora sono a casa e vado peggiorando ogni giorno.

Un’altra cosa che forse aggrava la mia lunga e sofferta malattia è “nostro padre!!!” che con quell’egoismo del denaro!!! Credimi sul mio nome e sulla testa dei miei cari due bambini: nostro padre non mi avrebbe mai offerto neppure un bicchiere d’acqua se fosse costato cinque centesimi.

Sai cosa succede? oltre quello v’è che nostro padre ha fatto testamento e sappiamo già com’è fatto: a noi ragazze ha assegnato £.5000 cinquemila quando

invece i fratelli restano con più di £.60000 sessantamila ciascuno. Vedi quale proporzione esiste? e non gli si può dir nulla, conserva ancora quel brutto carattere.

Termino con la speranza che con la tua prima vorrai dir qualcosa a nostro padre a mio riguardo perché ora ho proprio bisogno di un soccorso.

A vedere mio marito e famiglia quanto hanno fatto per me, quanti e quanti denari che hanno speso e nostro padre che possiede molto più della famiglia Pesenti mai ha concorso ad una più piccola spesa a mio riguardo; mai, mai, mai.

Più volte ti scrissi ma non ebbi mai risposta diretta a me.

Saluti infiniti a te e tutta la tua cara famiglia; saluta a mio nome anche i nostri fratelli e di loro delle mie tristissime condizioni di salute,

Termino perché non mi posso più reggere, mia cara (sorella) sono sfinita, le forze fisiche ogni giorno mi vanno scomparendo; ora ho una gamba morta e mi devo reggere con le stampelle ed il busto metallico giorno e notte

Infiniti saluti

sono tua sorella amata

Francesca

Questa lettera non ha bisogno di commenti! E' il triste sfogo di una giovane donna sfinita dalle ingiustizie perpetratele dal proprio padre nel nome del dio denaro; una volta pagata la dote, sua figlia apparteneva in toto al marito, come fosse una merce, e lui non aveva più obblighi di alcun tipo verso di lei. Grazie a questa lettera, indirizzata alla sorella Rosa di Nova Trento, conservata da quest'ultima e giunta fino ai giorni nostri, la figura del vecchio Alessandro viene per sempre smascherata e consegnata al giudizio dei posteri in tutta la sua reale crudeltà!

Non sappiamo cosa succeda subito dopo questa lettera, non sappiamo come si comportino i fratelli in Brasile ed in Italia, non sappiamo se il vecchio Alessandro si smuove dalle sue assurde convinzioni ma ormai non c'è più tempo per fare nulla: due mesi dopo, la mattina del 22 Aprile, dopo aver ricevuto i conforti religiosi Francesca raggiunge la pace eterna a soli 26 anni.

...Chissà se il vecchio padre Alessandro, almeno in quest'occasione, è stato colto dal senso di colpa...



Francesca Tirloni ed Agostino Pesenti (fotografia – anni '10 ed anni '50)

La quinta lettera arriva da Eliseo e viene scritta il 30 Marzo 1920 cioè un mese dopo la tristissima lettera di Francesca. Davvero incredibile – per non dire addirittura assurdo – che anche in questo caso l'incipit usato da Eliseo sia sempre lo stesso: *“siamo rimasti tutti contenti di sentire che la vostra salute è perfettamente ottima, così posso assicurarvi anche di noialtri tutti in famiglia”*. Solamente 3 settimane dopo la sorella Francesca morirà!!! Pare quasi che nessuno in casa si rendesse davvero conto di cosa stava succedendo anche se le condizioni disastrose in cui versava Francesca fossero visibili da chiunque. Questa lettera ci porta a conoscenza delle seguenti cose:

- il vecchio padre Alessandro non ha mai voluto che i figli frequentassero scuole tant'è vero che hanno dovuto tutti arrangiarsi per proprio conto ad imparare a leggere e scrivere.
- in Italia la crisi economica si è fatta davvero pesante ed Eliseo a riprova di questo elenca l'aumento di prezzi di molti alimenti paragonandolo al ben più esiguo aumento dei salari.
- Eliseo, stanco della vita in Italia, vorrebbe tornare in Brasile ma il vecchio padre Alessandro non gli permette di realizzare questo suo sogno perché il viaggio costerebbe troppo; Eliseo, dal canto suo chiede a Rosa se per lui ci sarebbe lavoro in Brasile. Il padre infine liquida Eliseo commentando che è una *“testa matta”*.

Covo li 30 Marzo 1920

Cara sorella e cognato il giorno 20 di questo mese ho ricevuto la tua lettera che portava la data del 12 Febbraio, siamo rimasti tutti contenti di sentire che la vostra salute è perfettamente ottima, così posso assicurarvi anche di noialtri tutti in famiglia.. Cara sorella e cognato ho sentito sulla tua lettera che il tuo Luigi ed anche quello della sorella Giovanna li avete mandati ai studi, questo è molto piacere e cerca di farli studiare per bene, non fare come il nostro papà che ha mai pensato a

mandarci a scuola, siamo venuti tutti grandi e asini. Ormai non siamo più a tempo però i nostri interessi siamo capaci di farli solo che il giorno d'oggi non si può più fare la vita anche in Italia.

Questa guerra ha messo il mondo tutto in disordine; in Italia ha fatto tante spese in questa guerra e adesso che ha qualche cosa lì da pagare continua a mettere tasse. Insomma: anche in Italia si nota una grande carestia e come andiamo avanti viene sempre peggio: il frumento costa lire 100 il quintale, il miglio costa 70 lire al quintale, il vino costa 4 lire alla bottiglia, insomma: non posso mettere tutto quello che si vende perché è una cosa straordinaria. Dunque, prima della guerra il frumento costava lire 30, il miglio costava lire 18, il vino 8 soldi alla bottiglia dunque farci il conto come è cresciuta la roba solo però che anche i uomini che lavora prima della guerra pigliava lire 3 e adesso piglia lire 12 al giorno ma era meglio prima a pigliare poco che adesso a pigliare tanto

Cara sorella e cognato sento sulla tua lettera che mi dite di venire a fare una passeggiata nel Brasile ma il papà non vuole lasciarmi venire perché dice costa troppo denaro ma io sono di mia intenzione di venire a fare due o tre anni in vostra compagnia ma il più manca i soldi che in questi tempi a fare il viaggio costa molti denari e puoi in quel tempo che io vorrei rimanere con voi altri di trovare un posto di guadagnare qualche cosa, almeno le spese. Cosa ne dici tu?

Intanto termino da scrivervi col salutarvi tutti in famiglia, tanti baci ai nipotini. Ricevi tanti saluti da Angelina sua famiglia, Francesca sua famiglia, Antonia sua famiglia. Ti raccomando di scrivermi e farmi sapere qualche cosa che io quando ricevo qualche cosa sono tutto contento.

*Mi firmo tuo fratello
Eliseo Tirloni*

Cara sorella prima di morire ci rivedremo perché io non voglio morire qui in Italia. Il papà mi dice che io ho una testa matta ma ho sempre avuto quella testa [??]

*Addio Eliseo
Ciao*

La sesta lettera arriva da Angela e suo marito Agostino e viene scritta quasi un anno dopo: il 24 Febbraio 1921. In questa lettera ormai la vita di tutti i giorni ha preso il sopravvento sui brutti momenti passati durante la guerra e le attenzioni di tutti sono rivolte ai vari problemi familiari ed alla crisi economica sempre presente. Le notizie che si attingono da questa lettera sono le seguenti:

- la famiglia della defunta sorella Francesca – a detta di Angela – è riuscita a trovare un equilibrio che le consente di vivere tranquillamente, solamente la bimba di Francesca, che ha poco più di un anno, è tenuta da una balia.
- il vecchio padre Alessandro è diventato sempre più intrattabile tant'è che il fratello Vittorio ha deciso di abbandonarlo andando con la sua famiglia via dalla cascina Battagliona.

- Angela si sfoga ribadendo che lei non ha ricevuto un buon trattamento dal padre poiché non gli ha accordato tutta la dote che le sarebbe spettata mentre con le altre sorelle Vittoria ed Antonia è stato molto più magnanimo. In questa occasione – a differenza di quando scriveva dei dissapori tra il padre ed il fratello Vittorio – Angela chiede espressamente alla sorella di intercedere per lei presso il padre per cercare di farlo ravvedere.
- a causa della grave crisi economica la vita in Italia è davvero difficile quindi Angela ed il marito Agostino stanno seriamente prendendo in considerazione l'ipotesi di venire in Brasile e chiedono consiglio alla sorella Rosa.

Covo li 24 Febbraio

Carissima mia sorella vengo con questa mia [= lettera] per farti noto che in questi giorni abbiamo ricevuto una lettera fatta dalla tua figlia Anna mi diceva della vostra buona salute come siamo noialtri in famiglia solo che mio marito dopo ritornato della guerra è sempre pieno di dolori ed è ancora sotto visita Militare speriamo di una guarigione presto

sento che voi sapete della nostra povera sorella Francesca [che è morta da poco]; non pensar male che la sua famiglia sta molto bene e non ha bisogno di nessuno i suoi bambini stanno molto bene la bambina è ancora a balia.

Cara mia sorella ti faccio noto della nostra famiglia: il papà e peggio di quando era in Brasile e i fratelli tutti per loro Vittorio sono fuori di casa senza niente bisogna che lavora per mangiare

il papà non fa mai le cose giuste, io come tu sai mi ha maritata senza tutta la mia dote e le altre sorelle piene di roba specialmente Antonia e Vittoria. Lo sa solo loro quanti denari e roba che hanno portato via, Antonia a fare sempre una Signora girando per il paese, sono queste le cose giuste che fa il nostro padre con noialtri fratelli e Sorelle

io mi ricorderò sempre della nostra povera mamma ma il papà sono sicura che non farà le cose giuste nemmeno quando muore perché hanno sempre nel cuore i figli e tutto per loro; queste sono le cose che si vede per adesso, ti raccomando anche a te quando scrivi al padre di fare le cose giuste che ne abbiamo anche noi di bisogno per i nostri bambini

cara sorella, dopo guerra ho comperate due bambine una ha 18 mesi e l'altra 1 [??] mese e la prima 9 anni dunque vedi che anche noi bisogna che lavoriamo per mangiare; io vendo un po di dolce alla festa ma ci vuole altro con questa carestia che abbiamo qui in Italia. Invece sento le vostre lettere che continuate a comprare terra e che la passate molto bene specialmente la sorella Giovannina

qui sono una babilonia che non si capisce più nessuno fra Socialisti e Popolari [= sono i due maggiori partiti politici che c'erano in Italia], fammi poi sapere come va in Brasile che mio marito ha intenzione di venire ma sempre se c'è un posto di impiegarsi a scrivere e qualche posto di poter vivere la nostra famiglia allora potremo venire anche noi in Brasile,

cara Sorella e Cognato mi scuserai del mio tardivo a scrivere ma ora spero della vostra pronta risposta senti della sorella Albina e fratello che va molto bene e questo mi fa molto piacere.

Saluta tutti che domandano di me Addio un bacio ai tuoi figli per me e anche mio Marito Saluti e baci a te e tuo Marito e tutte le mie Sorelle e fratello Addio sono per sempre la tua Sorella Angela e Cognato Agostino Addio ciao baci a tutti

Sarei contenta a vederci ancora una volta insieme tutti ma pazienza

Agostino, nella parte scritta da lui, ribadisce le cose già anticipate dalla moglie scrivendo testualmente subito all'inizio della lettera: *“Colgo l'occasione di unirvi questo mio semplice biglietto per notificarvi il mal trattato che si opera nella famiglia di vostro padre”*. Con questo suo scritto Agostino ci porta a conoscenza di molti più dettagli ed anche dei suoi giudizi di osservatore “esterno” alla famiglia:

- Vittorio, che ha abbandonato la cascina del padre Alessandro, vive davvero di espedienti: è costretto anche a fare i mestieri più umili come stanare le talpe e venderne la pelliccia pur di sfamare la sua famiglia
- nessuno dei fratelli Tirloni si è mosso a difesa della moglie Angela che reclamava solamente la giusta dote che le spettava. Il commento di Agostino è che questo comportamento sia tenuto forse per cupidigia da parte di tutti.
- Il vecchio Alessandro, che mantiene ancora il totale controllo dell'economia familiare, ha fatto alcuni investimenti o scelte che non si sono rivelati dei migliori e questo ha indispettito tutti i figli che gli si sono rivoltati contro. Agostino non ha problemi a definire queste scelte attuate dal suocero come autentiche *“castronerie”*.

Mia cara cognata e famiglia

Colgo l'occasione di unirvi questo mio semplice biglietto per notificarvi il mal trattato che si opera nella famiglia di vostro padre.

Per prima cosa sappiate che Vittorio si trova staccato dalla famiglia, e vive a stento non potendo qui in paese procurarsi lavoro perché è di una famiglia agiata e pretendono che lo abbiano ad aiutare il padre che avrebbe di molti mezzi poter disporre, a viceversa il padre non si cura per niente e se vuole tirare avanti la sua famiglia si presta a fare di tutto, anche un po di Mediatore, così detto il sensale e poi gira per i campi a prendere le toppe [= le talpe] e poi ci leva [= toglie] la pelle e la vende per guadagnarsi qualcosa insomma io non avrei mai più creduto che era un uomo così egoista verso i suoi figli che ora ne hanno di bisogno.

Bisogna però dire che anche quelli che si trovano ancora in famiglia col padre, hanno anche loro la mania di volere tutto per loro perché come fanno pure che quando si è maritata la sorella Angelina, ci aveva promesso la sua cifra del corredo [= la dote] a pareggio alle altre ed invece morta la sua povera mamma non si parla più di nulla, e molti ma molti dispiaceri mi recano che io vorrei voi foste qui per parlarvi di persona e farvi noto di tutto, e così potreste vedere chi fa bene e chi fa male.

Io mi scorderò mai più della nostra povera mamma ma il nostro vecchio si lascia molto a desiderare, e non vorrei che venisse un giorno che abbia a cascare in qualche altra castroneria [= stupidaggine], come ha fatto anche nel cedere la cascina e tutta la terra in affitto così l'affittuario si fa ricco con questi tempi così buoni e lui si trova pieno d'imprecazioni dei suoi figli che si trovano ora senza terra e senza tetto, ad essere i padroni di tutto insomma certe cose ripugnano e specialmente ai suoi figli.

Più non mi dilungo perché son certo che voi conoscerete al pari mio di queste cose e se avete occasione di scrivergli richiamatelo al dovere che è pure dovere vostro amarvi l'un l'altro.

*Credetemi vostro Affezionatissimo Cognato Agostino Nava
Covo(Prov. Bergamo) (Italia)
6-3-1921*

La settima lettera arriva proprio dal fratello Vittorio e viene scritta esattamente un mese dopo la precedente: il 20 Marzo 1921. E' una fortuna che sia stata conservata questa lettera – l'unica sua lettera giunta fino ai giorni nostri – poiché l'argomento più cruciale che tanto impensieriva tutta la grande famiglia in quel periodo era proprio questa lite tra Vittorio ed il padre Alessandro che aveva portato al suo abbandono della famiglia. In questa breve lettera Vittorio confessa che:

- tutto quello che si sente dire sul suo conto è purtroppo vero infatti lui e la sua famiglia stanno attraversando un periodo davvero brutto
- non può iscriversi alle liste di collocamento per disoccupati in quanto figlio di un uomo ricco quindi anche volendo non può separarsi da quel padre che con la sua durezza lo ha portato a compiere un gesto così estremo
- porta sempre nei confronti del vecchio padre Alessandro il rispetto che gli è dovuto in quanto genitore ma probabilmente non prova più nei suoi confronti il sincero attaccamento e affetto che ci si aspetta da un figlio
- la famiglia della moglie lo aiuta economicamente per quel poco che può ma lui per poter sfamare la famiglia è costretto a lavorare giorno e notte accontentandosi di ogni piccola opportunità che offre un mercato economico in piena crisi.
- Ha vagliato sicuramente molte volte l'ipotesi di tornare in Brasile con la sua famiglia tant'è che persino i suoi due piccoli bimbi ne parlano ma sua moglie non è ancora del tutto convinta

Covo 20 – 3 – 1921

Cara sorella e Cognato,

ho ricevuto con molto piacere la vostra desiderata lettera; mi ha fatto molto piacere sentire che vi trovate tutti in buona salute e [vi faccio sapere che] anche noi in questo periodo stiamo tutti bene.

Cara Sorella mi hai chiesto nella tua lettera come sia [= stanno andando le cose] con il papa: quello che ho scritto alla sorella Giovannina è purtroppo verità; io

so anche che loro [= gli altri fratelli Tirloni venuti in Italia] ti scrivono che loro se la passano bene, Ed io trovandomi fuori di casa, me la passo molto male.

Si come loro per me non pensano nulla ed io non ho nessun mestiere. Qui c'è molta gente che non ha lavoro; e se ce qualche cosa di fare i primi sono sempre quelli che ne hanno più di bisogno, ed io non sono considerato; siccome il papà sta bene [= è ricco] se cerco il lavoro mi rispondono di andare dal papà

Dunque non vorrei dirti una cosa per l'altra che guardando ai suoi meriti dovrei farne una delle mie; lo rispetto sempre perché è nostro padre, ma lui col suo interesse per suo conto [= i soldi] morirei anche di fame se non ci fosse i suoi di mia moglie che mi aiutino un poco. Devo correre giorno e notte per guadagnare qualche cosa a fare il sensale; qui non si può fare la vita perche c'è una carestia tremenda.

Cara sorella tu mi scrissi di venire in Brasile, io verrei anche subito per terminare di tribulare ma intanto non ti assicuro nulla perché mia moglie non è ancora decisa; se arrivo a convertirla [= se riesco a convincerla] vengo. Presto ti scriverò ancora.

Termino di scrivervi lasciandoti i miei più cari saluti. Vi saluta mia moglie vi baciano i miei figli vi saluta il papà i fratelli le sorelle i cognati e la cognata. Salutami alla famiglia di Narcisia salutami a tutti quelli di Porto Franco Addio Ciao

Mi firmo il tuo fratello Tirloni Vittorio

Datigli tanti baci ai tuoi figli per noi

La mia Augusta e il mio Alessandrino continuano a dirmi: “papà quando andiamo in America”?

Addio Pronta risposta

L'ottava lettera è l'ultima giunta fino a noi scritta dal fratello Eliseo e reca la data del 24 Ottobre 1921. Questa lettera di per se non porta a conoscenza di cose particolari, è molto breve e soprattutto è un grande sfogo del giovane fratello Eliseo che chiede palesemente aiuto alla sorella Rosa ed in questa sua incredibile richiesta di aiuto è davvero molto diretto e mette ben in chiaro il fatto che proprio non riesce più a reggere la situazione dispotica in cui la famiglia versa. Questa lettera addirittura non è nemmeno firmata; Eliseo è al colmo della sua pazienza quindi non si sofferma sui formalismi ma manda un messaggio chiaro e diretto.

Da questa lettera si viene a scoprire che:

- Eliseo chiede ai fratelli Brasiliani di fare una colletta tra di loro e spedirgli i soldi necessari per poter comprare un biglietto di sola andata per il Brasile. Lui non ha soldi sufficienti per pagarselo ed il vecchio padre Alessandro non è assolutamente disposto a sborsarli.
- Il vecchio padre Alessandro è diventato davvero un autentico mostro di cattiveria e riesce a fare disperare persino Emanuele (che di tutti i fratelli deve essere stato quello più obbediente e con il carattere più mite)
- Eliseo ha addirittura pensato di emigrare in Francia (terra in cui molti abitanti di Covo hanno deciso di emigrare e tra questi c'è anche il cognato Agostino

Pesenti, vedovo della sorella Francesca), magari solo per il tempo sufficiente per guadagnare i soldi necessari per fare il viaggio fino in Brasile – qualora i fratelli non riescano ad inviargli soldi a sufficienza - ma non può farlo perché non ha soldi nemmeno per fare questo viaggio.

Covo li 24 Ottobre 1921

Cara sorella e cognato

Vi mando questa mia lettera tanto per farvi sapere che godo ottima salute me (= io) e pure la famiglia e sorelle e cognati e nipoti.

Cara sorella e cognato ho ritardato a scrivervi perché stavo ad aspettare qualche cosa di voialtri tutti invece vedo che nulla arriva e io son pronto a scrivere perché non posso mai dimenticare tutti voialtri e anche il Brasile.

Cara sorella e cognato vi alungo poco questo mio scritto ma voglio dirvi?? Qualche soldi che io voglio venire nel Brasile in compagnia con voialtri tutti perché in Italia non posso soffrire il papà; continua a insegnarmi la strada e i soldi di venire nel Brasile non vuole darmi nemmeno un soldo. Non si può andare d'accordo un minuto, mi fa diventare matti tutti. Anche il fratello Emanuele, che ha famiglia, se la passa male che è in compagnia del papà. Io sto con voialtri si potette mandarmi i soldi di fare il viaggio di venire in vostra compagnia e se voialtri mi non manderete questi denari io piansero [= piangerò] altri mesi.

Andare fuori dall'Italia a guadagnare i soldi per fare il viaggio; insomma ho pensato che in Italia non voglio morire. Se sapesti cara sorella come è diventato il papà, mi fa soffrire tutti per un soldo e non si può più fare la vita nessuno. Questo è il regalo che mi fa a essere venuti in Italia, mi ha toccato fare la guerra che Dio lo sa come abbiamo fatto a salvarci. Insomma, vi raccomando di fare l'impossibile che io son sempre pronto.

Perché io ho pensato se posso venire nel Brasile tutto va bene altrimenti vado in Francia a lavorare ma in casa col papà non mi fermo più perché ho paura che succede qualche cosa. Io continuo a piangere tutti i giorni che non posso partire subito causa che lui non mi da un soldo e andare a lavorare non posso perché non ho soldi.

Adesso sto a vedere con voialtri se mi mandate questi soldi altrimenti qualche cosa dovrà succedere. Mi scuserete se vi ho offeso in qualche cosa o se ho fatto del male a dirvi tutto quello che vi ho detto ma Eliseo in Italia non ci sta più. Vi raccomando di scrivermi subito e se volete mandarmi i soldi fate subito che quando sarò in vostra compagnia qualche cosa farò anche io.

La nona lettera è l'ultima giunta fino a noi scritta dalla sorella Angela e reca la data del 14 Giugno 1922 (ma non ne siamo certi) ed è in assoluto quella meno utile per desumere utili informazioni riguardo alla famiglia nonché quella più difficile da capire. L'unica informazione interessate è racchiusa in un breve passaggio in cui Angela ci porta a conoscenza del fatto che suo marito Agostino, sebbene siano già passati quasi 4 anni, riporta ancora le conseguenze della guerra e deve sottoporsi a cure per cercare di recuperare la salute.

A parte questo dettaglio, tutta la lettera non è altro che il tipico sfogo solitario ma questa volta le accuse di Angela non sono indirizzate solamente contro il vecchio padre bensì sono rivolte verso tutti indistintamente. Stavolta Angela non riesce nemmeno a mantenere un filo logico nei suoi discorsi, incappa in molti errori ed in molti termini colloquiali usati nel parlato comune ma non certo indicati per una lettera poiché poco chiari ed è proprio per questo che questa lettera è davvero difficile da comprendere appieno e bisogna utilizzare troppo spesso la libera interpretazione.

Persino la stessa Angela si rende conto che ormai è da tempo che continua a scrivere sempre le stesse cose ed improvvisamente decide di chiudere la lettera ammettendo che fa fatica a spiegarsi meglio.

Covo li 14 giugno

Carissima Sorella Rosa e cognato oggi stesso ricevo tua lettera e sento della vostra buona salute come posso assicurarti di noi tutti

sento che mi dici che hai ricevuto una lettera di Italia che io sono una Signora e che ho denari alla Banca questo è vero io sono più Signora di te e di mio padre,

sento che mi dici che lavori giorno e notte per fare qualche cosa ma io credo bene [= non avevo alcuna intenzione] di non cercarti niente a te con la mia lettera che ti ho scritto pochi mesi fa perché se avrò la grazia di avere mio marito ancora sano sarò la più ricca di tutti voialtri poiché lavorando lui è abbastanza per me e la mia famiglia

ma credi bene che io ti ho scritto così [= io ti ho scritto queste cose solo] per farti conoscere che fino qui il nostro padre non ha fatto cose giuste e quelli che ti ha scritto che io ho denari alla Banca quelli mangia con la testa nel sacco [= fanno apposta a non voler vedere le cose che accadono attorno a loro] e fa banderali [= feste] tutti i giorni

vuol dire che noigiuno siamo noi cosa passa nelle nostre case [= ogniuno sa solo quello che succede nella propria casa e non può sapere cosa accade nelle case degli altri], io posso dire che io non sono sua figlia del papà perché di torti ne fa molti proprio sotto gli occhi ma io mi svincago(???) di vero cuore [= me ne frego/ faccio apposta a non interessarmi] perché quelli che non sono qui non possono dire come e vuol dire che chi non fa le cose giuste ci penserà loro

io intanto non faccio senza delle banche perché mio Marito è sempre un po ammalato e mi sento in dovere di farlo guarire più presto sia possibile che mi sente molto caro [= e questa è la cosa che più mi sta a cuore] ; alla fine di questo mese va via e per un mese non ritorna più va a fare una cura di Bagni e fanghi a vapore per avere ancora la sua Salute di prima e faccio senza gli altri va per nostro conto [= non mi faccio prestare i soldi da nessuno, uso i nostri soldi],

dunque vedi cara Sorella che c'è delle persone che mi vuole molto male altro che persone foreste queste persone sono i nostri di famiglia senza vergogna che piuttosto di uscire ancora in casa nostra [= piuttosto che avere a che fare ancora con la nostra famiglia] mi auguro la morte che non ha vergogna di nessuno a fare la parte che loro fanno con i suoi figli che vorrei essere lontano per non vederli più nessuno.

Termino con questa mia non potendo spiegarmi meglio ma basta così lo so da che parte viene tutte queste fandonie [= falsità]. Saluti a tutti baci ai tuoi figli Addio ciao, mi ricorderò sempre della nostra povera mamma che se non c'era lei mi toccava Maritarmi senza niente e queste le cose giuste e altre come Signore e io come una più miserabile di tutti

Queste sono, riassunte il più possibile tutte le lettere che Rosa riceve in poco meno di 8 anni e ben possiamo immaginare cosa provasse Rosa nel leggerle. Analizzandole nella loro interezza si vede come gli stati d'animo e l'attenzione di chi scrive (i fratelli Italiani) muti nel corso di questo decennio.

All'inizio si parla dei problemi che quotidianamente la famiglia passa per colpa del vecchio patriarca ma i toni sono ancora abbastanza dimessi e tranquilli in quanto aleggia chiaramente l'apprensione creata dal conflitto bellico che ancora ha risparmiato l'Italia ma si avvicina sempre più e durante il conflitto le rabbie ed i rancori vengono smorzati perché ci sono cose più importanti e brutte a cui pensare. Finita la Grande Guerra, in tutta la corrispondenza si legge la gioia per lo scampato pericolo ma bastano pochi anni e queste preoccupazioni vengono dimenticate per fare posto al disappunto sempre più forte contro il vecchio patriarca (alimentato anche dalla forte depressione che investe l'Italia).

Già dalla prima lettera avevamo iniziato a leggere frasi rivolte contro il vecchio padre Alessandro infatti si dice che il suo brutto carattere è ulteriormente peggiorato; durante il periodo bellico di questo non si fa più menzione anzi è solo in questo momento di oggettiva difficoltà (in cui si teme per l'incolumità dei propri cari che combattono al fronte, lontani da casa e non danno loro notizie) che si leggono parole di gratitudine ed addirittura di sincera preoccupazione per il vecchio padre ma poi pochi anni dopo tutte le lettere finiscono per somigliarsi e sono un'autentica ed unanime condanna nei confronti del dispotico patriarca.

In ordine cronologico Rosa sente rivolgere nei confronti di suo padre queste parole: *“Se tu vedessi come è diventato il papà non potresti credere più”*, *“Sono anni in cui le cose vanno bene per il papà e per i ricchi... ma lui si lamenta sempre, con tanta grazia di Dio che lo circonda”* quindi si capisce subito il tono di aperta critica nei suoi confronti.

In tempo di guerra, al contrario, i toni si smorzano totalmente ed infatti si legge: *“ne ha fatte tante il papà ma tutto è andato in nulla”* e addirittura *“se te vedessi il nostro padre come è ridotto... non sa più cosa pensare anche lui!”*. In questo passaggio si nota per la prima e forse unica volta l'aspetto umano del vecchio e dispotico Alessandro; si può cogliere tutta la sua fragilità ed il suo spavento di fronte all'impotenza di questa situazione molto più grande di lui ma si legge anche che i figli almeno in questa occasione gli riconoscono il merito di avere fatto tutto il possibile e di non essere stato egoista.

Adirittura la sorella Angela arriva a difendere il padre (che tante volte invece sia in precedenza che soprattutto in futuro accusa apertamente) poiché scrive: *“Sento sulla tua lettera che vuoi sapere qualche cosa del nostro papà se ha rabbia con*

voialtri; non dubitate di questo, lui non ha rabbia con nessuno e non scrive perché è sempre occupato nel lavoro ma adesso vedrai che quando verrà qui vicino a me e che lavoro non ne ha più ti scriverà più di spesso". Questo passaggio è davvero molto bello e possiamo dire quasi dolce: un'immagine in cui la figlia difende il padre coprendo le sue lacune e gli fa fare bella figura. E' anche utile poiché ci dà modo di capire che il vecchio padre non solo si occupa delle faccende economiche e burocratiche della gestione dell'azienda agricola ma sbriga ancora in prima persona anche il pesante lavoro fisico che l'azienda implica e questo dimostra che il vecchio Alessandro, nonostante all'epoca dei fatti avesse già 65 anni (età un tempo considerata già molto avanzata) era ancora un uomo in piena forza e vigore fisico.

Nel primissimo periodo subito dopo la guerra i toni sono ancora tranquilli, l'unica nota che si fa contro il papà Alessandro è una giusta critica dovuta al fatto che lui non si è mai preoccupato di dare un'istruzione ai figli ed infatti Eliseo raccomanda alla sorella Rosa di fare studiare i figli dicendo: *"non fare come il nostro papà che ha mai pensato a mandarci a scuola, siamo venuti tutti grandi e asini"* ma poco tempo dopo i toni aumentano vertiginosamente ed un commento che prima era: *"il papà non vuole lasciarmi venire [in Brasile] perché dice costa troppo denaro"* (una semplice nota senza molti commenti) ben presto diventa: *"io voglio venire nel Brasile in compagnia con voialtri tutti perché in Italia non posso soffrire il papà; continua a insegnarmi la strada e i soldi di venire nel Brasile non vuole darmi nemmeno un soldo"*.

Davvero i toni diventano sempre più accesi e pesanti; ogni lettera è uno sfogo ininterrotto ma soprattutto sempre più pesante. Veramente pare quasi incredibile che i commenti siano in tutto e per tutto unanimi, chiunque li scriva!

Chi vive fuori casa scrive cose tipo: *"il papà è peggio di quando era in Brasile"*; *"il papà non fa mai le cose giuste"*; *"io mi ricorderò sempre della nostra povera mamma ma il papà sono sicura che non farà le cose giuste nemmeno quando muore"* ed ancora *"guardando ai suoi meriti dovrei farne una delle mie; lo rispetto sempre perché è nostro padre, ma lui col suo interesse per suo conto [= i soldi] morirei anche di fame se non ci fosse i suoi di mia moglie che mi aiutino un poco"* ma nel corso degli anni il tono peggiora tanto da spingere a scrivere: *"vorrei essere lontano per non vederli più nessuno"* e addirittura *"io posso dire che io non sono sua figlia del papà perché di torti ne fa molti proprio sotto gli occhi"*.

Addirittura un cognato (che Rosa non vedrà mai di persona), probabilmente esasperato da quanto vede in casa Tirloni, si sente in dovere di fare presente alla sconosciuta cognata quello che avviene, proprio per evidenziare il fatto che lui, persona super-partes, sia meno influenzabile e più obiettivo nella sua analisi. Scrive infatti proprio in apertura della lettera e senza alcun preambolo introduttivo: *"Colgo l'occasione di unirvi questo mio semplice biglietto per notificarvi il mal trattato che si opera nella famiglia di vostro padre"*, prosegue scrivendo: *"io non avrei mai più creduto che era un uomo così egoista verso i suoi figli che ora ne hanno di bisogno"* e termina permettendosi di suggerire alla cognata Rosa: *"se avete occasione di scrivergli richiamatelo al dovere che è pure dovere vostro amarvi l'un l'altro"*.

Se già queste cose appaiono decisamente forti, bisogna pensare che i commenti peggiori arrivano proprio da chi vive in casa insieme al vecchio padre Alessandro. Per loro deve essere un autentico e continuo stillicidio tant'è che si legge: *“Se sapesti cara sorella come è diventato il papà, mi fa soffrire tutti per un soldo e non si può più fare la vita nessuno. Questo è il regalo che mi fa a essere venuti in Italia”, “Non si può andare d'accordo un minuto, mi fa diventare matti tutti”*; *“in casa col papà non mi fermo più perché ho paura che succede qualche cosa... Io continuo a piangere tutti i giorni che non posso partire subito causa che lui non mi da un soldo”*.

Oltre a quanto riportato finora, all'apice della lista delle critiche, degli sfoghi e della disperazione c'è la lettera di Francesca, la sventurata sorella che perde la vita per colpa di una misteriosa malattia e che accusa il padre di non averla mai aiutata a curarsi come avrebbe dovuto. Probabilmente questa povera sorella sarebbe morta comunque certo è che avrebbe avuto almeno il conforto di vedere il proprio genitore prendersi cura di lei anziché disinteressarsene completamente.

Queste le lettere che ha ricevuto Rosa. Ognuna di esse deve essere stata una pugnalata al cuore!!!

Tornando a quanto detto in apertura di questo capitolo: la zia Crimilde Tridapalli diceva che sua nonna Rosina quando leggeva le lettere dall'Italia piangeva sempre tantissimo... ma c'è da dire che di fronte a lettere del genere le restava davvero poco altro da fare!!!!

Povera donna, possiamo quasi immaginarla nella sua grande casa di Nova Trento mentre magari la sera, quando il trambusto della sua locanda finalmente le dava tregua, ripensando a quanto aveva magari letto frettolosamente non appena ogni lettera le veniva recapitata, si sarà seduta comodamente (magari su una sedia a dondolo, sempre presente in ogni casa di quella zona del Brasile) e, seppur magari stanca delle sue laboriose giornate, avrà riletto con più calma aiutata dalla fioca luce di un lume o di una candela ed isolandosi dal mondo che la circondava, avrà iniziato a pensare cosa rispondere ai suoi fratelli ed al suo papà così tanto lontani.

Magari la risposta a lettere così pesanti e difficili non sarà arrivata subito, magari sarà stato frutto di riflessioni fatte con il marito Carlos ed i figli più grandi oppure con le sorelle (nel caso si fossero incontrate) o magari anche con qualche persona fidata amica di famiglia (anche se la delicatezza del caso soprattutto un tempo consigliava di tenere simili argomenti ben chiusi tra le mura domestiche) ed ecco che alla fine in una serata come tante Rosa si sedeva questa volta al tavolo, prendeva carta e penna ed iniziava a rispondere. Anche in questo caso pare quasi di vedere la sua sagoma ormai grossa ed ingrignata mentre, magari con la supervisione di qualche familiare, prende la penna, la intinge nel calamaio e con la dovuta serietà e meticolosità si accinge a fissare per sempre su carta i suoi pensieri ed i suoi consigli.

E' un vero peccato che nessuno abbia conservato le sue lettere di risposta!!!

4.4.3 – *Gli affari di famiglia*

Dopo aver analizzato tutta la corrispondenza di Rosa ci si concentra sulla descrizione della sua davvero operosa e sorprendente vita passata accanto al marito Carlos che la accompagna e la assiste lungo tutta la sua non lunga vita.

Come già detto, fino a poco tempo fa in Italia si sapeva davvero poco o nulla di questa coppia; le notizie relative a loro restavano confinate ed ovviamente ben note tra i loro discendenti che potevano contare davvero su moltissimo materiale storico conservato con cura – soprattutto dalla zia Crimilde Tridapalli – però la grandezza di questa famiglia aveva fatto sì che i vari ricordi di Rosa e Carlos fossero finiti, nel corso degli anni, inevitabilmente smembrati tra i vari discendenti che nel frattempo si sono trasferiti anche in altre località del Brasile.

Per fare questa ricostruzione ci è particolarmente servito l'utilissimo aiuto ricevuto da cugino Luis Augusto Tridapalli Archer il quale non si è solamente limitato a condividere con noi il suo bagaglio di ricordi e materiale conservato ma ha addirittura intervistato alcuni vecchi parenti e conoscenti che in gioventù avevano conosciuto personalmente Rosa e Carlos. Tra questi soprattutto vanno citati:

- Carlos Luiz Tridapalli detto “*tio Nenè*” (84 anni) = nipote più vecchio di Rosa e Carlos e che ha vissuto sempre a stretto contatto con questi suoi nonni paterni
- Dorval Luiz Maestri (88 anni) = figlio di Albina Tirloni Maestri quindi nipote di Rosa e Carlos che spesso andava a trovare questi zii insieme ai suoi genitori
- Lina Carmelina Tomazoni (89 anni) e Rosa Maria Orsi Archer (85 anni) = neotrentine amiche delle figlie di Rosa e Carlos che passavano molto tempo in casa loro e spesso vi si fermavano anche a dormire
- Francisca Andriolli ved Tirloni (92 anni) = neotrentina sin dalla nascita e nuora di Joao Tirloni, fratello minore di Rosa quindi nipote per acquisizione di Rosa
- Mercedes Maria Tridapalli Franzoni, Francisco Tridapalli e Maria Aparecida Tridapalli Archer = fratelli minori di Carlos Luiz quindi anch'essi nipoti di

Rosa e Carlos ma che però non li hanno mai conosciuti o erano infanti al momento della loro morte

- Ramon Tridapalli = figlio primogenito di Carlos Luiz quindi pronipote tra i più vecchi di Rosa e Carlos che però non ha conosciuto questi bisnonni

Per fare queste interviste il cugino Luiz Augusto non ha avuto problemi ad intraprendere viaggi anche lunghi ma il suo sforzo ha portato alla luce davvero tantissimo materiale (oltre ai racconti) che sarebbe stato un peccato andasse perso per sempre con la scomparsa di questi preziosi testimoni.

Sono quasi certo che lo stesso cugino Luiz Augusto, nel corso di queste interviste, ha scoperto cose a lui stesso – molto appassionato e cultore della storia di famiglia – sconosciute! La sua perseveranza, premiata ampiamente dall'ottimo risultato raggiunto, ci è da esempio e soprattutto a lui va il nostro più sincero ringraziamento per quanto ha fatto!!!!

Analizzando tutte le interviste realizzate da Luiz Augusto, fin da subito si ha la chiara conferma di un dettaglio non da poco – una delle poche cose già note fin da sempre – e cioè che Rosa e Carlos erano davvero molto ricchi. Si può addirittura ipotizzare che, tra tutti gli 11 fratelli Tirloni (tolto il povero fratello Angelo morto prematuramente in mare durante il viaggio di ritorno in Italia), probabilmente Rosa fosse addirittura la più ricca di tutti!!!

Non è certo facile stimare la ricchezza di una famiglia ed ancor più difficile è compararla con quella di altre famiglie ma certamente ci sono alcuni dati oggettivi a cui si può fare riferimento e che non possono certamente trarre in inganno quindi, una volta ascoltate tutte le storie di queste 11 famiglie, ci si può fare un'idea primigenia e, sulla base di questa, stilare un'ipotetica “classifica” ma questo non basta.

Anzitutto bisogna “contestualizzare” il più possibile in base ai luoghi ed al periodo storico poiché, bisogna ricordare che questi 11 fratelli sono anzitutto vissuti in epoche differenti (19 anni non sono certo pochi, soprattutto se inframmezzati da guerre mondiali e progresso in rapidissima avanzata) ma soprattutto in luoghi diversi e queste differenze possono giocare forti vantaggi o svantaggi in termini di opportunità per i singoli imprenditori infatti le potenzialità che poteva offrire l'ancora rurale Brasile negli anni '20 e '30 non può certo essere paragonato a quelle offerte dall'industrializzata Italia degli anni '50!!!!

Osservando le storie di tutti i fratelli Tirloni si può dire, senza paura di essere smentiti, che nella classifica di coloro che più hanno fatto fruttare i loro talenti, ad aggiudicarsi il podio ci sono 3 sorelle: Joana, Rosa e Antonia. Ma chi di loro può essere in testa alla classifica?

Proprio per tutte le considerazioni dette in precedenza, bisogna scartare la sorella ultimogenita Antonia in quanto è vissuta in un'epoca più recente ed in un mondo con più opportunità quindi è stata sicuramente molto più avvantaggiata rispetto alle altre ma oltre a questo bisogna aggiungere un altro criterio: il merito.

Utilizzando anche quest'ultimo criterio bisogna sicuramente “eliminare” da questa competizione Antonia in quanto tutta la sua ricchezza era dovuta solo ed

esclusivamente all'ottimo matrimonio con il benestante Francesco Galliani che aveva avuto una grande capacità imprenditoriale nella direzione della sua impresa edile. Antonia di per se aveva contribuito solo con la sua dote (maggiore rispetto a quella accordata alle altre sorelle dal padre Alessandro) ma per tutta la sua vita coniugale non ha fatto nulla per aiutare il marito in quanto è sempre stata una casalinga; al massimo si è adoperata per amministrare al meglio la fortuna lasciatale dal marito scomparso 10 anni prima di lei.

A questo punto si tratta di capire chi tra Joana e Rosa, le maggiori di tutta la numerosa serie di fratelli (nate a poco più di un anno di distanza una dall'altra e morte anche a breve distanza, quindi vissute nella stessa epoca) sia la più meritevole ed in questo occorre davvero fare una distinzione meritocratica in quanto sappiamo per certo che Joana ha lavorato alacremente ma è stata molto aiutata dal marito Joao Morelli – uomo dal grande acume imprenditoriale – che ha avuto ruolo molto attivo nelle decisioni finanziarie dell'economia familiare mentre invece dai racconti tramandati dai vecchi si è venuto a sapere che Rosa ha praticamente fatto tutto da sola poiché solo lei si occupava della gestione finanziaria della grande famiglia Tridapalli!!!

Non potendo quantificare con sufficiente certezza la fortuna economica delle famiglie di Joana e Rosa si può quindi concludere dicendo che forse Joana era la sorella in assoluto più ricca ma Rosa era sicuramente e senza ombra di dubbio la più meritevole della sua incredibile ricchezza quindi a lei va il gradino più alto del podio!

Oltre all'aspetto appena trattato della grande ricchezza (che, come detto, era un aspetto già noto) ci sono moltissime altre cose davvero belle, interessanti e addirittura curiose che sono emerse grazie alle varie interviste fatte; ci è stata data l'opportunità di poter analizzare da punti di vista differenti (a volte anche poco clementi) le figure di Rosa e Carlos e ciò ci ha permesso di ricostruire un quadro davvero molto completo e particolareggiato della vita di tutti i giorni della famiglia Tridapalli.

Anzitutto iniziamo parlando di ciò che li ha portati ad essere così ricchi: il loro lavoro. Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli possedevano un grandissimo terreno posto nella via principale di Nova Trento nel Bairro di Besenello – questo il nome del quartiere in cui risiedevano – e su questo terreno, attiguo alla casa in cui vivevano, avevano fatto erigere un emporio (una *venda*, come si usa dire in portoghese). Non si sa con precisione in che anno sia stato eretto questo emporio e non si sa nemmeno con certezza se questo era l'emporio originale dei genitori di Carlos ma la loro presenza in questo posto è stata talmente significativa, ed ha segnato talmente tanto la memoria di tutti i Neo Trentini, che al giorno d'oggi questa strada è stata ribattezzata proprio con il nome di “*rua Carlos Tridapalli*”.

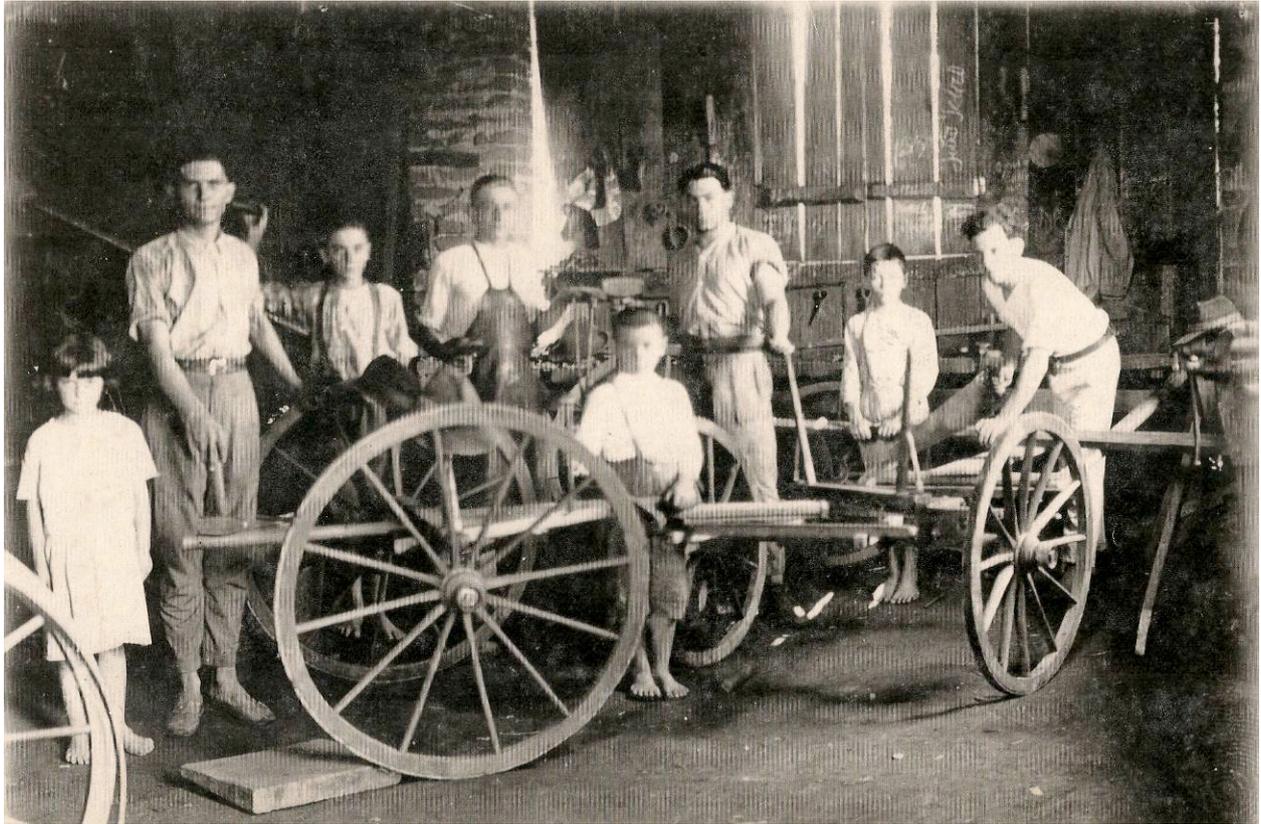
Quello dei Tridapalli era un emporio davvero molto grande, con addirittura 4 vetrine molto alte e gradi (dettaglio che ricorre ben nitido nei ricordi di tutti), in cui si poteva trovare praticamente di tutto! Leggendo sui 3 grossi libri contabili, minuziosamente compilati da Rosa e che ancora sono conservati proprio dal cugino

Luiz Augusto, ma anche sentendo i racconti di questi vecchi testimoni si viene infatti a sapere che nell'emporio Tridapalli si poteva comprare:

- alimenti come carne, lardo, farina, pane, burro, mais, formaggio, biscotti, zucchero, cannella, chiodi di garofano, uova, pesce come il merluzzo bianco, farina di mais, salsiccia, grano, pesce essiccato al sale ecc (che venivano conservati in un grosso deposito)
- bevande come vino, liquori come la cachaça, ecc (che potevano essere vendute sia in bottiglie intere che al dettaglio in singoli bicchieri nel caso qualche avventore avesse chiesto di fare un aperitivo o uno spuntino)
- beni di necessità come olio d'oliva, sale, sapone, tabacco, candele, tessuti, cotone, vestiti, carta, ecc
- utensili vari come chiodi, corde, seghe, forbici, materiale da cucito, ecc
- medicines (la vecchia signora Lina Tomasoni ricorda che l'emporio Tridapalli era uno de pochi posti in cui le si poteva trovare)

Questo emporio sorgeva su un terreno davvero vastissimo in cui, oltre al negozio ed al deposito di alimenti, Rosa e Carlos nel corso degli anni avevano allestito anche una locanda per dare ospitalità ai viaggiatori che passavano da Nova Trento. I clienti di questa locanda erano prevalentemente persone che provenivano da Tijucas, Porto Belo e Florianopolis diretti a Brusque oppure venuti appositamente a Nova Trento per andare a fare pellegrinaggi al Morro della Cruz ma soprattutto si trattava in prevalenza di commercianti, detti "*tropeiros*", che provenivano dagli altipiani occidentali dello stato di Santa Catarina, regione nota con il nome di Planalto Serrano (o Serra Catarinense) e principalmente dalla città di Lagens.

Questi commercianti portavano con se carne secca, formaggio e pelli di animali dal Planalto Catarinense e la barattavano in cambio di prodotti che potevano trovare a Nova Trento come ad esempio sale ed altri prodotti; questi commercianti arrivavano con i loro cavalli e carrozze; mangiavano e dormivano a Nova Trento ed è proprio per offrire agli avventori un servizio completo che Rosa e Carlos avevano deciso di avviare anche quella che si dice una "*ferraria*" (tradotto letteralmente "fucina" oppure "stazione di posta") cioè stalle in cui ricoverare ma anche prendersi cura sia dei cavalli che dei carri: i commercianti arrivavano addirittura in gruppi di 10 o 12 cavalli e, oltre a trovare un punto di ristoro per loro stessi, potevano in questo modo anche fare la eventuale necessaria manutenzione dei carri e dei cavalli che, nel periodo di sosta venivano ricoverati ed accuditi nel "*pasto*", un grande pascolo che sorgeva a ridosso della locanda e dell'emporio.



Ferraria Tridapalli a Nova Trento (fotografia – metà anni '20).
Luiza ??? , ??? , José Erbs (futuro marito di Albertina Tridapalli), ??? , Luiz Carlos, Vitorio, ???

L'edificio che, al piano terreno accoglieva la *ferraria*, aveva al piano superiore le stanze in cui potevano dormire i vari viaggiatori che si fermavano alla locanda.

Attiguo al terreno in cui sorgevano l'emporio, la locanda, la *ferraria* ed il *pasto* c'era un grande cancello che immetteva in una strada che portava ai vastissimi terreni di proprietà di Rosa e Carlos che erano adibiti a piantagioni ed orti in cui vi si coltivava: riso, manioca, tabacco, mais, patate di ogni tipo, canna da zucchero, verdura, agrumi e legumi. In questi terreni avevano con il tempo anche innalzato un edificio in cui avevano impiantato una macina per fare farina.

Una parte di questi terreni veniva anche lasciata libera per l'allevamento di animali come maiali, galline e mucche da latte; tutto questo serviva e riusciva a sostenere sia la famiglia che l'emporio che la locanda. Allevavano anche cavalli ed alcuni erano di buona razza, tra questi ultimi spiccava un "Baio", dal caratteristico colore marrone chiaro, che era probabilmente quello più pregiato.

Gli affari della famiglia Tridapalli non erano però solamente concentrati nell'emporio e nell'attività ricettiva; avendo fiutato un'opportunità in più per fare fruttare i loro introiti, Carlos e Rosa avevano avviato nel vicino Barrio di Vigolo (altra località di Nova Trento) una "*fecularia*" che era una fabbrica per il trattamento della mandioca da cui si ricavava la tipica farina (tutt'ora ingrediente fondamentale della cucina brasiliana).

Rosa e Carlos gestivano tutto questo incredibile business aiutati da tutti i loro 7 figli (destinati principalmente: Luis Carlos alla *ferraria*, Vitorio alla *fecularia*, Eliseu nell'emporio) ed altri familiari ma ovviamente per fare funzionare tutto questo apparato serviva l'aiuto di molti altri dipendenti. Questi lavoratori – in alcuni casi intere famiglie – dovevano per forza di cose vivere a Nova Trento, in modo da essere vicini al posto di lavoro quindi forse anche per questo era venuta a Carlos e Rosa l'idea di costruire sui terreni di loro proprietà alcune piccole e semplici case (probabilmente di legno) che venivano date in affitto spesso proprio ai loro operai.

Si vede quindi come l'attività economica di Rosa e Carlos fosse di vitale importanza per tutta la comunità di Nova Trento poiché era il perno attorno a cui gravitava la sopravvivenza di moltissime persone e su cui si basava lo sviluppo della città. Davvero si può dire che questa coppia ha avuto un'importanza fondamentale nell'emancipazione, nella crescita e nell'urbanizzazione di Nova Trento!!!

Dai racconti tramandati dai vecchi testimoni oculari si viene a sapere che in quel periodo esistevano solamente due empori con locanda nella città di Nova Trento: quello dei Tridapalli ed un'altro nel Bairro do Salto di proprietà della famiglia Archer ma che però era molto più piccolo.

Riguardo invece alla *fecularia*, i vecchi raccontano che questa era la prima mai costruita a Nova Trento; l'aveva costruita interamente Carlos con le sue mani (segno che comunque aveva buona capacità manuale oltre che ingegno – visto che realizzava una cosa senza poter “copiare” da vicino qualcosa di simile) ma la cosa interessante è che il vecchio *tio Nenè* ricorda ancora bene – e ci tiene a fare notare – che l'idea di realizzarla era venuta non al nonno Carlos bensì alla nonna Rosa!!!

Questo aneddoto appena riportato ci permette di affrontare l'argomento che mi ha portato a considerare Rosa come la “vincitrice” nella classifica di emancipazione dei fratelli Tirloni: Carlos e Rosa erano da tutti riconosciuti come commercianti molto forti e ricchi; erano anche proprietari di molte terre e tutto questo – secondo il vecchio zio Dorval Luiz Maestri – aveva in breve tempo portato questi suoi zii ad essere la famiglia in assoluto più ricca di Nova Trento ma tutti questi vecchi testimoni concordano nel dire che era Rosa la vera esperta di affari nonché il capo indiscusso della famiglia Tridapalli; era come ci tramandano i vecchi con un modo di dire “*a mão direita*” (= la mano destra)!!!

Il vecchio cugino Carlos Luiz Tridapalli, suo nipote più vecchio, racconta che la nonna Rosa era molto capace, esperta e responsabile negli affari; era una commerciante molto abile ma anche una lavoratrice infaticabile che era in grado di fare praticamente di tutto; riusciva senza problemi a tenere sotto costante controllo tutte le molteplici attività che aveva avviato ma era anche molto esigente nei confronti di tutti i suoi dipendenti e familiari.

Il nonno Carlos, al contrario, proprio non amava sbrigare le questioni economiche e burocratiche e non ne aveva nemmeno interesse o attrazione; era un uomo forte, d'azione, quindi preferiva di gran lunga di più il lavoro fisico.

Azzardando una forte estremizzazione, anche se al giorno d'oggi può sembrare incredibile, Carlos preferiva molto di più spaccarsi la schiena nei campi, o nella *ferraria* o nella *fecularia* anziché farsi venire il mal di testa sui libri contabili per fare quadrare i conti o scovare come investire al meglio i proventi!!!

Ecco allora che mentre il marito Carlos soprattutto sudava lavorando di braccia (ma ovviamente se c'era bisogno di aiutare si metteva anche dietro al bancone dell'emporio), Rosa aveva totale potere decisionale e gestiva tutto questo grandissimo impero economico; dirigeva in totale autonomia l'emporio, la locanda, la *ferraria*, la *fecularia* ed anche tutti i dipendenti che ruotavano attorno a questo grande business.

Insomma: è giudizio unanime dei testimoni che gli affari della famiglia prosperavano solo ed esclusivamente grazie a lei: Rosa era la mente e tutti suoi familiari erano le braccia!!!

Sentendo questo racconto si giunge facilmente ad uno scontato parallelismo tra Rosa e suo padre Alessandro (il nostro celebre patriarca) che come sappiamo aveva un'abilità imprenditoriale ed un fiuto per gli affari davvero incredibile.

Sentendo le storie di tutti i fratelli Tirloni si vede proprio come nella maggior parte dei casi l'impronta paterna si è trasmessa ben marcata nel DNA di tutti loro. Chi più e chi meno hanno tutti avuto uno spiccato senso per gli affari o comunque in quasi tutti i nuclei creati dai figli del patriarca Alessandro, l'economia familiare è sempre stata gestita dal Tirloni di famiglia (fosse esso il marito o la moglie). Ovviamente con questo non voglio dire che tutti i fratelli Tirloni fossero imprenditori o abili affaristi, dico solamente che il più delle volte erano loro che tenevano d'occhio il salvadanaio e facevano quadrare i conti prendendo le decisioni economiche.

Nel caso di Rosa si può addirittura dire che lei ha ripercorso, in una chiave più moderna, gli stessi identici passi compiuti tanti anni prima da suo padre. Lo ha fatto non più in chiave rurale perché non ha puntato tutto sullo sfruttamento delle risorse naturali come il legno (cosa già in atto da decenni e che quindi aveva quasi già portato alla "saturazione" di quel tipo di mercato – che quindi non avrebbe più potuto dare gli stessi introiti che ai tempi avevano garantito la fortuna paterna) ma si è evoluta nel commercio: ha colto le potenzialità che potevano offrire non solo gli abitanti ma soprattutto tutti i viaggiatori che transitavano per Nova Trento ed ha offerto loro quanti più servizi possibili ricavandone così la sua grandissima fortuna.

Tornando ai racconti tramandati dai vecchi testimoni oculari si viene a scoprire che Rosa non aveva ereditato da suo padre solamente l'abilità imprenditoriale ed il fiuto per gli affari ma anche il fortissimo coraggio ed anche la sfrontatezza: in un'epoca in cui non solo era considerato pericoloso ma addirittura sconveniente per una donna viaggiare da sola, Rosa non si curava minimamente di queste cose ed addirittura era solita viaggiare spesso da sola!

Si racconta che spesso si recava addirittura fino a Florianopolis, la capitale dello stato di Santa Catarina (città che dista circa 100 km da Nova Trento), per negoziare personalmente le compere di quanto necessario al suo emporio di Nova

Trento ma non solo per quello e qui sta un'altra scoperta incredibile fatta grazie alle interviste: gli affari di Rosa e Carlos andavano così tanto bene e davano profitti così alti che Rosa era arrivata al punto di viaggiare fino a Florianopolis anche per prestare soldi a Carl Hoepcke (1844 – 1924), ricco industriale ed armatore di origini tedesche, proprietario della Impresa Nazionale di Navigazione Hoepcke oltre che di varie fabbriche ed attività commerciali.

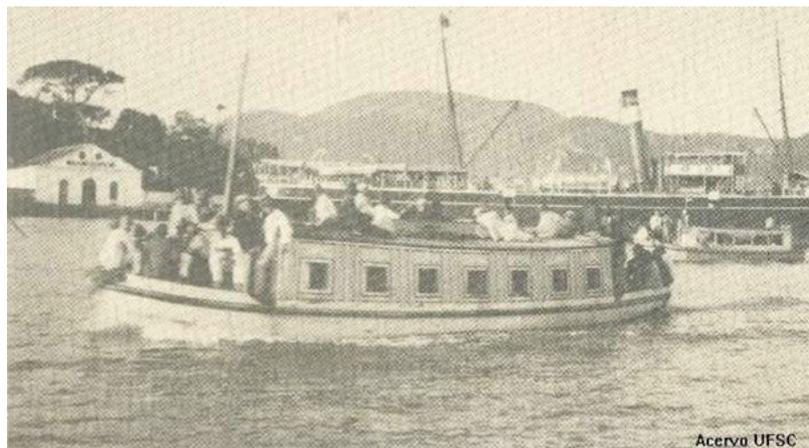


Carl Hoepcke (fotografie – anni '20)

Questo dettaglio è davvero incredibile e ben ci dimostra la potenza economica di Rosa; poteva permettersi addirittura di rischiare prestando denaro ad altra gente (non solo alla ricca famiglia di Florianopolis di cui si è parlato, era una pratica che Rosa faceva anche con molta altra gente), ovviamente non lo faceva certo per pura filantropia, alla fine si riservava di riscuotere gli adeguati e convenuti interessi però questo ci fa capire che davvero Rosa e Carlos maneggiavano moltissimi soldi!!!

I vecchi testimoni ricordano che Rosa per fare questi lunghissimi viaggi, che la impegnavano per giorni, si serviva dell'*omnibus* (un pullman) che la portava fino allo stretto di Florianopolis e da lì prendeva una barca per arrivare fino alla città posta sull'isola poiché nei primi tempi in cui faceva questo viaggio ancora non esisteva il famoso ponte Hercílio Luz che tutt'ora caratterizza questa città (edificato nel 1926).





Immagini di omnibus, traghetti dello stretto ed il ponte Hercilio Luz (fotografie – anni 20 e '30)

Spesso capitava che durante questi viaggi a Florianopolis Rosa portasse con se, durante il viaggio di andata, anche alcune merci che poi barattava o comunque vendeva ai traghettatori dello stretto di Florianopolis quindi bisogna pensare che durante tutto questo percorso, sia di andata che di ritorno, Rosa fosse piena di cose da vendere o appena comprate nella capitale. Insomma: nulla era lasciato al caso e non esisteva tempo perso; andava a Florianopolis per vendere la sua mercanzia, mentre si trovava nella capitale prestava il suo molto denaro per trarne profitto e tornava da Florianopolis con quello che le serviva da rivendere a Nova Trento.

Di fronte ad una donna così intraprendente e con uno spiccato e propenso senso per gli affari, il marito Carlos è completamente avulso da questa realtà e quasi sfigura se paragonato con la moglie; Francisco Tridapalli, uno dei tanti nipoti di Rosa e Carlos che però non hanno conosciuto personalmente questi nonni, tramanda che il nonno Carlos non riuscisse nemmeno a cogliere alcuni di questi delicati e complicati meccanismi economici; di fronte a queste cose si dimostrava addirittura piuttosto ingenuo e continuava ad ammonire la moglie di non depositare mai soldi nelle banche delle varie città in cui andava perché lui proprio non si fidava dei bachieri.

4.4.4 – La vita di tutti i giorni

Come abbiamo potuto vedere, la vita di Rosa, Carlos e dei loro 7 figli si svolge totalmente ruotando attorno a questo grande business. Ognuno ha la sua mansione e tutti sono supervisionati dalla mamma Rosa che ha occhi ovunque e controlla tutto.

Oltre ai familiari ci sono moltissimi impiegati che sono al soldo di Rosa e tutti (a volte si trattava di famiglie intere) vivono e gravitano nel piccolo regno creato dall'infaticabile Rosa. Possiamo facilmente immaginare che sia Carlos che soprattutto Rosa avessero davvero pochissimo tempo da dedicare al riposo o a loro stessi perché davvero il lavoro era sempre moltissimo ma certamente la grande ricchezza di questa coppia permetteva loro di togliersi magari alcuni sfizi e qualche agio che per le altre persone di Nova Trento erano certamente impensabili.

Nella loro casa non era come in Italia; tutti i fratelli di Rosa che vi si erano trasferiti insieme ai genitori dovevano fare anche i conti addirittura con la fame poiché il tremendo padre Alessandro vietava loro ogni più piccola spesa e proprio per risparmiare il più possibile arrivava a comprare gli alimenti che stavano iniziando a marcire. In casa Tridapalli il buon cibo non mancava mai e tutti i vecchi testimoni oculari (soprattutto lo zio Dorval Luiz Maestri lo rimarca) concordano a dire che Rosa e Carlos lavoravano moltissimo ma vivevano davvero molto bene.

Nonostante tutte le responsabilità che gravano sulle sue spalle e nonostante l'infinita ricchezza che possiede, Rosa rimane per tutta la vita (a detta di tutti) una

persona semplice. Non si monta la testa e non si pavoneggia (come magari ci si potrebbe aspettare da una persona molto arricchita) né tantomeno si lascia prendere dalla cupidigia per i soldi tentando di incrementare sempre di più le sue ricchezze anche in modi irrazionali a discapito della qualità della vita (come invece ha sempre fatto suo padre Alessandro). Rosa riesce sempre a capire quale sia il punto da non oltrepassare oltre il quale si eccede nell'esagerazione e riesce sempre a mantenersi appunto più umana di suo padre e giusta nei confronti di tutti.

Lina Tomazoni ricorda molto bene questo periodo; ricorda bene quanta fosse l'operosità, il perenne movimento ed il via vai di merci e persone. Ricorda bene quanti fossero i lavoranti che ruotavano attorno alla figura di Rosa ed alle sue attività commerciali e tra questi soprattutto si ricorda la figura di Angelo Eccel, probabilmente uno degli uomini tutt'fare, le classiche persone di fiducia, che Rosa chiamava con voce bergamasca "*Angelin*".

Lina Tomazoni nei suoi racconti rimarca un particolare davvero utile che ci aiuta anche a capire l'aspetto più umano e generoso dei Tridapalli infatti racconta che quando giungeva la sera, alla fine di queste lunghe e laboriose giornate, prima di cenare o prima che arrivasse il momento di coricarsi per la notte, i familiari di Rosa ed i loro impiegati si ritrovavano nell'emporio a bere tutti insieme qualcuna delle bevande che erano in vendita. Un momento di relax che veniva sempre condiviso indistintamente con chiunque avesse voluto parteciparvi e che quindi ci fa ben capire come Rosa e tutti i suoi familiari avevano tenuto "i piedi per terra" e, benché fossero i padroni, continuavano a mantenere un rapporto di paritaria e sincera amicizia con tutti i loro lavoranti. Per rimarcare ulteriormente questo dettaglio basta pensare che uno dei loro dipendenti di nome Josè Erbs addirittura sposerà la loro figlia Albertina; Rosa e Carlos (esattamente come aveva fatto anni prima il patriarca Alessandro Tirloni) non si impongono sulle scelte affettive dei loro figli ed accolgono in casa indistintamente chiunque si presenti al loro fianco, siano essi persone umili o al contrario persone abbienti.

Un aspetto a cui Rosa e Carlos invece tengono particolarmente è legato all'istruzione: impongono la scolarizzazione a tutti i figli e, siccome possono permetterselo grazie alla loro ricchezza, danno loro l'opportunità di non fermarsi ai primi anni di scuola ma di arrivare al grado di istruzione che più li aggrada ed ecco quindi che il loro quinto figlio, Josè, si trasferisce a Rio de Janeiro per studiare all'università di medicina e diventa quasi sicuramente il primo laureato di tutti i 58 cugini Tirloni (nipoti del grande patriarca Alessandro Tirloni).

Il dettaglio della scolarizzazione ai figli viene ben rimarcato da una lettera che Eliseo, fratello tra i più piccoli di Rosa, le scrive il 30 Marzo 1920. In questa lettera subito all'apertura, dopo i saluti di convenienza, il giovane Eliseo rimarca la sua ammirazione verso questa sorella che acconsente ad accollarsi una grande spesa pur di fare studiare il figlio. Eliseo si lamenta invece del fatto che il loro vecchio padre Alessandro non ha mai voluto puntare sulla cultura dei figli facendoli diventare, come lo stesso Eliseo scrive, "*grandi e asini*".

Le alacri ed operose giornate di Rosa, Carlos e dei loro figli vengono bruscamente interrotte in una giornata autunnale del 1924 quando dal vicino paese di Porto Franco arriva una notizia davvero brutta: Joao, il fratello di Rosa che aveva deciso di rimanere in Brasile per amore della ragazza che poi aveva sposato, ha avuto un gravissimo incidente nel *mato* del Garabel e versa in condizioni davvero disperate... Probabilmente questa notizia giunge in modo molto veloce a Nova Trento perché in questa città non abita solo Rosa ma abitano anche tutti i familiari della moglie di Joao quindi sicuramente quando Rosa apprende questa disgrazia suo fratello è ancora vivo e sta affrontando quello che è stato un autentico calvario.

Il fratello Joao circa sei mesi prima di questo incidente aveva lasciato la nativa Porto Franco e si era trasferito con la moglie incinta ed i figli in una proprietà che aveva acquistato in una località detta Garabel che si trovava in mezzo al *mato* più selvaggio, distante molte ore di cammino da qualunque paese. Questa scelta era stata maturata dal fratello a seguito dei continui dissapori e sconti che lui aveva con la sorella Albina con cui era socio di affari. Non sappiamo cosa pensasse Rosa di questi dissapori, non sappiamo se parteggiasse per qualcuno di preciso o se abbia mai palesato le sue idee riguardo a questi dissapori tra i suoi fratelli ma possiamo facilmente immaginare che abbia considerato sbagliatissima l'idea del fratello di andare a vivere in mezzo alla foresta tagliando legna.

Conoscendo la mentalità di Rosa ed avendo osservato dove aveva puntato i suoi investimenti si vede chiaramente che la scelta del fratello Joao era stata diametralmente opposta a quella di Rosa sia da un punto di vista economico che di praticità. Così come Rosa aveva investito tutto nel terziario e nell'attività ricettiva dei viaggiatori così invece suo fratello Joao aveva deciso di lasciare tutto e di andare a vivere come un pioniere rifuggendo il progresso e la modernità quindi non c'è da stupirsi se lei si fosse totalmente dissociata dalla scelta fatta dal giovane fratello.

Le ferite riportate dal fratello Joao, curate malamente dall'unica persona che si reca fino alla sua casa per fargli le più elementari medicazioni, iniziano subito ad incancrenirsi e vengono infettate dal tetano che peggiora la sua già tragica situazione. Sicuramente gli aggiornamenti si susseguono a Nova Trento e fanno impensierire sempre di più Rosa; possiamo immaginarla mentre si trova dietro al bancone del suo emporio e vede entrare persone conosciute che con il volto triste le riportano le ultime notizie – sempre peggiori – ricevute dal Garabel e ad un certo punto Rosa sente anche il resoconto dal cognato Joao Morelli, marito di sua sorella maggiore Joana (l'unico della famiglia che si è recato a fare visita al cognato).

Non sappiamo se Joao Morelli cerchi di rassicurare per quanto possibile le sorelle Tirloni dando loro false speranze oppure se riporti onestamente quello che ha visto; c'è da credere che opti per la prima possibilità perché la scena che si era parata davanti ai suoi occhi deve essere stata davvero brutale: il cognato era addirittura stato legato al letto per evitare che contorcendosi dal dolore riaprisse le ferite ma il dolore era talmente forte ed insopportabile che il cognato gridava come un matto.

Questo fratello tanto differente da lei si trovava in agonia e sarebbe morto il giorno successivo ma visto che viveva in un posto così tanto distante, scomodo e difficile da raggiungere, Rosa fin da subito aveva dovuto abbandonare l'idea di andare a dargli l'estremo saluto. Lo rivedrà solamente il 17 aprile 1924 quando la sua salma verrà portata fino a Porto Franco per il funerale e la sepoltura. Joao aveva solo 38 anni ed è il terzo fratello minore di Rosa che viene a mancare prematuramente.



Joao Tirloni (fotografia – anni '10)

Poco più di un anno dopo dall'Italia arriva una lettera che reca a Rosa una notizia altrettanto brutta: suo papà Alessandro Tirloni, l'uomo tremendo e dispotico che tanto faceva disperare i suoi fratelli in Italia, dopo una breve malattia, era morto il giorno 9 Maggio 1925 all'età di 72 anni.



Alessandro Tirloni (fotografia – anno 1912)

Insieme a questa notizia Rosa viene a sapere anche che i suoi fratelli italiani hanno già predisposto di inviare in Brasile le quote di eredità spettanti a ciascuno dei fratelli brasiliani. Come già abbiamo avuto modo di scrivere, al momento della sua morte il vecchio *siur Lisander*, altrimenti dello *Ol siur Americà*, non è più il potente e ricchissimo agricoltore che fa da ago della bilancia della microeconomia di Covo, non ha più la ricchezza incredibile di cui si parla nella famosa lettera scritta da un'ormai disperata ed agonizzante Francesca (sorella minore di Rosa).

A causa della grossa crisi economica avvenuta in Italia nei primi anni '20 ed a causa della politica deflazionistica (nota col nome di "*Quota 90*") voluta dall'allora dittatore italiano Benito Mussolini, la fortuna economica del patriarca Alessandro negli ultimi cinque anni si era ridotta tantissimo; tramite i racconti riportati dai vecchi zii Joao Tirloni (figlio proprio dello sfortunato fratello di Rosa) e Dorval Luiz Maestri (figlio della sorella Albina) che ancora ricordano questo aneddoto e le quote che sono spettate ad ogni famiglia, siamo venuti a sapere che il patrimonio del nonno Alessandro Tirloni era passato dalle £ 275.000 Lire del 1920 alla cifra finale di £

75.000 Lire. Il vecchio patriarca aveva perso addirittura il 73% del suo patrimonio, una perdita abissale!!

Sulla base di questa liquidità i fratelli italiani avevano deciso, probabilmente all'unanimità, di stravolgere completamente quelle che erano le volontà paterne stabilendo nuove quote in cui dividere l'eredità e cioè £ 10.000 Lire ad ogni figlio maschio e £ 5.000 Lire ad ogni figlia femmina. Quella cifra, che purtroppo è difficile attualizzare o capitalizzare in Reis dell'epoca, era comunque una somma discreta e la scelta attuata dai fratelli italiani è una fortuna per Rosa poiché riceve in eredità la somma pari al doppio di quanto il padre solo 5 anni prima aveva deciso di accordare ad ognuna delle sue figlie femmine.

Passato il tempo necessario, il denaro dell'eredità arriva in Brasile ma per ritirare ogni quota bisogna sbrigare alcune formalità burocratiche. Per fare questo vengono scelti un figlio di Rosa ed un genero di sua sorella maggiore Joana e questa scelta viene fatta proprio perché i due sono uomini giovani ed istruiti quindi più avvezzi ed adatti rispetto ai genitori per sbrigare questo genere di problematiche. Tutto viene sistemato e le quote vengono intascate da Rosa e dalle sue 2 sorelle ma alla cognata Narciza, vedova del povero fratello Joao da poco scomparso, non arriverà mai nulla...

La cognata Narciza, dopo la morte del marito, rimane a vivere ancora per alcuni anni nella proprietà in mezzo al *mato* del Garabel; in questo luogo inospitale e distante non era certo facile arrivare quindi comunicazioni con questa famiglia ce ne sono davvero pochissime. Passato un po di tempo la quota di eredità non arriva e la cognata Narciza, dopo aver scritto 3 lettere in Italia senza mai aver ricevuto risposta, decide di vederci chiaro in questa faccenda e scende a Porto Franco per parlare insieme alla sorella maggiore di Rosa che, proprio perché è la maggiore è a tutti gli effetti al matriarca della famiglia ma purtroppo Narciza non ottiene alcuna risposta.

Il vecchio zio Joao Tirloni, figlio di Narciza quindi nipote di Rosa Tirloni accompagnava la madre in quel viaggio e ricorda molto bene questo aneddoto: ricorda che insieme alla madre si sono recati all'emporio della zia Joana Tirloni Morelli e vengono ricevuti da suo marito, lo zio Joao Morelli (l'unico di tutti i parenti che si era recato a fare visita al morente Joao Tirloni), il quale conferma che le tre zie Joana, Rosa e Albina avevano ricevuto la loro parte di eredità ma che lui non aveva idea del perché Narciza non avesse ricevuto la sua quota. Dopo aver detto questa cosa lo zio Joao Morelli, ha voltato loro le spalle, è entrato nella cucina attigua all'emporio e non ne è più uscito...

Sia la cognata Narciza che i suoi figli più grandi (ancora molto giovani) a questo punto arrivano alla scontata conclusione che tutti avevano interesse a tenersi la quota di eredità del povero Joao, tanto i cognati del Brasile che quelli dell'Italia non erano intenzionati a riconoscere i diritti del fratello morto e voltavano le spalle a questa povera cognata vedova ed ai figli ancora piccoli tant'è vero che mai si sono riuniti per cercare di trovare una soluzione o solo verificare chi si fosse impossessato ingiustamente di questa quota di eredità.

Già i rapporti che le tre sorelle Tirloni avevano con questa cognata non era propriamente idilliaco (soprattutto con la sorella Albina), adesso complice anche questo pesante ladrocinio il clima di sospetto inizia ad incombere indistintamente su tutti i parenti e divide ancora di più i figli di Joao Tirloni da tutto il resto della famiglia, soprattutto dai parenti Tridapalli. Questo rapporto andrà peggiorando ulteriormente nel corso degli anni alimentato anche da successive incomprensioni.

La verità su questo furto di eredità verrà a galla solamente moltissimi decenni dopo, quando ormai tutti i colpevoli erano già morti. Il signor Alcide Sgrott, che da giovane aveva studiato e vissuto insieme a Josè Tridapalli (figlio di Rosa Tirloni che aveva studiato medicina) rivelerà ai fratelli Joao e Argentino Tirloni che ad andare alla dogana a ritirare tutte le quote dell'eredità arrivate dall'Italia erano stati un figlio di Rosa Tirloni Tridapalli ed un genero di Joana Tirloni Morelli ma, contrariamente alle accuse mosse contro di loro per molti anni, non erano loro che si erano trattenuti la quota di Narciza!!! Il ladro era stato un'altra persona ed Alcide Sgrott lo rivela ai fratelli Tirloni...

Al giorno d'oggi solamente il vecchio zio Joao Tirloni è a conoscenza di questo nome ma non è sua intenzione rivelarlo perché il colpevole è ormai morto da decenni e non potrebbe difendersi da quest'accusa ma soprattutto non è intenzione dello zio Joao che i discendenti di quest'uomo vengano additati come ladri per colpe commesse da un loro predecessore.

E' nostra ferma intenzione rispettare la saggia volontà dello zio Joao e vogliamo ringraziarlo per questa lezione di vita che da a tutti noi!!!

Non sappiamo come Rosa si sia posta in questa delicata situazione; quasi sicuramente anche lei avrà avuto voce in capitolo, magari sin dall'inizio ma non sappiamo quale fosse il suo punto di vista. Pare davvero molto strano che una donna da tutti ritenuta di buon cuore non abbia cercato di mettersi in aiuto della povera cognata che tanto aveva bisogno (sebbene, come già ipotizzato, non avesse certo approvato la scelta fatta dal povero fratello di andare a vivere in mezzo al *mato*).

Sicuramente anche lei sarà stata ritenuta colpevole dalla cognata di aver preso parte al brutto piano di impadronirsi della quota di eredità e c'è da credere che tra le due cognate ci sarà anche stata qualche "parola di troppo" che avrà raffreddato ancora di più i rapporti tra le due donne.

In questo stesso periodo in casa Tridapalli ci sono anche momenti di festa in quanto i figli più grandi iniziano a sposarsi. Il maggiore Luiz Carlos si sposa con una ragazza di chiare origini italiane di nome Josefina Maria Tolomeotti; non sappiamo se questa ragazza già lavorasse per la famiglia Tridapalli ma quel che è certo è che dopo il matrimonio anche lei inizia a dare man forte al grande apparato produttivo della famiglia. Da questa coppia nel 1928 nasce proprio un figlio maschio a cui viene dato il nome di Carlos Luiz (in onore del nonno) ed ecco quindi che Rosa ed il marito Carlos, all'età rispettivamente di 46 e 53 anni diventano per la prima volta nonni.

Anche gli altri figli di Rosa e Carlos man mano si sposano ed i vari generi e nuore iniziano tutti a lavorare ai comandi di Rosa, alcuni nella fattoria e nei campi ed

altri nelle varie attività commerciali e ricettive. Sappiamo per certo che: Josephina Tolomeotti, moglie del primogenito Luiz Carlos, lavorava alla locanda e si occupava soprattutto di lavare la varia biancheria, Clara Piazza (che Rosa chiamava sempre “*Chiara*”), moglie del quartogenito Eliseu, aiutava Josephina ma soprattutto era dedicata al lavoro nell’emporio e nelle cucine (e di lei Rosa si lamentava sempre che salava troppo il cibo) mentre Josè Erbs, marito della terzogenita Albertina, lavorava da tempo nella *ferraria*.

Non sappiamo di preciso quali altre mansioni avessero gli altri membri ma sicuramente gravitavano anch’essi in questo grande mondo; l’unico che sicuramente non vi faceva parte era il quinto figlio Josè che era studente di medicina a Rio de Janeiro. Una volta laureato Josè era ritornato a Nova Trento per esercitare la sua professione proprio in mezzo alla sua gente ed era quindi diventato il medico personale di tutti i parenti Tirloni sia di Nova Trento che di Porto Franco quindi sicuramente non aveva certamente ne tempo ne (immaginiamo) voglia di aiutare i genitori ed i fratelli in tutte le mansioni della grande macchina produttiva dei Tridapalli. Era a tutti gli effetti il “medico di Famiglia” e tutti i vari familiari preferivano rivolgersi a lui che era un parente stretto piuttosto che ad un medico estraneo. Josè prende a cuore questa sua “missione familiare” e per tutta la vita si reca molto spesso anche a Porto Franco per trovare i parenti e, al tempo stesso, tenere monitorato il loro stato di salute.

Il vecchio zio Dorval ricorda molto bene la figura di questo suo cugino medico (di cui ricorda ed esalta la grande fede) e conferma proprio il dettaglio della sua costante presenza presso tutti i parenti Tirloni. Racconta che veniva chiamato da tutti con l’appellativo “*Doutor Zeca*” e che quando andava a trovare gli zii Albina Tirloni e Josè Andrè Maestri si fermava sempre da loro a mangiare e gli piaceva soprattutto la polenta con il formaggio. Durante questi pranzi insieme ai vecchi zii il *Doutor Zeca* era solito dire, esemplificando affinché i vecchi zii capissero bene il concetto, che: il cuore, con il sopraggiungere della vecchiaia, inizia ad avere gli ingranaggi guasti proprio come una vecchia macchina.

Dopo Luiz Carlos seguiranno a ruota altri nipoti ed ecco che Rosa e Carlos, nonostante tutti i loro molteplici e faticosi impegni, riescono comunque sempre a ritagliare momenti da passare insieme ai loro nipotini a cui sono affezionatissimi. A proposito del rapporto che Rosa aveva con i suoi nipoti ci viene utile il racconto proprio di questo primo nipote che ricorda la nonna Rosa come una donna molto buona e racconta che era particolarmente legata a lui proprio perchè era il suo primo nipote, per di più maschio (quindi portava avanti il nome della famiglia). Racconta che la nonna Rosa inizia a ribattezzarlo e si rivolge sempre a lui chiamandolo “*meu Nenè*” e per quel fatto lui nella famiglia è tutt’ora chiamato da tutti “*Tio Nenè*”.

E’ tanto l’attaccamento che Rosa ha per i suoi nipoti che quando questi diventano sufficientemente grandi li porta con se nei viaggi che fa fino a Florianopolis per mostrare loro orizzonti nuovi, diversi e più evoluti di Nova Trento, quindi sia Luis Carlos che la sorella minore Cremilde spesso accompagneranno la nonna Rosa durante queste spedizioni nella capitale. E’ molto bella quest’immagine

in cui Rosa, l'affarista che abbiamo conosciuto finora, la coraggiosa donna-manager che non si lascia condizionare da paura o da idee maschiliste (che all'epoca erano la base del pensiero comune) e passa giorni interi di viaggio per trattare le sue merci ed il suo denaro con gli importanti imprenditori, non disdegna di portare i suoi nipotini con se. Il lato più materno di Rosa emerge forte proprio in questi frangenti in cui ce la aspettiamo più "spietata" e meno incline a sentimenti. Deve essere stato davvero curioso e divertente per tutti quelli che la incontravano vedere questa donna ormai non più giovane che andava in giro con i nipotini al seguito e poi si metteva a trattare soldi con piglio da vera esperta e senza la vergogna di trattare con uomini!!!!

Sempre intervistando i vecchi parenti e testimoni ci si è potuti fare un'immagine davvero completa di Rosa e Carlos anche e soprattutto su quelle che sono le loro caratteristiche più "umane". Anche se i giudizi arrivano da parti disparate (da familiari più o meno stretti fino a conoscenti), tutta gente che comunque ha potuto conoscerli solamente durante l'infanzia o tutt'al più fino all'adolescenza, i pareri sono tutti incredibilmente concordi tant'è che le rarissime differenze sono veramente minimali quindi ci consegnano un'immagine davvero veritiera della coppia.

Rosa era una persona sempre allegra, attiva e molto loquace. Amava talmente tanto i bambini che ogni occasione era buona per lei per farli giocare e fare loro scherzi ma allo stesso tempo era coraggiosa, molto parsimoniosa e sapeva anche essere energica e rigida. Faceva lavorare sodo tutti quanti, comprese le nuove nuore e generi. Parlava in dialetto bergamasco; una parlata totalmente differente da quella di Nova Trento, molto più dura e forte rispetto al dialetto veneto che è decisamente musicale e questo suo modo di parlare ben incorniciava e completava la sua figura di donna di comando. Molti ricordano che quando si rivolgeva al marito Carlos era sempre solita richiamarlo iniziando sempre proferendo lo stesso intercalare in puro stile bergamasco: "...*Madona, Madona, Carlin...*".

Lina Tomazoni racconta che Rosa era una donna talmente coraggiosa e decisa da risultare a volte quasi sfrontata e inopportuna: non era certo una donna di mezze parole, diceva senza porsi tanti problemi ogni cosa che si sentiva di dire, in qualunque momento e con chiunque stesse parlando.

Addirittura il vecchio zio Dorval sorridendo arriva a definire la zia Rosa "*uma tramela*" cioè una persona dalla personalità talmente tracotante da essere addirittura – sempre parole sue – esplosiva; lo zio Dorval ricorda che Rosa a volte si animava talmente tanto nelle discussioni che arrivava a dire parolacce e addirittura bestemmie. Era una sua tipica caratteristica ma otteneva un effetto contrario a quello che si potrebbe pensare (di intimorire l'interlocutore) perché, siccome tutti quelli che la conoscevano sapevano che era una persona buona, andava a finire che tutti scoppiavano a ridere quando la vedevano perdere il controllo perché vedere bestemmiare (tipica usanza bergamasca) una madre di famiglia, religiosissima e per di più di una indubbia rilevanza sociale, faceva davvero molto ridere.

Carlos, al contrario, era più calmo, a modo e accomodante; quasi timido. I suoi modi di fare erano molto misurati e composti quindi nemmeno da paragonare alla davvero quasi eccessiva esuberanza della moglie. Era comunque una persona sempre allegra, sorridente e molto simpatica a cui piaceva raccontare aneddoti e storielle buffe per fare divertire i suoi interlocutori. Anche lui aveva molti amici e gli piaceva passare il tempo libero insieme a loro magari approfittandone per giocare poiché era molto appassionato di bocce e di mora (tipici giochi dell'Italia del nord, soprattutto la mora che ora in Italia è stata da molti anni bandita poiché considerata illegale).

I ricordi dei vecchi parenti si spingono anche oltre a quelle che erano le caratteristiche del loro carattere; le immagini di Rosa e Carlos sono ancora talmente ben scolpite nella memoria di tutti loro che addirittura ci riescono minuziosamente a descrivere come i due coniugi apparivano esteticamente ed erano soliti vestire.

Veniamo quindi a sapere che Rosa con il passare degli anni era ingrassata parecchio – addirittura qualcuno dice impietosamente che era “*ben gorda*” (= molto grassa) – e le era venuto un girovita decisamente imponente quindi proprio per questo era solita indossare vestiti molto ampi. Era solita mettere il foulard in testa e tenere i capelli raccolti dietro la nuca con uno chignon; indossava camicette con maniche a 3/4 aperte sul collo, vestiti lunghi e scuri, gonne lunghe, larghe e con pieghe sopra cui sempre metteva anche un grembiule legato dietro. Era capace di fare la sarta e confezionava da se i suoi stessi vestiti con una macchina da cucire che teneva in casa.

Rosa era solita indossare le scarpe mentre Carlos, al contrario della moglie, era solito invece usare gli zoccoli ma era sempre vestito bene e con cura infatti era solito indossare pantaloni lunghi tenuti da bretelle, camicia e giacca. Teneva sempre con se un orologio a cipolla fermato alla giacca con una catena e quando usciva di casa indossava sempre il cappello, cosa che usavano fare praticamente tutti un tempo.

Le immagini dei due coniugi così come vengono descritti mi hanno molto colpito perché sono le tipiche immagini della gente italiana di un tempo ed anche i cugini del Brasile confermano questo dettaglio infatti nel suo racconto il vecchio cugino Carlos Luiz parlando dei suoi nonni Rosa e Carlos dice proprio testualmente: “*usavano cose che ricordavano quelle usate in Italia*”. Questo fatto è molto importante perché non è il solo richiamo all'Italia che si sente fare in questi vecchi racconti: Rosa e Carlos parlavano molto dell'Italia, raccontavano le storie dell'Italia che probabilmente leggevano nelle lettere ma anche quelle che erano state loro tramandate durante l'infanzia ma purtroppo però ora nessuno ricorda più i loro racconti. Erano molto emotivi e nostalgici tant'è vero che tutto ciò che li circondava rimandava e ricordava cose dell'Italia. Carlos stesso amava giocare a bocce e a mora che, guarda caso, sono i tipici giochi che si usavano fare in Italia.

In casa Tridapalli, come già detto, il cibo era sempre abbondante; Rosa era una cuoca molto brava e aveva fatto costruire nella sua casa un forno a legna molto grande che le dava modo di esprimere la sua abilità ma soprattutto che la metteva in

grado di cucinare porzioni molto grandi per dare da mangiare a tutta la gente che di solito si sedeva a tavola con la sua famiglia. Proprio per questo anche la tavola su cui la famiglia si riuniva per mangiare era molto grande e poteva ospitare comodamente fino a 16 persone; su questo grande tavolo durante i pasti erano sempre presenti: polenta, minestre, fagioli e pasta fatta in casa.

Per quanto riguarda il loro modo di vivere tutti concordano nel dire che Rosa e Carlos non erano persone chiuse in se stesse ma al contrario erano entrambi persone molto gradevoli, simpatiche ed allegre (riguardo a quest'ultimo dettaglio, Rosa Tomazoni è l'unica a sostenere che Carlos era molto più allegro di Rosa); vivevano una vita semplice e amavano stare insieme alla gente (amici e parenti) tant'è vero che tutti i sabati andavano con il carro a fare visita alla famiglia di Achilles Tridapalli (fratello di Carlos) che viveva anch'esso a Nova Trento nella località di Vigolo. Questa visita era diventata per loro una tradizione a cui tenevano particolarmente e la facevano tutti i Sabati come fosse una cosa sacrale.

Rosa andava spesso a fare visita alle sue amiche tra cui c'era la mamma di Lina Tomazoni. Lina ricorda che Rosa sempre diceva a sua madre Virginia Piva Tomazoni – che era rimasta vedova molto presto – di cambiare i vestiti che indossava (vestiti neri da lutto) e comprare dei vestiti nuovi nel suo emporio ed infatti così è stato.

Rosa e Carlos amavano soprattutto ricevere la gente nella loro casa ed in queste occasioni facevano in modo di mettere a loro agio gli ospiti e facevano sempre trovare loro la tavola imbandita con ottimo cibo.

Il vecchio zio Dorval ricorda proprio questo concetto dell'accoglienza verso tutti e precisa che per quanto riguarda questo dettaglio non esistevano al mondo persone migliori di Rosa e Carlos perchè accettavano tutti proprio con il cuore. Racconta che i suoi genitori Albina Tirloni e Josè Andre Maestri andavano spesso a trovare gli zii a Nova Trento portando insieme lui ed il fratellino più piccolo Romano. Andavano a volte con il carro ma a volte addirittura a piedi, per andare da Porto Franco a Nova Trento passavano a volte dalla località Cedro Grande percorrendo un piccolo sentiero in mezzo al *mato* oppure altre volte facevano un altro percorso tra le colline passando da Aqua Negra. Era un viaggio lungo e faticoso tant'è che arrivavano a Nova Trento sempre stanchissimi e si fermavano a casa di Rosa e Carlos per 1 o 2 giorni apposta per rimettersi in forza dalla stanchezza.

Racconta lo zio Dorval che quando Rosa vedeva arrivare la sorella, il cognato ed i nipoti lasciava immediatamente tutto quello che stava facendo e correva in cucina a preparare da mangiare per loro per rifocillarli dalla fatica del viaggio.

Rosa e Carlos erano religiosi e non mancavano mai di partecipare insieme a tutti i loro figli alla Messa domenicale ed a tutte le altre varie funzioni liturgiche che avvenivano durante l'anno; andavo sempre alla prima messa, quella grande a cui partecipava tutta la comunità e che si teneva la mattina presto, per partecipare a questa messa si alzavano tutte le domeniche alle 5 di mattina. Il vecchio zio Dorval però, parlando di questo dettaglio ci fa sapere che soprattutto era la zia Rosa ad essere

particolarmente pia, credente ed osservante mentre invece lo zio Carlos non era così devoto come la moglie.

Erano anche persone di buon cuore e non disdegnavano di venire incontro alle eventuali necessità (facendo anche beneficenza se era necessario) sia della comunità che soprattutto della parrocchia. Soprattutto su quest'ultimo aspetto sappiamo infatti per certo che spesso Rosa faceva ingenti donazioni proprio alla Chiesa. Partecipavano anche alla vita sociale di Nova Trento e non mancavano mai alle varie occasioni di festa della comunità.

Questo è un dettaglio molto bello che ci fa notare ancora di più la sostanziale differenza già evidenziata precedentemente tra Rosa e suo padre Alessandro che al contrario tendeva a rifuggire per principio qualunque occasione in cui ci fosse stato "pericolo di spendere soldi". Rosa e Carlos al contrario sono invece persone molto ben inserite nella comunità e con ruoli anche molto attivi e di aiuto concreto. Immagino che in questo modo riescano anche a farsi ben volere dai compaesani con cui vivono e con cui sono a contatto.

La giornata tipo della famiglia Tridapalli era pressoché scandita dalla luce del sole; come si suole dire al giorno d'oggi al regola era : sveglia con il gallo (all'alba) ed a letto con le gallie (cioè molto presto)!

Rosa si svegliava prestissimo (esattamente come suo padre Alessandro), si preparava ed andava subito in cucina a preparare la colazione per tutti che veniva servita sempre da lei in persona tra le 5 e le 6 di mattina. Era questo un pasto molto importante, forse il più importante di tutta la giornata ed infatti dai racconti si viene a sapere che la colazione di tutti i giorni comprendeva: polenta, formaggi, salumi, caffè, dolci (tipo grosse ciambelle), molto pane fatto in casa, burro, panna, latte e uova fritte. Non tutti potevano permettersi questa abbondanza!!!

Alla colazione partecipava tutta la famiglia ma anche alcuni impiegati di Rosa e Carlos e finita la colazione tutti iniziavano le loro operose giornate.

Rosa si recava dapprima alla locanda per controllare che tutto procedesse bene poi apriva il suo emporio e si metteva dietro al bancone pronta a ricevere i clienti con i quali amava conversare in quanto era una donna molto loquace. Anche Carlos amava parlare con la gente infatti quando era nell'emporio parlava molto con i clienti e li faceva sempre divertire magari con aneddoti simpatici o battute gustose.

Dopo cena c'era anche occasione per un po di relax; magari, come già detto, Carlos usciva ed andava a giocare a bocce o alla mora insieme ai suoi amici, sicuramente i figli uscivano anche loro e si incontravano con i vari amici ma alle ore 20 della sera in tutta la casa venivano spente le luci e tutti andavano a dormire. Rosa Archer ha ancora vivo il ricordo della camera da letto di Rosa e Carlos in cui troneggiava il loro letto matrimoniale, un letto davvero grandissimo, largo circa 2,5 metri e con le gambe grosse e quadrate; decisamente enorme per due sole persone che, per di più, come tutta la gente di un tempo non erano nemmeno così eccessivamente alte.

Dalle interviste fatte ai vecchi parenti e conoscenti sono emersi anche molti racconti che probabilmente rischiavano di essere dimenticate per sempre. Il cugino Luis Augusto Tridapalli Archer, quando mi ha trasmesso il resoconto delle varie interviste, ha volutamente optato per trascriveremele esattamente come erano state raccontate (quindi anche ricordate) a lui dai vecchi testimoni; è mia ferma decisione sposare appieno l'idea del cugino Luis Augusto proprio per mantenere quanto più possibile inalterata la bellezza di questi racconti che ben ci fanno capire la ricchezza e la forza della tradizione orale con la quale per secoli si tramandava la conoscenza, le tradizioni e la storia di tutte le popolazioni.

Il fantasma (narrato da Ramon Antonio Tridapalli)

Rosa Tirloni era molto furba e non le piaceva pagare le tasse al governo. Quando avvenivano i baratti tra Rosa ed i commercianti provenienti da Lages (formaggi in cambio di sale), Rosa nascondeva la maggior parte dei pezzi di formaggio per non pagare le tasse e nascondeva nella soffitta della casa. Ad un certo punto, alcuni giorni dopo, tutti hanno incominciato a sentire molti rumori provenienti dalla soffitta della casa, e avevano paura, nessuno aveva il coraggio di arrivare fin lassù per vedere cosa stava succedendo. E' stato a questo punto che tutti hanno iniziato a convincersi che la casa era infestata, che c'erano i fantasmi che venivano di notte per spaventare tutti.

Un giorno di nuovo hanno sentito questi rumori provenienti dalla soffitta, era notte e avevano paura, ma questa volta alcuni formaggi sono rotolati giù per le scale ed è stato allora che tutti si sono resi conto che i rumori che sentivano non era provocato dai fantasmi bensì si trattava di topi che avevano una bella quantità di formaggio per sfamarsi.

Il tesoro (narrato da Francisco e Ramon Antonio Tridapalli):

Dicevano i vecchi di Nova Trneto che Rosa e Carlos Tridapalli erano così tanto ricchi perché un giorno Rosa aveva deciso di scavare sotto la croce che si trovava di fronte alla chiesa di S. Agata a Nova Trento e vi aveva trovato una borsa piena d'oro. Questa Chiesa sorgeva accanto all'emporio/locanda di Carlos Ros ed, è stata la prima chiesa parrocchiale della città (esiste ancora ai nostri giorni, proprio accanto alla casa che era della zia Cremilde Tridapalli).

Lo zio Francesco Tridapalli racconta che l'anno scorso era a Nova Trento ed aveva deciso di tagliare i capelli; si era recato dal barbiere della città e mentre si trovava lì, durante una conversazione, il barbiere si fece coraggio e gli chiese la storia di questo tesoro, se era vera oppure no. Tra l'ansiosa agitazione di tutti i presenti, lo zio Francesco, ha confermato che la storia era vera! Lo zio Francesco commenta che mentre si allontanava dal negozio continuava a ridere da solo per quello che gli avevano chiesto perché dopo un secolo questa leggenda del tesoro ancora suscitava interesse tra gli abitanti delle città.

Un viaggio a Florianópolis (narrato da Maria de Lourdes Mazzola Tridapalli):

Durante uno dei viaggi di affari che era solita fare in omnibus fino a Florianópolis, Rosa aveva portato con sé il suo nipotino più grande Carlos Luiz Tridapalli (Nene). Durante il viaggio Luiz Carlos si è sentito male ed ha vomitato all'interno dell'omnibus. Il problema è che ha vomitato addosso ad uno dei passeggeri e questo passeggero era niente di meno che il vecchio Ippolito Boiteux, un ricco uomo di affari e politico locale nonché testimone di nozze di Rosa e Carlos.

In una delle soste fatte durante il viaggio, Rosa, da tanto che era il suo dispiacere e il suo imbarazzo è scesa dall'omnibus ed è andata a lavare la giacca sporca di vomito in un vicino torrente.

L'automobile (narrato da Luis Augusto Tridapalli Archer):

Durante gli anni '30, un uomo che faceva fotografie (che a quell'epoca veniva chiamato "Retrateiro" cioè persona che prendeva i "ritratti" [= fotografie]), veniva nella città di Nova Trento tutti i mesi per fare fotografie di persone e famiglie. Durante una di queste visite a Nova Trento quest'uomo, di cui nessuno ricorda il nome o la provenienza, si è schiantato con la sua automobile mentre stava facendo una svolta nel centro della città. Siccome non poteva più muovere la macchina da dove si trovava, ha deciso di venderla.

Chi ha comprato la macchina è stata Rosa Tirloni. La macchina è stata aggiustata ed a guidarla per portare in giro tutta la famiglia era il figlio maggiore di Carlo e Rosa: Luiz Carlos Tridapalli. Tempo dopo questo incidente è stato proprio Luiz Carlos che ha distrutto quest'auto perdendo il controllo dello sterzo ed entrando in un pascolo. Il cugino Ramon Antonio Tridapalli ha ancora al giorno d'oggi alcuni pezzi di quella vecchia vettura che probabilmente deve essere stata una Ford del 1930 e sì, questa è stata la prima auto privata di New Trento.

Scherzi ai bambini (narrato da Rosa Maria Orsi Archer):

Rosa Archer racconta che da bambina giocava sempre nell'emporio e nelle proprietà della famiglia Tridapalli. Non era la sola a farlo perché racconta che tutti i bambini si divertivano a stare seduti sui gradini d'ingresso dell'emporio (c'erano 2 gradini). Quando Rosa Tirloni vedeva i bambini seduti all'ingresso, [per farli divertire faceva finta di essere arrabbiata] veniva di corsa fuori dall'emporio gridando in italiano [bergamasco]: "bambini andate via dalla porta d'ingresso dell'emporio" e tutti scappavano via correndo.

Racconta anche che Rosa Tirloni mandava i bambini a raccogliere le uova che le galline deponevano sotto la casa perché erano molti i polli che venivano allevati in libertà.

Adozione di un orfano (narrato da Rosa Maria Orsi Archer):

Carlo e Rosa erano persone così buone che sono arrivati a crescere un ragazzo come se fosse un loro figlio; era un figlio adottivo. Il suo nome era Federico Schneider. La storia di Federico si riferisce all'arrivo di una famiglia originaria della Germania, erano gli Schneider, che erano arrivati a Nova Trento, ed erano formati da marito, moglie e tre bambini. La coppia è morta di malaria ed ha lasciato orfani questi tre figli. I bambini si chiamavano: Maria, Federico e Carlo. Maria è stata adottata dalla famiglia di Nicola Bado a Nova Trento, Federico è stato adottato dalla famiglia di Carlos Tridapalli a Nova Trento e Carlos è stato adottato dalla famiglia di André Hoffmann a Brusque.

Federico ha vissuto molti anni con i Tridapalli, è riuscito anche ad ottenere una parte di eredità alla morte di Rosa e Carlos, ha lasciato Nova Trento solo anni dopo quando si è sposato.

Le streghe ed i cavalli(narrato da Rosa Maria Orsi Archer):

La famiglia Tridapalli possedeva terreni molto grandi in cui venivano allevati molti animali: buoi e mucche, maiali, polli, cavalli. Tutti gli animali avevano le loro stalle e recinti dove trascorrevano la notte. Si racconta che un giorno all'alba si è sentito il nitrito dei cavalli che erano riusciti ad uscire dalle stalle e continuavano a correre nel campo. Nel giorno successivo sono andati a controllare gli animali ed hanno trovato i cavalli stanchi, senza fiato e con le loro crine trasformato in trecce... un vero e proprio mistero!

Questo fatto è continuato ad accadere ogni giorno, sempre allo stesso modo, ma nessuno rimaneva a fare la guardia durante l'alba per vedere cosa succedesse, erano tutti impauriti!!! Hanno cominciato a sentire, oltre al rumore fatti dai cavalli che correvano, anche strane grida come fossero risate sinistre di donne... Presto tutti pensarono che fossero delle streghe le responsabili di questi fatti che accadevano di notte. Tutti questi strani fatti hanno smesso di accadere solo quando è stata chiesta una Messa specifica per la famiglia Tridapalli celebrata con la ben precisa intenzione che questi spiriti maligni non infestassero più il loro terreno.

Ricordo il crescere di emozioni che mi avevano pervaso quando per la prima volta ho letto questi racconti trascritti dal cugino Luis Augusto; non si tratta di semplici narrazioni fini a se stesse, tutti questi racconti sono carichi di particolari che non solo servono ad abbellire ancora di più l'immagine che ci siamo fatti di Rosa e Carlos e del loro mondo ma sono carichi di messaggi più sottintesi ed utilissimi che vale la pena di analizzare.

Sin dal primo racconto notiamo subito emergere forte il parallelismo tra Rosa e suo padre Alessandro: quando ho letto che a lei non piaceva pagare le tasse e trovava ogni modo per evadere il fisco ho subito pensato che anche suo padre aveva gli stessi identici "problemi"; non aveva ereditato dal vecchio padre solamente l'abilità negli affari ma anche la stessa avversione contro chiunque (fosse anche lo Stato) cercasse di portarle via i soldi da lei guadagnati, vedeva lo Stato come una specie di ladro.

Davvero divertente è pi vedere come si ingegnasse a cercare di nascondere i suoi beni e bisogna ammettere che era davvero molto abile e furba!

Dall'altra parte bisogna invece constatare che una donna così coraggiosa, determinata e, si potrebbe a pieno titolo dire, anche così tanto "spregiudicata" da andare senza problemi sia contro le regole costituite (pagare le tasse) sia soprattutto – cosa ancora più incredibile per l'epoca – contro gli usi e costumi che si addicevano ad una donna (vedi ad esempio il fatto di andare da sola fino a Florianopolis, trattare senza soggezione con potenti uomini di affari ecc ecc) fosse comunque succube delle suggestioni popolari ed anche lei credesse all'esistenza di fantasmi e streghe. Ammetto che questo fatto al momento mi aveva lasciato stupito; una donna così "moderna" ed emancipata non credevo certo che cascasse in simili credenze però pensandoci un tempo il grado di cultura non era certo così elevato da comprendere queste cose e soprattutto la fede e, per contrapposizione, la superstizione erano gli elementi fondamentali su cui ci si basava, ecco quindi che anche Rosa temesse streghe e fantasmi molto più che le convenzioni sociali che le avrebbero imposto di stare in casa ed essere sottomessa al marito.

La storia del viaggio a Florianopolis, con l'inconveniente capitato al ricco signor Boiteux ci fa capire ancora di più che Rosa fosse una persona sempre e comunque obiettiva; la sua ricchezza, forse addirittura maggiore di quella del sig. Boiteux non l'avevano fatta diventare una donna vanitosa quindi arrogante, se era nel torto era disposta ad ammetterlo e pagarne le conseguenze infatti in questo caso subito si affrettava a lavare la giacca sporcata dal nipotino.

La storia dell'automobile mi ha davvero molto incuriosito e non so come interpretarla correttamente: perché mai Rosa e Carlos avranno voluto comprare l'automobile del fotografo: per pura vanità? Per la forte curiosità che ha creato in loro un oggetto così strano e diverso dalla normalità? Solo ed esclusivamente per aiutare il fotografo traendone anche loro qualche guadagno? Ognuna di queste ipotesi può essere quella vera e tutte sono ovviamente plausibili perché dopo una vita trascorsa a lavorare duramente, nulla impedisce a Rosa e Carlos di volersi distinguere tra tutta la gente di Nova Trento comprando la prima automobile in assoluto ma può anche darsi che non fossero così tanto interessati alla macchina come status-symbol ed abbiano semplicemente fatto l'acquisto per essere più comodi nei loro spostamenti o viaggi a Florianopolis ed anche essere indipendenti dagli orari dell'omnibus.

L'adozione dell'orfano è un particolare davvero molto bello che sono stato molto contento di sentire poiché fa crescere la stima verso questa coppia. Non si tratta solamente di aver preso in casa e cresciuto un bambino sfortunato; in questo caso al bambino è anzitutto stato lasciato il suo nome e cognome originale conservandone quindi per sempre l'identità (non una vera e propria adozione) ma è stato integrato nella famiglia e soprattutto accettato anche dai fratelli i quali gli hanno accordato anche una quota di eredità, segno che tra tutti loro c'era vero ed autentico affetto. Per arrivare a questa integrazione sarà stato sicuramente essenziale il buon esempio dato fin da subito da Rosa e Carlos ai loro figli.

Per quanto riguarda invece la storia del tesoro... beh, questo è stato davvero un racconto incredibile e divertentissimo: non mi ha stupito tanto il fatto che un tempo i

vecchi di Nova Trento fossero arrivati a pensare che Rosa fosse diventata così ricca e potente perchè avesse trovato un tesoro (un tempo per spiegare cose particolarmente strane si arrivava ad immaginare ben di peggio) ma davvero, come ha ben commentato Francesco Tridapalli, lascia davvero scioccati vedere che ancora al giorno d'oggi, dopo così tanto tempo, la gente conservi memoria ma soprattutto tenga in considerazione questo racconto tramandato dai vecchi!!!

Come si è ben capito da tutti i racconti narrati fino ad ora, in casa Tridapalli comanda Rosa! Il marito Carlos non ha alcun potere decisionale nelle decisioni domestiche inerenti la gestione familiare e tutto questo ci porta a pensarlo come il classico brav'uomo – forse addirittura sempliciotto ed ingenuo, viene quasi da pensare – fin troppo sottomesso a cui tocca subire in modo passivo ed impotente le conseguenze di un matrimonio con una donna vulcanica e fin troppo forte (quasi una virago viene da dire) di cui è totalmente succube ma le cose non sono proprio così come appaiono: Carlos Tridapalli, per essere un figlio di emigranti, ha un curriculum politico davvero di tutto rispetto e questo significa che deve essere stato un uomo davvero molto intelligente e lungimirante!

Il suo excursus politico è riportato chiaramente nel libro “Nova Trento” scritto da Walter F. Piazza ed edito nel 1950 e qui si scopre che Carlos è stato un politico davvero molto influente nel comune della sua città e proprio per questo al giorno d'oggi la strada principale di Nova Trento si chiama proprio “rua Carlos Tridapalli”, un omaggio al grande cittadino neotrentino che fu!

Carlos inizia la sua vita politica probabilmente da giovane ed arriva al suo massimo apice nelle elezioni che si tengono alla fine del 1918 quando a soli 44 anni viene nominato 20° Presidente del Consiglio Comunale della città di Nova Trento (che era diventata un comune autonomo a partire dal 1892). Il fatto che sia stato addirittura nominato Presidente del Consiglio Comunale implica che Carlos non era certo un novello adepto della politica perché mai si lascerebbe la presidenza del consiglio in mano ad un neofita; sicuramente questo deve essere stato il coronamento di una carriera iniziata anni prima, magari sotto la guida del suo testimone di nozze Ippolito Eugenio Boiteux che era stato il secondo sindaco di Nova Trento.

Il cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer grazie alle sue ricerche ha scoperto anche come era composto il consiglio comunale: nel periodo dal 01.01.1919 al 01.01.1923 il consiglio comunale era composto dai seguenti membri: Carlos Tridapalli (Presidente dal 1919 al 1920), Romeu Boiteux Piazza, João Cipriani, Victor Emanuel Mazzoli, Francisco Domingos Vale e José Battisti Archer. Scaduto questo mandato ci sono state le elezioni e Carlos è stato nuovamente eletto quindi dal 01.01.1923 a 01.01.1927 Carlos Tridapalli è consigliere comunale insieme a Miguel Joaquim de Oliveira, Romeu Boiteux Piazza, João Bayer Sobrinho, Pedro Piva, Luiz Busnardo, Egídio Piazza e Giacomo Tomasi Júnior.

La passione di Carlos per la politica viene ereditata da moltissimi suoi discendenti infatti il cugino Luiz Augusto ci fa sapere che fino al giorno d'oggi della famiglia Tridapalli sono stati politici:

- Luiz Tridapalli Sobrinho – Consigliere Comunale
- Luiz Carlos Tridapalli (figlio di Rosa e Carlo) = Consigliere Comunale
- Eliseu Tridapalli (figlio di Rosa e Carlo) = Consigliere Comunale
- Dr. José Tridapalli (medico, figlio di Rosa e Carlo) = Sindaco ad Interim di Nova Trento dal 29.10.1945 al 15.02.1946
- Cremilda Tridapalli (nipote di Rosa e Carlo) = 1° Consigliere Comunale donna di Nova Trento
- Ramon Antônio Tridapalli (pronipote di Rosa e Carlo) = Consigliere Comunale
- Rosita Valle Tridapalli = Consigliere Comunale
- Rogério Mendonça (pronipote di Rosa e Carlo, figlio di Cremilde) = non è stato politico a Nova Trento ma è stato Consigliere Comunale e Sindaco di Ituporanga; è stato Deputato Statale di Santa Catarina e attualmente è Deputado Federal di Santa Catarina nella Camara dei Deputati a Brasilia.

Davvero bella è stata questa carrellata che il cugino Luiz Augusto ci ha fatto di tutti i politici che la famiglia Tridapalli ha dato al Brasile; significa che veramente l'insegnamento e l'impegno profuso dal patriarca Carlos hanno dato buon frutto.

Carlos ha avuto un mandato davvero molto importante – anche se breve – come Presidente del Consiglio Comunale; una responsabilità non certo facile per cui bisogna essere molto preparati e saper anche essere persone di polso per tenere testa alle accese discussioni politiche. Il fatto che anche al mandato successivo Carsol sia stato di nuovo eletto come Consigliere implica che davvero era una persona abile in questo mestiere e ciò gli ha permesso di poter essere al tavolo delle decisioni per ben 8 anni di seguito ma, commentava ironicamente il cugino Luis Carlos mentre mi raccontava queste cose del suo bisnonno, *“Acho que Carlos mandava só lá na Câmara, em casa quem mandava era ela, hehehehe”* (= credo che Carlos poteva comandare solamente là nel Consiglio Comunale, in casa che comandava era lei [la moglie Rosa] ☺).

Un'altra notizia curiosa che si è scoperto su Carlos proprio grazie alle intervista con Lina Tomazoni è che Carlos è sempre stato molto attratto dal gentil sesso ed anche durante la vecchiaia non ha mai smesso di apprezzare le belle donne. Addirittura il termine che i vecchi testimoni hanno usato per definire questa sua caratteristica è *“mulherengo”* che si può tradurre proprio con *“donnaiolo”*...

Lina Tomazoni da bambina era talmente tanto avezza a stare in casa Tridapalli che spesso addirittura vi si fermava a dormire e ricorda molto bene che in alcune occasioni le è capitato di assistere alla stessa scena. Racconta Lina che la camera da letto di Rosa e Carlos era al piano superiore della casa e per scendere a piano terreno c'era una lunga scala; Carlos aspettava che la moglie Rosa si addormentasse poi, sperando di cogliere il favore delle tenebre, prudentemente si alzava da grande letto, lentamente percorreva il corridoio e scendeva la scala prudentemente, attento a non fare rumori ma puntualmente non appena giungeva alla fine della scala sentiva dall'alto una voce ben conosciuta proveniente proprio dalla sua camera da letto che domandava: *“Carlin, ndoe ta set adree a andà”??* ...ecco che il fedifrago Carlos,

dopo tutta la fatica che aveva fatto ad arrivare fino in fondo alla scala, veniva smascherato quindi doveva tornare indietro ☺

Il racconto di per se confesso che mi ha fatto davvero ridere di gusto perché mi immaginavo la scena di Carlos, che dopo tutta la fatica fatta veniva smascherato come un bambino e doveva ritornare indietro ma ammetto che mi sono anche molto stupito quando ho sentito raccontare questo aneddoto, posso dire che addirittura la cosa mi ha quasi “imbarazzato” perché questo fatto mi ha dato modo di riflettere sul fatto che io ho sempre pensato a questi nostri vecchi predecessori come persone integerrime da questo punto di vista; magari spietate e crudeli ma sempre e comunque fedeli ai loro doveri ed alle loro promesse. Non mi aveva mai creato nessun turbamento il fatto che magari alcuni di loro pur durante la vecchiaia non disdegnassero la bellezza femminile ma da qui ad arrivare addirittura a voler tradire le loro consorti.... Mi sembrava strano, mai avevo pensato che anche loro potessero aver ceduto ad una tentazione così umana!

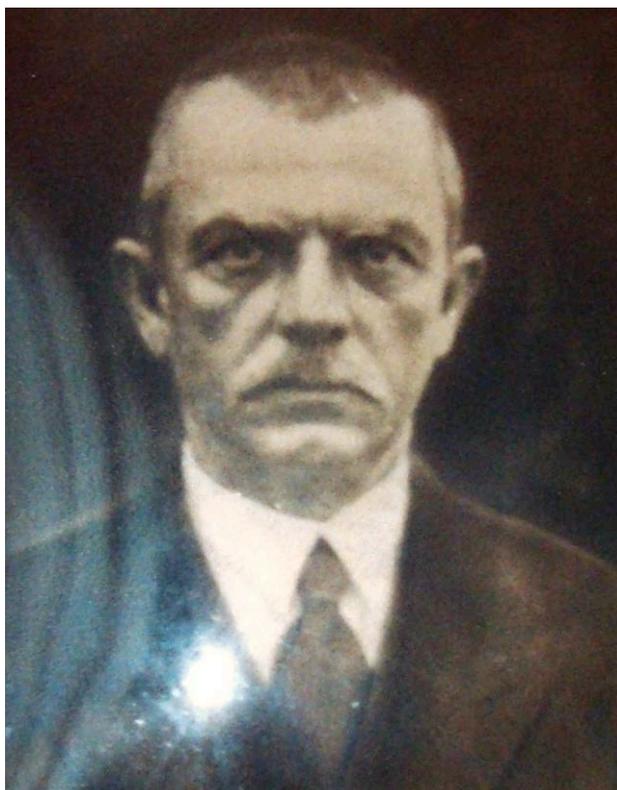
Non sappiamo se abbia mai effettivamente “messo in pratica” queste sue intenzioni o sia sempre stato un suo sogno mai realizzato ma sta di fatto che Rosa doveva dormire con un occhio solo!!! ☺

4.5 – Gli ultimi anni

Alla fine del 1932 muore ad 81 anni compiuti (un età incredibile considerata l'epoca, il numero di parti ma anche le condizioni in cui quella donna ha vissuto soprattutto da giovane) la nonna Maria Mondadori ved. Tridapalli. Rosa e Carlos

hanno da pochi giorni compiuto rispettivamente 51 e 58 anni ma per l'epoca erano già considerati persone ormai nella maturità (se non addirittura nella vecchiaia).

La fortuna vuole che siano giunte fino ai giorni nostri le fotografie di entrambi durante questi anni della maturità – non sappiamo con precisione quando siano state scattate – quindi possiamo farci un'idea di com'erano i loro volti e com'ebbero cambiati nei circa 30 anni trascorsi dalla prima foto che disponiamo di loro.



Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli (fotografie, anni '30)

I volti della coppia appaiono inevitabilmente molto cambiati e quasi cozzano con l'immagine che ci eravamo fatti di loro sulla base dei racconti sentiti fino ad ora. Questo commento vale soprattutto per Carlos: la sua fotografia durante gli anni della maturità ci mostra un uomo dal volto oggettivamente molto duro in cui gli zigomi sporgenti, le sopracciglia leggermente aggrottate e gli occhi penetranti amplificano ancora di più uno sguardo severissimo, quasi arcigno. Insomma: ben poco ha a che vedere questa fotografia con l'immagine del marito dimesso e soverchiato da un'ingombrante moglie; dell'uomo allegro, dai modi composti e misurati che tutti ci hanno riportato. Non si riesce a capire se la fotografia sia stata ritoccata ma anche se non fosse autentica si può quasi con totale sicurezza desumere che le eventuali modifiche hanno interessato solamente il suo elegante abbigliamento.

A parte il dettaglio dello sguardo, bisogna ammettere che Carlos invecchiando si mantiene ancora oggettivamente bene: solo i folti baffoni sono canuti; i capelli, tagliati cortissimi, rivelano una forte stempiatura ma appaiono ancora decisamente scuri, la fronte ampia e spaziosa non presenta alcuna ruga come tutto il resto del suo

viso. Il suo volto è perfettamente proporzionato, non è ne eccessivamente magro né eccessivamente gonfio, segno che né i lavori di fatica (a cui ha sempre preferito dedicarsi) è l'abbondanza di cibo hanno avuto la meglio su di lui rovinandolo nella vecchiaia bensì siano stati il giusto equilibrio di ginnastica e nutrimento che gli ha permesso di conservarsi bene ed in buona forma.

Possiamo stimare che Carlos, in questa foto, ha un età compresa tra i 55 ed i 60 anni ma è sicuramente da considerarsi un bell'uomo ancora in pieno vigore; non c'è da stupirsi quindi che sia ancora attratto – magari anche ricambiato – dal gentil sesso (tanto da cercare addirittura qualche scappatella extraconiugale, come detto in precedenza).

Anche Rosa in questa fotografia non appare certo come la donna vulcanica, energica e battagliera che ci è stata descritta anzi, al contrario, sembra una donna quasi semplice e dimessa. Il suo volto pingue (mentre prima era magro e piuttosto affusolato), il suo sguardo bonario e l'espressione rilassata ci inducono a pensarla come una persona tranquilla e di indole buona ed è davvero difficile immaginarla mentre perde le staffe ed inizia ad inveire (come racconta lo zio Dorval Maestri)

Rosa, a giudicare da questa fotografia, ha subito un invecchiamento che tutto sommato non è stato poi così precoce ed inclemente come accadeva alla quasi totalità delle donne dell'epoca: solo i suoi capelli appaiono leggermente canuti (caratteristica che quasi tutti i fratelli Tirloni hanno ereditato dal loro padre Alessandro) ma, a parte alcune rughe intorno agli occhi, la sua pelle appare ancora liscia ed elastica. Le orecchie grandi, la mascella ampia ed il collo decisamente robusto ci lasciano immaginare che veramente Rosa fosse una donna decisamente grossa e massiccia segno che magari ha approfittato più del dovuto dell'abbondanza di cibo che ha caratterizzato la sua casa.

In questo caso possiamo dire con quasi assoluta certezza che la fotografia ha subito rimaneggiamenti poichè il vestito appare troppo "plastico" e senza profondità; i dubbi vengono soprattutto osservando il colletto che, dove sormonta le spalle, è perfettamente allineato con queste ultime, senza il benché minimo volume o spessore. Per quanto riguarda i gioielli che indossa invece viene quasi da pensare che siano autentici e non ridisegnati perché soprattutto la collana a girocollo segue molto bene la linea del collo. Se così fosse, e se il medaglione fosse – come sembra - d'oro, si può immaginare che Rosa non fosse solo un infaticabile lavoratrice ma avesse almeno un po di vanità femminile ed amasse indossare vistosi gioielli che ovviamente poteva permettersi di comprare!

Possiamo stimare che quando è stata ritratta in questa foto Rosa ha circa 50 anni (quindi le foto sua e del marito Carlos potrebbero essere state scattate nello stesso periodo se non addirittura nella stessa occasione) e, a parte il problema del sovrappeso, si può immaginare che agli occhi di tutti i Neo Trentini deve essere sembrata non certo una vecchietta ma al contrario giudicata ancora una bella signora.

Osservando attentamente la fotografia di Rosa bisogna ammettere che è davvero molto cambiata rispetto a quando era una giovane sposina, è quasi

irricognoscibile (a differenza del marito Carlos che invece tutto sommato non è cambiato poi così tanto) ma una cosa molto interessante è la somiglianza davvero fortissima che ora Rosa ha con sua madre Elisabetta (ritratta in un'età pressoché simile alla sua). Viene quasi da ipotizzare che sua madre da giovane avesse le stesse fattezze di Rosa quando è stata ritratta nei primi anni di nozze.



Rosa Tirloni Tridapalli e la madre Elisabetta Colombi Tirloni a confronto (fotografie, anni '30 e anno 1912)

Nonostante Rosa e Carlos non siano più giovani ed il peso degli anni inizi a farsi sentire, entrambi continuano instancabili a lavorare alacremente tutti i giorni ed i momenti di pausa per loro sono davvero pochi e non si sono mai tramandati racconti di loro eventuali vacanze o soggiorni di riposo o svago in posti magari di mare; i viaggi a Florianopolis di Rosa erano solo ed esclusivamente viaggi di affari e lavoro, non c'era tempo per il relax.

Gli unici svaghi che la coppia costantemente si permetteva erano solitamente legati a circostanze di incontri con i familiari che però avvenivano sempre a Nova Trento; questa è una cosa strana: a parte le domeniche passate insieme al fratello di Carlos (che viveva però anch'egli a Nova Trento), non si tramanda mai che Rosa e Carlos si recassero in altri posti al di fuori di Nova Trento a trovare eventuali parenti! Sembra incredibile pensare che ad esempio Rosa non si sia mai recata a Porto Franco per fare visita ai suoi familiari, probabilmente lo ha anche fatto ma se questo è accaduto deve essere successo davvero in rarissime occasioni tant'è vero che nessuno ne conserva significativa memoria. Ci sono comunque due fattori da tenere presente per spiegare il comportamento di Rosa: anzitutto lei è quella che, rispetto ai suoi parenti, ha più lavoro in assoluto (quindi ovviamente ha meno tempo da dedicare a se stessa) poi lei vive in un posto più "turistico" perché a Nova Trento c'è il santuario del Morro da Cruz a cui tutte le genti di questa zona erano molto devote tanto da

farne meta di costanti pellegrinaggi. Ecco quindi che era più facile per Rosa accogliere i suoi familiari nella sua casa quando questi giungevano appositamente a Nova Trento per fare un gesto di devozione.

La conferma di questa mia supposizione mi viene data proprio dalla memoria del vecchio zio Dorval Luiz Maestri il quale racconta che i suoi genitori tenevano molto a recarsi proprio al Morro da Cruz; non potevano recarsi spesso ma almeno ogni 2 mesi facevano visita a questo santuario ed in quell'occasione si fermavano (come già raccontato) a casa degli zii Rosa e Carlos.

Sempre lo zio Dorval conferma che Rosa e Carlos erano molto legati ai parenti Tirloni e soprattutto ricorda che la zia Rosa e sua mamma Albina (sorella subito minore di Rosa) erano molto legate l'una all'altra e quando si incontravano passavano molto tempo a conversare tra loro.



Le sorelle Rosa Tirloni Tridapalli ed Albina Tirloni Maestri (fotografie, anni '30 e anno 1948)

Le visite tra queste sorelle, anche se non frequentissime, erano comunque costanti proprio per l'abitudine che Albina Tirloni e Josè Maestri (i genitori dello zio Dorval) avevano di recarsi in pellegrinaggio a Nova Trento mentre invece, ricorda lo zio Dorval, la sorella maggiore Joana Tirloni Morelli non si recava quasi mai a Nova Trento perchè era sempre impegnata nel suo emporio (ereditato dalla madre Elisabetta quando, molti anni prima, era tornata in Italia).

Lo zio Dorval ricorda ancora bene che quando riceveva le visite della sorella Albina e della sua famiglia, Rosa – come avevamo già avuto modo di dire – smetteva immediatamente tutte le sue attività, si precipitava subito in cucina a preparare qualcosa da mangiare per rifocillare i parenti stanchi dal viaggio e poi si fermava in cucina a conversare con loro; era questa una delle poche occasioni in cui la grande ed instancabile lavoratrice che aveva sempre il pieno controllo su tutto il suo impero economico decideva di fermarsi e preferiva passare il tempo con i parenti, cosa che invece non faceva mai il marito Carlos; anche lui si precipitava a salutare ed accogliere i parenti ma era difficile che si soffermasse per tanto tempo a conversare

con loro perché anche lui aveva sempre molto lavoro da fare ed era un uomo molto ligio al dovere.

Lo zio Dorval ricorda che nelle occasioni delle loro visite, lo zio *Carlin* (come tutti lo chiamavano) sempre si offriva di sostituire la moglie al bancone dell'emporio proprio per darle modo di poter stare insieme ai suoi parenti ma purtroppo questo non era il mestiere più congeniale a Carlos quindi Rosa mentre si trovava in cucina in compagnia della sorella, del cognato e dei nipoti doveva sempre avere un occhio anche nell'emporio per tenere sotto controllo il marito che spesso si confondeva o non sapeva dove trovare le cose che i vari avventori gli chiedevano. Carlos proprio non era avvezzo a stare dietro al bancone ma la sua buona volontà veniva sicuramente molto apprezzata dalla moglie Rosa!

Parlando del rapporto con i vari parenti della famiglia Tirloni bisogna però anche riportare un fatto non molto bello che è emerso sia da una lettera, l'ultima in ordine di tempo giunta fino ai giorni nostri tra quelle che Rosa ha ricevuto dai parenti italiani, che da un ricordo ancora molto vivo nella memoria del vecchio zio Joao Tirloni, figlio di Joao Tirloni [senior] quindi nipote di Rosa.

Partiamo dalla lettera: all'inizio del 1934 Rosa riceve la seguente lettera dall'Italia, scritta dal suo giovane nipote Battista Angelo Tirloni per conto del padre Emanuele (il mio bisnonno e fratello minore di Rosa, che in Brasile viene sempre da tutti chiamato *Meneca*) che purtroppo non sapeva scrivere.

Aprendo questa lettera Rosa legge:

Covo li 23-1-34

Carissima zia Albina [poi cancellato e scritto Rosina]

All'aprire della vostra desiderata lettera subito sentii che voi e la vostra famiglia godete ottima salute, questo è [anche] il nostro desiderio. Ora dopo tanto tempo vi rendo noto della mia famiglia. Noi tutti godiamo ottima salute così oggi spero di voi tutti. Cari zii il desiderio di mio padre sarebbe quello di venire in Brasile per rivedervi ancora per l'ultima volta, e certo questo desiderio sarebbe anche di voi tutti.

Voi cara zia m'avete scritto che se mio padre vuol venire lì certo sulla strada non rimarrebbe perché voi avete tante case e tanta terra, ma anche come dite voi bisogna lavorare molto per non andare meno di quello che c'è. Quando arriva carte delle imposte allora mio padre prende collera e dice che vuol lasciare l'Italia e andare al suo paese nativo ma quando le cose non sono a suo posto.

Cara zia Rosina noi grazie a Dio di vivere ne abbiamo a sufficienza, lavoro ce n'è anche qua però in fondo si va ancora discretamente bene. A questo tempo di crisi danaro non si può fare ma chissà che passa più presto possibile questo tempo e si avvicini un'altro migliore.

Ripeto il desiderio di mio padre sarebbe l'unico. Ma quando? Quall'ora sarà il momento propizio di riabbracciarci?

Quale gioia provereste voi?

E quale desiderio resterebbe a mio padre?

Ma cosa volete bisogna che le cose vadino un po più meglio, ma questi anni il più presto possibile bisogna lasciarlo a parte perchè anche noi siamo ancora troppo giovani. Riguardo agli zii e zie in Brasile abbiamo sentito sulla vostra lettera, il più che a noi rincresce è della zia Narcizia che va male, lei i consigli di voi li vuole capire poco ma cosa volete, cercate di esaminarla e fate del bene fino che potete. So che voi siete ricca e certo del bene un giorno davanti a Dio potrete avere un merito per i vostri buoni consigli.

Cara zia inquando ai nostri zii e zie qua la passano tutti bene vi faccio sapere che la vostra lettera appena letta noi l'abbiamo fatta leggere a tutti quanti; ora nel darmi la vostra risposta fatemi sapere se qualcheduno finalmente ha trovato il tempo di scrivervi, per interessi il tempo c'è sempre ma per scrivere due righe non l'hanno.

Miei cari zii vi annuncio che è morta la nipote Narcizia Nava la prima figlia della zia Angelina era nel convento delle Reverende Suore Canossiane dopo un anno di scuola fu colpita da meningite alla testa e dopo otto giorni dovette lasciare la vita. Era una delle prime di studio della sua scuola, gli zii si meravigliavano e così i preti del nostro paese e tutte le assistenti Ecclesiastiche ma Dio l'ha voluta con se come un puro fiore.

Cara zia Rosina nel mese di Marzo certo dovrò presentarmi alle armi il mio servizio sarebbe poco ed è di 6 mesi mentre qua tanti fanno ancora 18 mesi. Io come primo genito e per legge decretata dal ministero di quest'anno ho le carte di secondo grado e così tanti, ma questo se non cambieranno più, perchè, sapete non siamo noi i padroni.

Miei cari zii e cugini sono io che scrivo e m'indirizzo io sulla lettera ma sempre a nome di mio padre come sapete cara zia delle scuole non ne ha mai frequentate e perciò non è capace.

Ora voglio spiegarvi come va qua riguardo ai nostri generi.

Quest'anno hanno subito un grande ribasso ed è questo prima di tutto è il latte che per noi è il primo prodotto e ne abbiamo mezzo quintale al giorno di media annua. Il ribasso è di 9 lire al quintale.

Il bestiame anche ha un peggio ribasso ed anche il frumento, l'annata scorsa abbiamo preso 110 lire il quintale, quest'anno invece non si può prendere di più di 80 lire. Il miglio lo scorso anno il prezzo era di lire 58 ora è invece di lire 48. Dunque voi ne potrete fare un calcolo perchè di certo così sarà anche lì perchè il mercato mondiale quest'anno è ribassato. Le imposte governative invece sono cresciute, ma non per modo di dire ma vi dico tutto ciò che è verità e sincerità. Insomma bisogna guardare come si fa per non andare al meno di quello che si ha.

Non so altro che dirvi, ora termino nel salutarvi di vero cuore voi e lo zio Carlo ed i miei cugini e spero mi farete un favore a salutarmi tanto tanto la zia Narcizia ed i suoi figli che per me sono anche loro dei miei primi cugini come tutti gli altri e sebbene lontani li ricordo sempre come miei fratelli. Fatemi sapere come va lì la zia Narcizia, se va meglio o come!

...Chissà se un giorno ci potremo rivedere

Ora lascio i miei più cordiali saluti e aggiunti quelli di mio padre e così dell'intera mia famiglia.

Addio

Addio

*Sono per sempre vostro nipote Angelo
E mio papà Emanuele*

Pronta Risposta

Questa lettera, veramente bella e ricca, ci svela totalmente uno spaccato di vita dell'Italia agricola della metà degli anni '30. Non manca proprio nulla: subito dopo gli iniziali saluti e convenevoli in cui come sempre – più per abitudine stilistica che per convinzione – si rassicura chi legge sulla salute dei parenti italiani che viene addirittura definita ottima per tutti, compresa la mamma di Angelo (Rosa Morosini, moglie di Emanuele, che invece è malata di cuore da molti anni) il nipote Angelo inizia subito parlando della voglia mai sopita in suo padre Emanuele di ritornare in quello che bene vien definito “*il suo paese nativo*”.

Per ben capire questo dettaglio bisogna anzitutto precisare che per tutti i fratelli di Rosa ritornati in Italia nel 1909, il Brasile rimarrà sempre quel posto fiabesco ed incantato in cui tutto è bello e tutti vogliono tornare; la nostalgia è davvero fortissima ed al fratello Emanuele, un uomo di 43 anni che mancava dal Brasile ormai da ben 25 anni, basta solo il pensiero, l'idea che in qualunque momento possa partire e tornare in Brasile per tranquillizzarsi da qualunque preoccupazione, è la sua valvola di sfogo e la sua ancora: se le cose dovessero mettersi male lui può sempre andare in Brasile e troverebbe aiuto!

Questo dettaglio della voglia del fratello Emanuele di tornare in Brasile è l'elemento più ricorrente in questa lettera; viene rimarcato per ben 3 volte nella sola parte iniziale e questo continuo insistere del giovane figlio Angelo è sicuramente dovuto al fatto che suo padre Emanuele davvero ha sempre nella mente il Brasile ed ogni occasione è per lui buona per invocarlo. Divertente è l'immagine di questo fratello che va in collera quando arrivano le tasse da pagare; proprio la stessa cosa che succede a Rosa e che si tramandava accadere al loro padre Alessandro: in questo tutti i familiari si somigliavano.

La lettera prosegue affermando che il lavoro non manca per nessuno ma a causa della crisi globale (iniziata pochi anni prima in America con la grande Depressione del 1929) non si riesce a risparmiare – oppure “*mettere da parte*”, come si usava dire un tempo – nemmeno un po di denaro poi a questo punto il giovane nipote Angelo inizia a chiedere informazione dei parenti del Brasile e sin dall'inizio si sofferma più volte (ribadendolo anche nei saluti conclusivi) sulla davvero preoccupante situazione della zia brasiliana Narciza, vedova di Joao Tirloni, fratello di Rosa morto ormai da 10 anni nell'incidente occorsogli nel *mato* circostante la segheria nel Garabel dove si era trasferito con la sua famiglia.

All'epoca di questa lettera, la cognata Narciza, sfinita dalla vita disagiata e pericolosa che conduceva in mezzo al *mato* e convinta da sua madre che le aveva donato una piccola casa proprio ai piedi del Morro da Cruz, aveva abbandonato la casa e le terre che il defunto marito le aveva lasciato in mezzo al *mato* e si era da pochi anni trasferita a Nova Trento (suo paese natale) con tutti i suoi figli.

Bisogna ammettere che questa cognata di Rosa era totalmente priva di acume e capacità imprenditoriali (addirittura peggio del marito di Rosa) e di negoziazione – cosa ammessa dal vecchio zio Joao Tirloni e da lui ben evidenziata ogni volta che parlava di sua madre Narciza – quindi, una volta rimasta vedova con i figli ancora piccoli, non era assolutamente stata in grado di gestire i suoi affari. Era arrivata addirittura a svendere i vari attrezzi ed animali che aveva nel Garabel pur di racimolare qualche soldo ed anche per questo aveva dovuto abbandonare la segheria per di più poco tempo dopo era entrata in vigore una legge che proibiva il taglio della legna quindi il valore dei suoi terreni si era ridotto ad una miseria. Complice tutta questa serie di sfortunate vicende, la cognata Narcisa si era ritrovata in una situazione di indigenza totale e la notizia era arrivata anche in Italia.

Il vecchio zio Joao Tirloni raccontando questi aneddoti ammette che in quei periodi il denaro in casa era talmente scarso che praticamente dovevano lavorare in cambio di cibo, se non si lavorava non si mangiava... Siccome il denaro guadagnato era appena sufficiente per sfamarsi, e non c'era modo di fare anche il benché minimo risparmio, all'emporio (non si sa però se lo zio Joao si riferisse all'emporio di Rosa) per comprare tutto il resto si doveva andare a credito sperando che con il tempo la situazione economica migliorasse e si potessero saldare i debiti.

Purtroppo invece la situazione di crisi di questa famiglia è andata avanti in questo modo per diversi anni tanto che ad un certo punto Narciza deve addirittura vendere la casa lasciatale dalla madre per pagare tutti i debiti che aveva contratto con l'emporio e trasferisce tutti i suoi figli in una piccola casa di legno presa in affitto!!!

Siccome la cognata Narcisa ed i nipoti Tirloni vivono proprio a Nova Trento, Rosa ha sicuramente occasione di incontrare la cognata ed i nipoti ed ovviamente vede le loro disperate condizioni economiche...

Nessuno sa quali fossero di preciso i consigli dati da Rosa che la cognata Narciza non voleva capire, probabilmente si trattava di suggerimenti economici atti ad evitare ulteriore peggioramento nel lungo termine ma davvero risulta difficile pensare che, nella situazione di gravissima indigenza in cui versa, Narciza possa pensare a fare anche economie in previsione di benessere futuro.

Tra queste due cognate i rapporti non sono certo idiliaci ma sono pur sempre parenti e nei momenti di maggiore difficoltà ci si deve rivolgere anche a loro... Probabilmente proprio in uno di questi momenti Narciza ha parlato con la cognata Rosa esponendo i suoi problemi magari con la speranza di ricevere aiuto e Rosa si è sentita in dovere di ammonirla circa i probabili rischi cui andava incontro.

Purtroppo però quando si deve fare i conti con il cibo quotidiano e con la fame tutto sembra lecito ed anche la manovra economicamente più scellerata (come ad esempio vendere la casa ricevuta dalla madre) appare come l'unica soluzione per mettere un po' di cibo nello stomaco e sopravvivere!

Analizzando questa lettera appare chiaro il consiglio che traspare dalle parole del nipote Angelo: comunque stiano le cose il giovane Angelo suggerisce alla zia Rosa di portare pazienza e capire la davvero tragica situazione in cui versa la zia Narciza, arriva addirittura a suggerirle di “*fare del bene*” cioè aiutarla anche economicamente e di questo atto certamente riceverebbe una ricompensa nell'Aldilà.

Il nipote Angelo in quel tempo è un giovane di 20 anni e può sembrare addirittura sfrontato il fatto che si permetta di dare un simile suggerimento ad una signora di già 52 anni ma bisogna considerare che Angelo scrive sempre per conto di suo padre Emanuele ed il suo compito è riportare fedelmente quello che viene suggerito dal genitore quindi in questa chiave va letto l'ammonimento scritto alla zia brasiliana: il fratello Emanuele, preoccupato per la sorte della cognata Narciza e dei nipoti suggerisce alla ricca sorella Rosa di “*mettersi una mano sul cuore*” e aiutare in qualche modo i parenti in difficoltà. Il fratello Emanuele è noto per essere il fratello mite e di carattere buono (l'unico che non si era mai ribellato nemmeno al dispotico padre Alessandro); non si smentisce nemmeno questa volta: fa prevalere il suo buon senso del dovere e di aiuto verso i più deboli sull'orgoglio e sulla rabbia.



La cognata Narciza Geselle ed il fratello Emanuele Tirloni (fotografie – fine anni '40 ed inizio anni '30)

Le incomprensioni purtroppo peggiorano ed i rapporti tra le due cognate si raffreddano sempre di più fino ad arrivare al punto in cui ci rimettono anche i giovani figli della cognata Narciza; avviene infatti una cosa davvero triste che sicuramente è dettata più dalla rabbia momentanea che da oggettiva cattiveria: sul finire degli anni '30 uno dei figli più piccoli della cognata Narciza (non sappiamo se si trattasse di Argentino o Palmò), mosso dalla fame o mandato dalla madre, si reca all'emporio di Rosa, entrato all'emporio vi trova il marito – lo zio *Carlin* – e gli chiede 5 biscotti

specificando che non li vuole come regalo ma al contrario di segnare il prezzo sull'apposito conto affinché vengano pagati.

Lo zio *Carlin* non si fa problemi, segna la spesa sul conto della cognata e concede i biscotti al nipote che ringrazia contento, esce dall'emporio e si avvia verso casa. Subito dopo arriva nell'emporio la zia Rosina ed il marito la mette subito a conoscenza dell'accaduto e lei, non approvando quanto da lui fatto, lo obbliga a raggiungere il nipote e farsi ridare indietro i biscotti!!!

Non sappiamo se tra le due cognate Rosa e Narciza verrà mai fatta pace o rimarrà sempre discordia ma c'è da temere che purtroppo prevalga la seconda ipotesi; magari il carattere molto forte della vulcanica Rosa l'avrà fatta reagire male nei confronti della remissiva e più succube cognata Narciza, magari Rosa può aver detto qualche parola di troppo e la praticamente totale divergenza di esperienze e di idee sarà stata una barriera invalicabile per permettere a Rosa di trovare un accordo con la cognata ma può anche darsi che tutte queste mie supposizioni siano totalmente sbagliate e, a parte qualche violento scatto d'ira in Rosa sia prevalso il buon senso e gli ammonimenti ricevuti anche dal fratello italiano Emanuele quindi abbia cercato di aiutare in qualche modo la cognata Narciza, non lo sapremo mai.

Quel che è certo però è il fatto che purtroppo Rosa non ha più molto tempo per mettere in atto qualunque piano abbia deciso di perseguire perché purtroppo la sua ora sta per giungere...

Pochissimi mesi dopo aver ricevuto la lettera del nipote Angelo (quindi circa 5 anni prima di questo racconto dei biscotti appena narrato) il giorno 11 Marzo 1934 era improvvisamente morta a soli 53 anni la sorella maggiore Joana quindi Rosa era diventata la matriarca di tutta la grande famiglia Tirloni.



Ultima immagine dei coniugi Joao Morelli e Joana Tirloni (fotografia – prima metà degli anni Trenta)

Joana era la quarta sorella che Rosa perdeva dopo Angelo, Francesca e Joao. Ad uccidere Joana era stato un infarto ed osservando le vite di tutti i fratelli Tirloni si

nota che la maggior parte di loro è morta proprio per colpa di questa malattia, nella famiglia c'è un evidente propensione genetica non tanto alle cardiopatie in generale quanto più che altro proprio all'infarto in particolare.

Anche Rosa, purtroppo per lei, pare non sia stata da meno infatti quasi tutti gli intervistati concordano nel dire che Rosa sia morta per un problema di cuore ed addirittura qualcuno arriva a sostenere che fosse cardiopatica. Quest'ultima ipotesi a mio avviso è forse eccessiva perchè per arrivare a dire una cosa simile significa che già prima di morire Rosa avesse avuto qualche avvisaglia, qualche problema di salute mentre invece nessuno mai ha raccontato eventuali malattie di Rosa tant'è vero che, al contrario, tutti concordano a dire che ha lavorato sodo fino all'ultimo.

Di questi ultimi periodi di vita di Rosa è fortunatamente stata ritrovata dal cugino Luis Augusto, in questi ultimi mesi del 2012, una bellissima fotografia che ci mostra Rosa, Carlos ed alcuni familiari ritratti di fronte al loro emporio.



Ultima immagine dei coniugi Rosa e Carlos di fronte all'emporio (fotografia – fine anni Trenta)
Si riconoscono da sinistra a destra: Rosa Tirloni, la nuora Clara Piazza, la figlia minore Luiza, ??? e Carlos Tridapalli

Il gruppo è palesemente ritratto in piedi sugli scalini che conducono all'emporio e c'è da credere che Rosa sia posta su uno scalino più basso rispetto alle giovani ragazze ed al marito Carlos, e questo spiegherebbe la sua forte differenza di statura se paragonata a tutti gli altri.

Questa fotografia è davvero preziosissima per molti motivi: anzitutto si intravede anche se solo in parte il grande emporio di Rosa, dalle grandi vetrate

descritte da tutti i vecchi testimoni, così noi possiamo adesso farci un'idea di dove sia trascorsa la maggior parte dell'operosa vita di questa incredibile donna ma soprattutto ci rende un'immagine fedele dei due coniugi nei loro ultimi anni. Purtroppo il volto di Carlos è davvero difficilmente decifrabile poiché ombreggiato dal cappello. Sicuramente è stato fotografato in una pausa dal lavoro e lo si capisce dal fatto che ha le maniche della camicia risvoltate e si vede come il suo lavoro fosse prettamente di fatica nei campi infatti infatti sia la faccia che le braccia sono completamente arse dal sole; la suo confronto tutti gli altri soggetti fotografati sembrano diafani!

Rosa invece possiamo appurare che è davvero molto invecchiata. I capelli sono quasi completamente canuti, il volto molto più gonfio e cadente e gli occhi pesanti. Anche il suo sguardo piuttosto spento e la mole molto grossa e inflaccidita (come raccontato dai vecchi) in generale evidenziano un indubbio affaticamento di questa donna che iniziava a risentire di tanti anni di duro e costante lavoro.

Solo Lina Tomazoni e Rosa Archer sostengono che la causa della morte di Rosa non fosse imputabile ad un infarto bensì ad un'influenza improvvisa e molto forte. Raccontano infatti le due vecchie testimoni che improvvisamente Rosa inizia a non sentirsi bene, viene presa da continui attacchi di vomito e da febbre molto alta. Le due donne sostengono che questi sono sintomi di un'influenza fortissima ma se vogliamo guardare questi stessi sintomi possono comunque essere associati ad un infarto poiché a seconda della parte di cuore interessata dall'infarto i sintomi possono essere: dolore al petto, al braccio sinistro oppure proprio vomito.

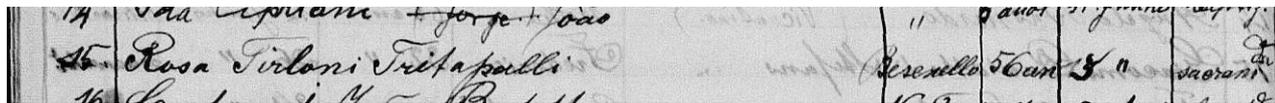
Quest'ultimo segnale di allarme è quello più subdolo e difficile da interpretare correttamente anche al giorno d'oggi anche perché è quello che si manifesta in modo molto più lento quindi tutti, di primo acchito, sospettano problemi digestivi o malesseri da raffreddamento (ed infatti quando Rosa si sente male sono proprio i primi giorni dell'inverno brasiliano) e non danno loro la dovuta importanza.

Forse proprio per questo motivo Rosa non viene portata in ospedale, rimane in casa e viene fatta coricare a letto aspettando che tutti questi sintomi migliorino mentre la nuora Josephina, moglie del figlio maggiore Luiz Augusto, si occupa di assisterla. Non sappiamo quanto tempo duri la sua agonia ma c'è da credere che non sia stata troppo lunga; la cosa strana è che Rosa non verrà mai portata in un ospedale ma non sappiamo nemmeno quando i suoi familiari prendono coscienza del fatto che il quadro clinico di Rosa è davvero gravissimo.

La cosa che personalmente più mi stupisce in questo frangente è il fatto che la malattia di Rosa non sia stata capita nemmeno da suo figlio Josè che all'epoca dei fatti ha già 25 anni quindi ha probabilmente già finito i suoi studi di medicina oppure è arrivato agli ultimi esami prima dell'abilitazione; mi viene da pensare che il figlio Josè non fosse ancora laureato quindi addirittura si trovasse ancora nella città universitaria per finire gli studi, probabilmente se fosse stato a Nova Trento in casa con la famiglia le cose per Rosa sarebbero andate diversamente...

Forse la situazione precipita improvvisamente ed in modo inaspettato o forse, al contrario, in breve si intuisce per per Rosa non si può più fare niente e la sua ora è inesorabilmente arrivata, non lo sapremo mai; l'unica cosa certa di questa storia è l'epilogo: il giorno **15 Giugno 1939** Rosa Tirloni rende l'anima a Dio, aveva 57 anni.

Dopo il funerale le spoglie di Rosa vengono sepolte nel cimitero di Nova Trento in una tomba giunta fino ai giorni nostri.



Atto di morte di Rosa Tirloni (fotocopia – anno 2012)

Il suo atto di morte, molto essenziale e stringato, è stato ritrovato dal cugino Luiz Augusto Tridapalli Archer e ci riporta solamente che Rosa è spirata nella sua casa sita nel quartiere di Besenello ed ha ricevuto tutti i sacramenti quindi la sua morte non è avvenuta così rapidamente ed un prete è riuscito ad impartirle gli ultimi conforti religiosi. L'unico errore riportato è relativo all'età che viene segnalata di un anno in meno rispetto alla realtà.

Il marito Carlos, quando rimane vedovo aveva 64 anni ma da quel giorno non sarà più lo stesso; tutti concordano nel dire che non riuscirà mai più a riprendersi dalla perdita della moglie con cui era stato sposato per quasi 35 anni.

Questo fatto ci aiuta a capire che Carlos, il marito che da un lato era sottomesso alla moglie ma dall'altro cercava anche qualche scappatella extraconiugale nutriva vero amore per la moglie; nonostante l'età avanzata era un uomo non ancora piegato dagli anni, era un bel signore per di più molto ricco ed era sicuramente considerato un vedovo molto interessante quindi avrebbe potuto senza problemi cercare una nuova moglie anche abbastanza giovane invece non ne vuole assolutamente sapere.

Ormai di fianco a lui non c'è più la presenza fissa della sua Rosa, quella donna vulcanica, dalla presenza magari un po' ingombrante ma sicuramente anche rassicurante e Carlos inizia a sentirsi totalmente perso. Gli mancano gli ammonimenti della sua Rosa che non è più lì al suo fianco a rimproverarlo – ad esempio – di non mangiare troppo (la zia Cremilde Tridapalli raccontava proprio che aveva ben nitida nella mente l'immagine della nonna Rosa che diceva al nonno Carlos: "*Carlin, Carlin, la tapioca la fa mia ben*") ed ecco che Carlos inizia a trascurarsi, a lasciarsi andare e non bada più nemmeno alla salute.

Gli ultimi suoi anni li passa nella più totale tristezza e depressione, probabilmente non lavora nemmeno più o comunque lo fa sempre senza entusiasmo e come fosse un dovere a cui non può sottrarsi; pare quasi che arrivi ad invocare la morte perché ha completamente perso ogni interesse alla vita e la morte non si fa attendere molto. Dopo quasi 3 anni di vedovanza, Carlos inizia ad ammalarsi (qualcuno ipotizza si trattasse di cancro, ma ovviamente non si ha nessuna certezza) ed ovviamente non fa nulla per tentare di guarire così la malattia ha presto la meglio sulla sua ormai spenta volontà e si ricongiunge alla moglie il giorno **27 Luglio 1942** a

67 anni. Come solevano dire un tempo i vecchi sia in Brasile che in Italia: Carlos “*deixou se levar pela tristeza*” (= è morto di dispiacere).

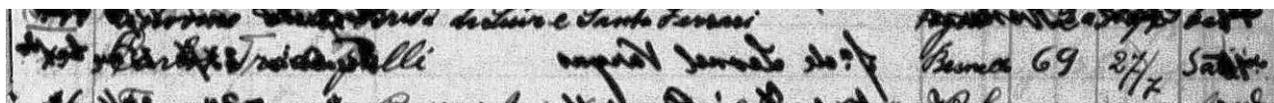


Sepolcro di Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli nel cimitero di Nova Trento (fotografia – anno 2009)

Viente sepolto nel cimitero di Nova Trento insieme alla moglie nella bella tomba giunta fino ai giorni nostri e proprio per il fatto che Rosa e Carlos erano gli abitanti più ricchi di Nova Trento la loro è l'unica delle vecchie lapidi in cui oltre ai

nomi vengono fin da subito inserite anche le fotografie. Per Rosa viene scelta la fotografie che la rappresenta negli anni della maturità mentre per Carlos viene inspiegabilmente scelta la foto più giovanile.

Il suo atto di morte è esattamente come quello della moglie, molto essenziale e stringato ma purtroppo è di più difficile lettura poiché, a causa dell'inchiostro troppo carico, si legge anche aunto verrà in seguito scritto nella pagina successiva. Ci riporta che Carlos è spirato nella sua casa sita nel quartiere di Besenello ed ha ricevuto tutti i sacramenti; anche lui non è stato portato nel vicino ospedale di Azambuja per tentate un accanimento terapeutico a cui lui si sarebbe fortemente opposto, la sua volontà viene eseguita e viene lasciato ricongiungersi con la sua Rosa. Anche nel suo caso si legge un errore riportato sempre sull'età che viene riportata di due anni in più rispetto alla realtà.



Atto di morte di Carlos Tridapalli (fotocopia – anno 2012)

Di tutta la loro operosissima vita ormai non resta quasi più nessuna testimonianza perché praticamente tutte le attività sono state nel corso dei decenni vendute o abbandonate dai loro discendenti ed anche i vari edifici (l'emporio, la locanda la *ferraria*, la *fecularia*) sono stati demoliti per fare il posto a nuove case.

La *ferraria* passò in eredità al figlio maggiore Luis Carlos, che fin da piccolo vi aveva lavorato. Alla sua morte è stata lasciata in eredità ai suoi figli ed ha continuato a funzionare fino all'inizio dei questo millennio passando per più di 2 generazioni della famiglia Tridapalli.

L'emporio e la grande casa sono state lasciate in eredità al figlio Eliseu il quale per circa 10 anni ha continuato l'attività dell'emporio ma poi ha abbandonato tutti ed ha costruito una falegnameria nel grande terreno (il *pasto* dove si ricoveravano i cavalli). Quando nel 1957 Eliseu è morto (ancora molto giovane) gli edifici della locanda e dell'emporio esistevano ancora ma già erano diroccati ed in rovina, solamente la grande casa veniva ancora usata. La vedova di Eliseu ha venduto tutto alla famiglia Voltolini ed è andata a vivere con i figli nella città di Gaspar.

A distanza di molti anni dalla scomparsa di Rosa e Carlos, la loro nipote Cremilde Tridapalli, durante il suo ultimo viaggio in Italia nel 1997, mentre si trova in visita dai parenti a Covo (comune nella provincia di Bergamo in cui i genitori ed i fratelli di Rosa si erano trasferiti dopo essere partiti dal Brasile nel 1909) chiede di essere portata a vedere la cascina Battagliona che è l'azienda agricola in cui avevano vissuto ed in cui erano morti i nostri patriarchi e proprio mentre si trova in questa azienda decide di raccogliere un po di terra per portarla poi a Nova Trento e disperderla sopra la tomba di questi nonni proprio per dare loro il modo di essere ancora a contatto con la loro terra madre.

Riguardo alla discendenza di Rosa e Carlos non abbiamo ancora a disposizione dati certi, anzi moltissime sono le carenze poiché solamente la discendenza del figlio maggiore è stata, almeno in parte, recentemente attualizzata. Stando a quanto sappiamo (il censimento fatto negli anni '80 e poche aggiunte comunicate dai vari discendenti nei recenti scambi epistolari) possiamo dire che al momento della loro morte erano nonni sicuramente di 6 nipoti (tutti figli del loro primogenito) ma probabilmente anche tutti gli altri figli erano già sposati.

In totale, stando ai dati a nostra conoscenza, hanno avuto: 42 nipoti 118 pronipoti, 37 trisnipoti ed 1 quadrisnipote quindi si attestano come la famiglia più piccola tra le quattro dei nostri parenti del Brasile (certamente comunque gigantesca se paragonata ad una tipica famiglia italiana) ma, come detto, questo dato è davvero poco attendibile e sicuramente va incrementato in maniera esponenziale.

Al giorno d'oggi, alla fine del 2012 tutti i loro figli sono già morti e l'unica vecchia familiare ancora in vita è una nuora: Iolanda Bitencourt Soares – moglie del quintogenito Josè, il medico di tutta la famiglia Tirloni del Brasile.

Inevitabilmente con il passare del tempo e venendo a mancare tutti i vecchi fratelli, questa davvero grande famiglia ha rischiato (come accade a tutte le famiglie ovunque nel mondo) di dividersi sempre più però la caparbia volontà della zia Cremilde Tridapalli era riuscita nel tentativo di mantenere unito almeno il suo nucleo familiare: la zia ci teneva a riunire sempre tutti i suoi fratelli (quindi tutti i discendenti di Luis Tridapalli, il figlio primogenito di Rosa e Carlos) nella sua grande casa di Nova Trento, situata proprio in *rua* Carlos Tridapalli.

Ricordo bene che quando qualcuno andava in visita in Brasile la zia Cremilde organizzava questo incontro per dare modo a tutti di conoscersi in un'unica occasione almeno questa parte della famiglia; la zia stessa faceva da cicerone durante la visita a Nova Trento e lei era a tutti gli effetti il referente e contatto che noi dell'Italia avevamo con la famiglia Tridapalli.

Venuta a mancare anche questa zia si rischiava che davvero anche questo nucleo si disgregasse ma invece la caparbia volontà dei discendenti ha deciso di continuare ad incontrarsi a cadenze regolari proprio nella casa che era della zia Cremilde Tridapalli (e che i suoi figli hanno deciso di non vendere ma anzi mantenere esattamente come quando era viva la loro mamma) in un meeting a cui – finché la salute glielo ha permesso – era inviata a pieno titolo proprio la vecchia zia Luisa Tridapalli Duarte (l'ultima figlia ancora viva di Rosa e Carlos).

Questo meeting è stato volutamente impostato per essere non solo una conviviale occasione di ritrovo ma anche un'occasione per rinverdire la tradizione italiana, tant'è vero che il piatto fondamentale è la polenta. Anche per questo motivo, a partire dal corso anno è stato deciso di chiamare questo meeting con il nome di "*Tridapolentina*" e per l'occasione vengono sempre stampate tanto di magliette commemorative uguali per tutti.



Discendenza di Luis Tridadpalli durante la festa Tridapolentina (fotografie – anni 2007, 2011 e 2012)

I contenuti presenti sul sito web famigliatirtoni.it non possono essere copiati, riprodotti, pubblicati o redistribuiti perché appartenenti all'autore stesso.

E' vietata la copia e la riproduzione dei contenuti in qualsiasi modo o forma.

E' vietata la pubblicazione e la redistribuzione dei contenuti non autorizzata espressamente dall'autore.